

# ARAVECCHIA









**A**bbiamo raccolto, scelto, elaborato (come nella comunità dell'Aravecchia si raccoglie materiale disperso e dimenticato) un complesso di notizie storiche e di note di cronaca, di esegesi bibbliche e di fumetti infantili, di immagini artistiche e di fotografie ingenuie. Ne è nato un libro: eterogeneo, ogni pagina diversa dall'altra, quasi un collage, ma allo stesso tempo unitario, come la comunità dell'Aravecchia nella varietà dei suoi componenti.



*In copertina un particolare del cubo di tufo con croci graffite custodito nella cripta della chiesa di S. Pietro apostolo.*



# ARAVECCHIA



il luogo  
la comunità  
la nuova chiesa

A cura di **Giovanni Rosso**

Progetto grafico e illustrazioni di **Guido Tassini**

**S**arà un po' esagerato affermare che nel Medio Evo ogni strada di Vercelli aveva un convento di Frati o di Suore. Il fatto è che la segnaletica, opportunamente collocata di fronte a tanti edifici, ci racconta e ci ricorda l'esistenza di un grande numero di comunità religiose, più o meno numerose. Gli edifici sono rimasti e trasferiti, per leggi inique, ad altri proprietari. Molti Ordini religiosi ci hanno lasciati. Così è stato dei Monaci Agostiniani che nel 1400-1500 avevano costruito il loro monastero nella periferia della città. Oltre alla preghiera, alla meditazione prolungata, agli studi e al lavoro si dedicavano alla predicazione. La storia li colloca nella zona sud della città quella che oggi comunemente riconosciamo come Aravecchia.

I Monaci avevano costruito e dedicato una Chiesa alla Madonna della Misericordia, titolo mariano antichissimo. Il dott. Giovanni Rosso, storico ricercatore vercellese di alto valore, nella prima parte «storica» di questo volume ci tuffa nei secoli passati e ci fa rivivere pagine quasi inedite della periferia della nostra città. L'occasione era ottimale: la dedizione della nuova Chiesa della Parrocchia di San Pietro. Non è più un convento di monaci, ma una comunità parrocchiale che da anni attendeva di poter cantare le lodi a Dio e celebrare la S. Eucaristia in una Casa di Dio, bella, piena di luce, armoniosa, moderna. Accanto alla piccola Comunità che Don Luigi Longhi segue con impareggiabile amore di padre, si allarga oggi una grossa manciata di grandi palazzi e di moderne villette unifamiliari, ed i loro abitanti attendono di essere guidati sulla strada di Dio, nella

Verità della Fede e nella Grazia dei Sacramenti.

Secondo la parola di San Paolo al suo diletto Timoteo, Dio ha affidato alla Chiesa, ai sacerdoti ed anche ai credenti il *deposito della fede* che è la Verità e la Vita in Cristo Signore.

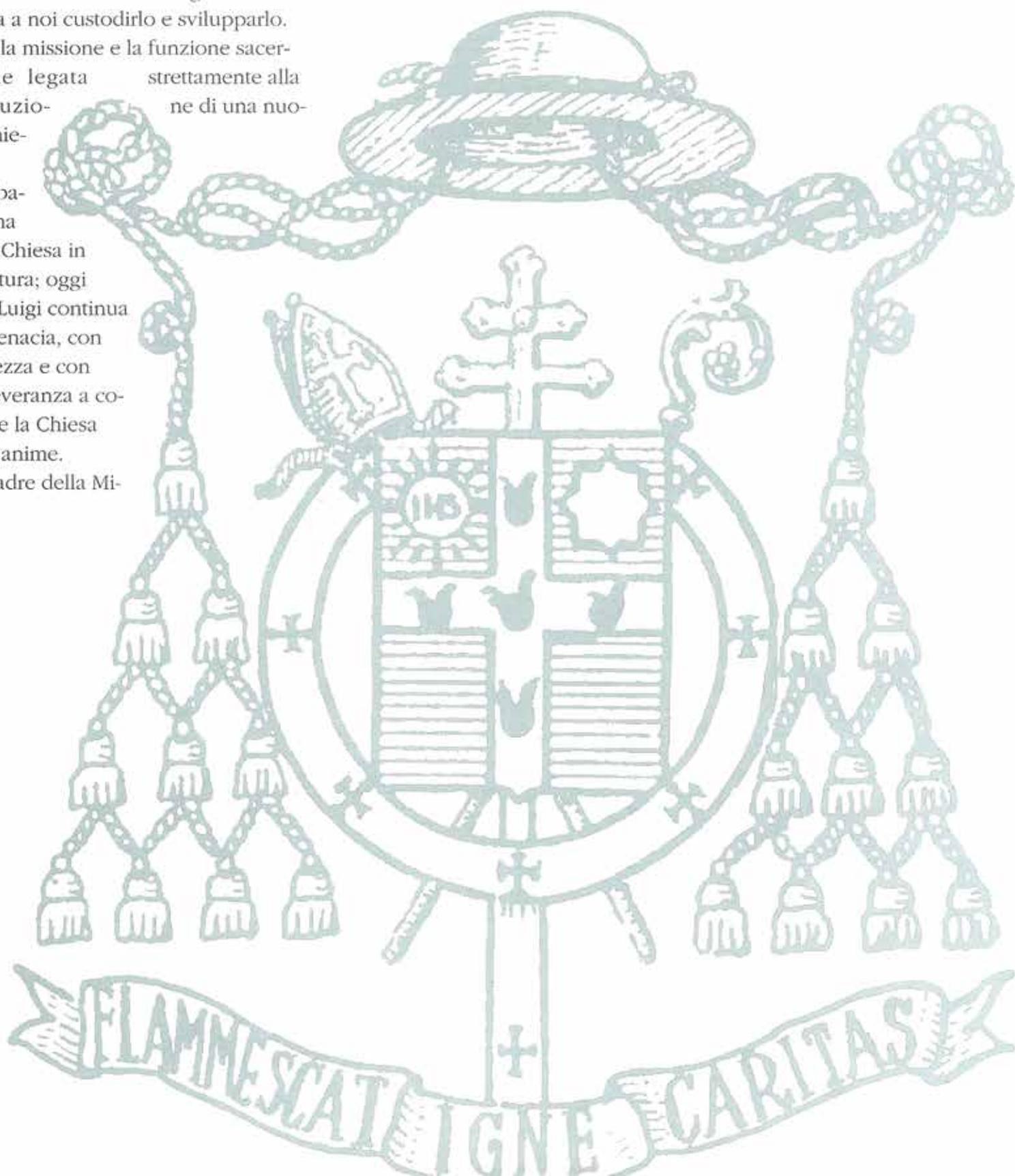
Tocca a noi custodirlo e svilupparlo. Ecco la missione e la funzione sacerdotale legata strettamente alla costruzione di una nuova Chiesa.

Non basta una bella Chiesa in muratura; oggi Don Luigi continua con tenacia, con saggezza e con perseveranza a costruire la Chiesa delle anime.

La madre della Mi-

sericordia è al suo fianco per proteggerlo, guidarlo e sostenerlo nel difficile compito a lui affidato.

† *Albino Mensa*  
*Arcivescovo emerito*  
*di Vercelli*



**L**a chiesa Parrocchiale di S. Pietro all'Aravecchia in Vercelli si inserisce in una secolare tradizione di presenza cristiana in questa località *fuoriporta* della città. Dapprima i Monaci Agostiniani, dal XV-XVI secolo hanno testimoniato con la loro vita la fede in colui che Pietro proclamò: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!".

In seguito poi e fin quasi ai giorni nostri i Padri Domenicani con la loro zelante cura pastorale hanno continuato a tenere viva la fiaccola della fede e della carità cristiana tra il Popolo di Dio presente all'Aravecchia; questo fino a quando si è sentita l'urgenza di costituire una nuova comunità parrocchiale per venire incontro alle necessità ed alle aspettative che si presentavano verso un accresciuto numero di persone. Ed ecco che poco più di venti anni fa

è stata costituita all'Aravecchia la parrocchia dedicata a S. Pietro, principe degli apostoli, colui che è stato chiamato da Cristo a confermare nella fede e nella carità i suoi fratelli.

Dapprima nascostamente, silenziosamente e poi sempre più coraggiosamente e manifestatamente sono sorte insieme all'Aravecchia la casa di Dio e...la casa dei fratelli, la casa della carità, la casa dell'accoglienza di coloro che certe volte sono considerati e tenuti...*fuori-porta*, fuori le mura.

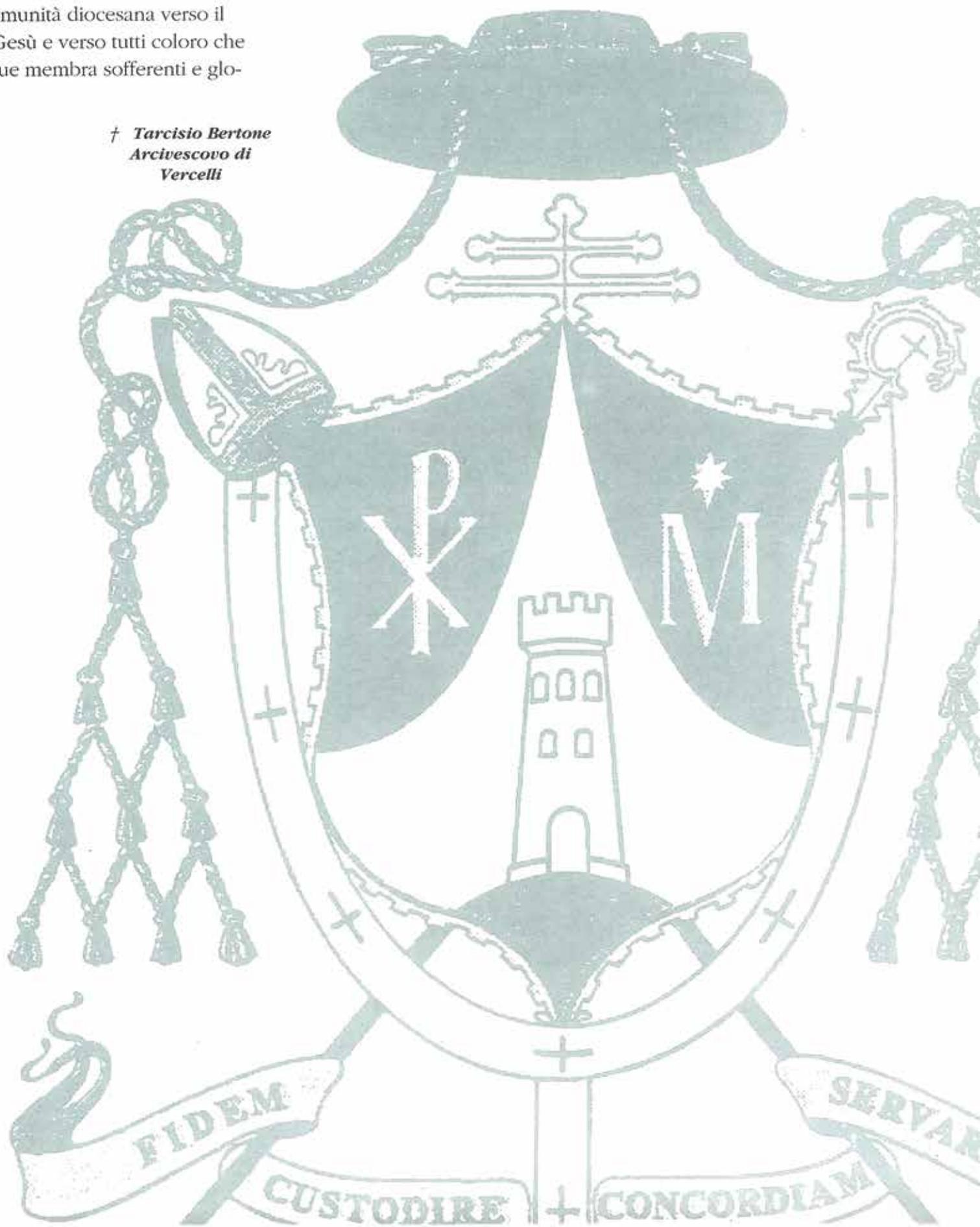
Ora la chiesa dedicata a S. Pietro fa da supporto ed è un tutt'uno con un'opera caritativa e solidaristica, amata e stimata dalla città e dalla diocesi.

Nella splendida vetrata laterale della chiesa S. Pietro *vede* nella luce il Risorto, quel Cristo che gli chiederà: "Pietro, mi ami tu?" ed a cui risponderà: "Signore...tu lo sai che ti amo!".

Il mio augurio ed il mio auspicio che

questa pubblicazione sia segno di questa fede, di questo amore sempre più grandi della nostra città e della nostra comunità diocesana verso il Signore Gesù e verso tutti coloro che sono le sue membra sofferenti e gloriose.

† *Tarcisio Bertone*  
*Arcivescovo di*  
*Vercelli*





Adagiato un po' più in alto del piano stradale, il bel tempio è come proteso verso il cielo, una nave sul colmo dell'onda. Il campanile fa pensare ad un faro posto sulla scogliera, ad orientare i naviganti nel porto sicuro.

Il Pastore, i fedeli, il popolo dell'Aravecchia e della Città hanno costruito insieme questo tempio e questa casa di accoglienza che gli sta accanto, sugli antichi luoghi un tempo benedetti dai monaci di Sant'Agostino che avevano costruito un convento ed una chiesa dedicata alla Madonna della Misericordia.

Intorno al nuovo tempio ed alla casa s'intrecciano le strade, si affacciano le grandi case del quartiere: fra breve cadranno gli ultimi resti dell'antico cascinale, al di là del quale spazia la verde campagna ricca di raccolti.

L'Aravecchia ha incominciato un nuovo capitolo della sua storia.

La chiesa è al centro delle costruzioni, ne è il cuore: e come in un abbraccio, attorno si apre la casa di accoglienza che ospita abitualmente una trentina di

giovani, un'opera grandiosa che onora la Città anche dal punto di vista architettonico e artistico. Con le altre ultime chiese che l'hanno preceduta di pochi anni penso che ben rappresenti il volto e l'anima nuova di quella che un tempo era la *periferia*. E soprattutto, ha affermato don Luigi, «voglio che questa parrocchia sia un punto di riferimento per il quartiere e la città. Voglio che i suoi giardini e il campo di calcio che dovrebbero darci in gestione siano pieni di ragazzi disposti a conoscere Dio. E magari disposti a darci una mano. Perché è lavorando, *allenandosi* tutti i giorni che si impara a diventare migliori». Ed è per questo che nell'ingresso della sua comunità campeggia un cartello con una scritta che suona così: «L'ospite sarà ben voluto: si fermerà qualche giorno e sarà trattato come il Signore. Poi, se vorrà fermarsi, dovrà lavorare, perché chi non lavora non è un vero fratello <sup>1</sup>».

Don Luigi Longhi non vuol parlare di sé. Quello che diciamo è stato raccolto qua e là dalla voce degli amici, dei conoscenti, dei parrocchiani, dei confratelli: non è una pagina biografica «ufficiale». Egli è un sacerdote silenzioso, pacato, buono: è un operaio della vigna, con le maniche rimboccate, che lavora e prega.

Non conta le notti insonni coi pensieri del domani che gli macinano dentro, perchè vive nella fede.

Parlando della sua opera coinvolge tutti i suoi collaboratori: «Sono stati nove anni di sacrifici - e tutti noi ne portiamo i segni addosso. Naturalmente col sorriso...»<sup>2</sup>. E lo rivediamo nella sua quotidiana manovalanza, intento alle fatiche, ad incoraggiare chi lo aiuta. Ma innanzi tutto, nel *servizio* ai fratelli.

Certo nella sua vita hanno molto influito le sue origini contadine della bassa padana, la sua *sofferta* vocazione, l'esperienza missionaria nel Mato Grosso, gli anni difficili nel cuore del vecchio quartiere (di cui si dirà in altra parte): certo è da questa condizione umana che gli deriva quella comprensione e quella sollecitudine per tutti, a cui dedica serenamente la vita.

Un giorno, mentre lo vedevo affaccendato e affannato nel mondo multicolore della sua comunità, mi è affiorato il lontano ricordo di un canto:

« Oh, io canterò, canterò, ... ».

1 e 2 Alberto Bertolazzi, *Ecco la Chiesa di don Luigi*, in *Notizia Oggi* del 29.10.1990.



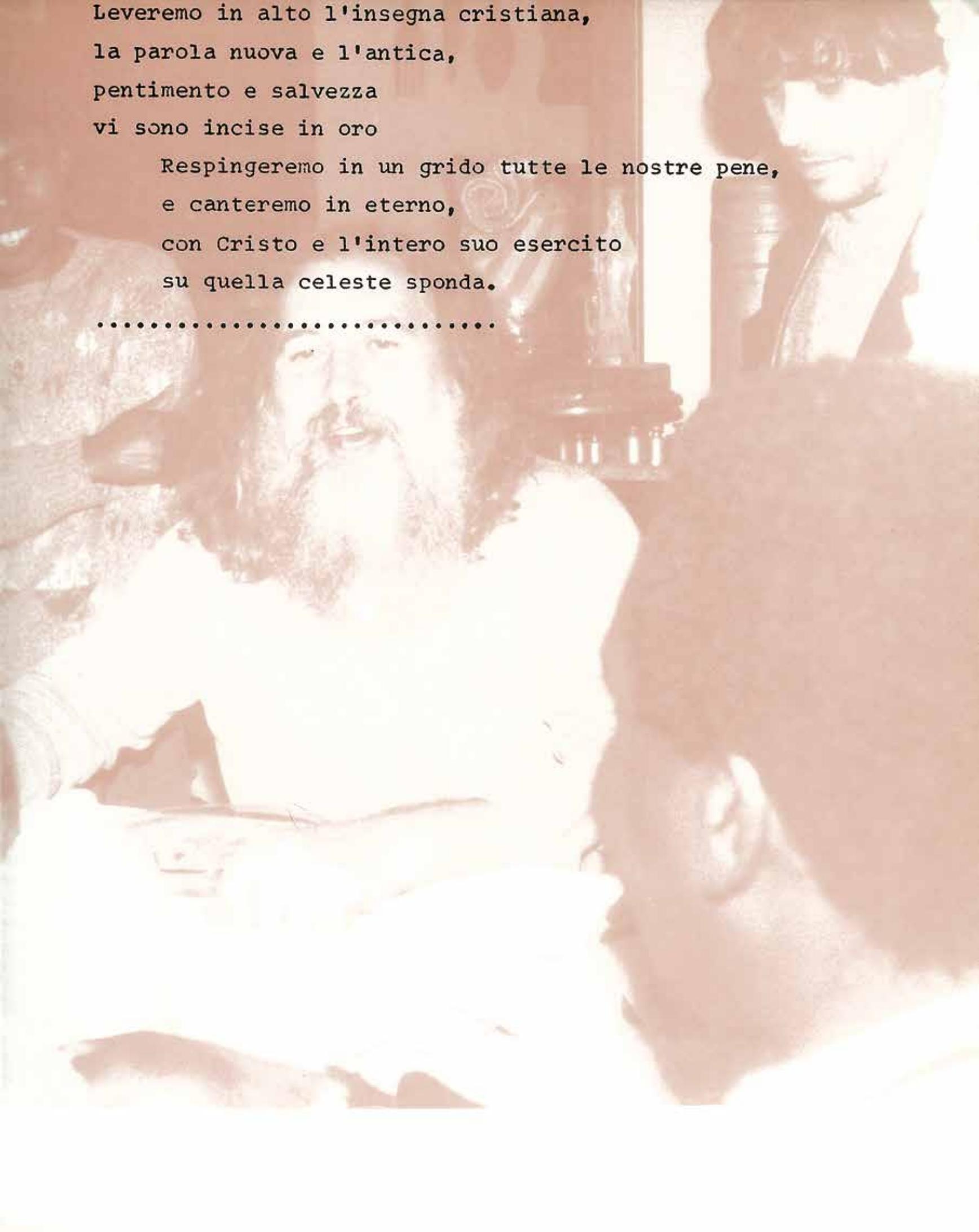


PAGE 10

Leveremo in alto l'insegna cristiana,  
la parola nuova e l'antica,  
pentimento e salvezza  
vi sono incise in oro

Respingeremo in un grido tutte le nostre pene,  
e canteremo in eterno,  
con Cristo e l'intero suo esercito  
su quella celeste sponda.

.....







il luogo



# LA REGIONE S. AGOSTINO

**D**

a tempo si indica genericamente con il nome di «Aravecchia» il territorio attraversato dalla vecchia strada vicinale detta appunto dell'Aravecchia, che partendo da piazza Cesare Battisti, costeggia per un tratto il confine dell'Ospedale Maggiore e termina oggi in corso Amedeo Avogadro di Quaregna, ma un tempo - prima dei nuovi tracciati urbani e delle nuove edilizie, proseguiva direttamente fino al cascinale dell'Aravecchia.

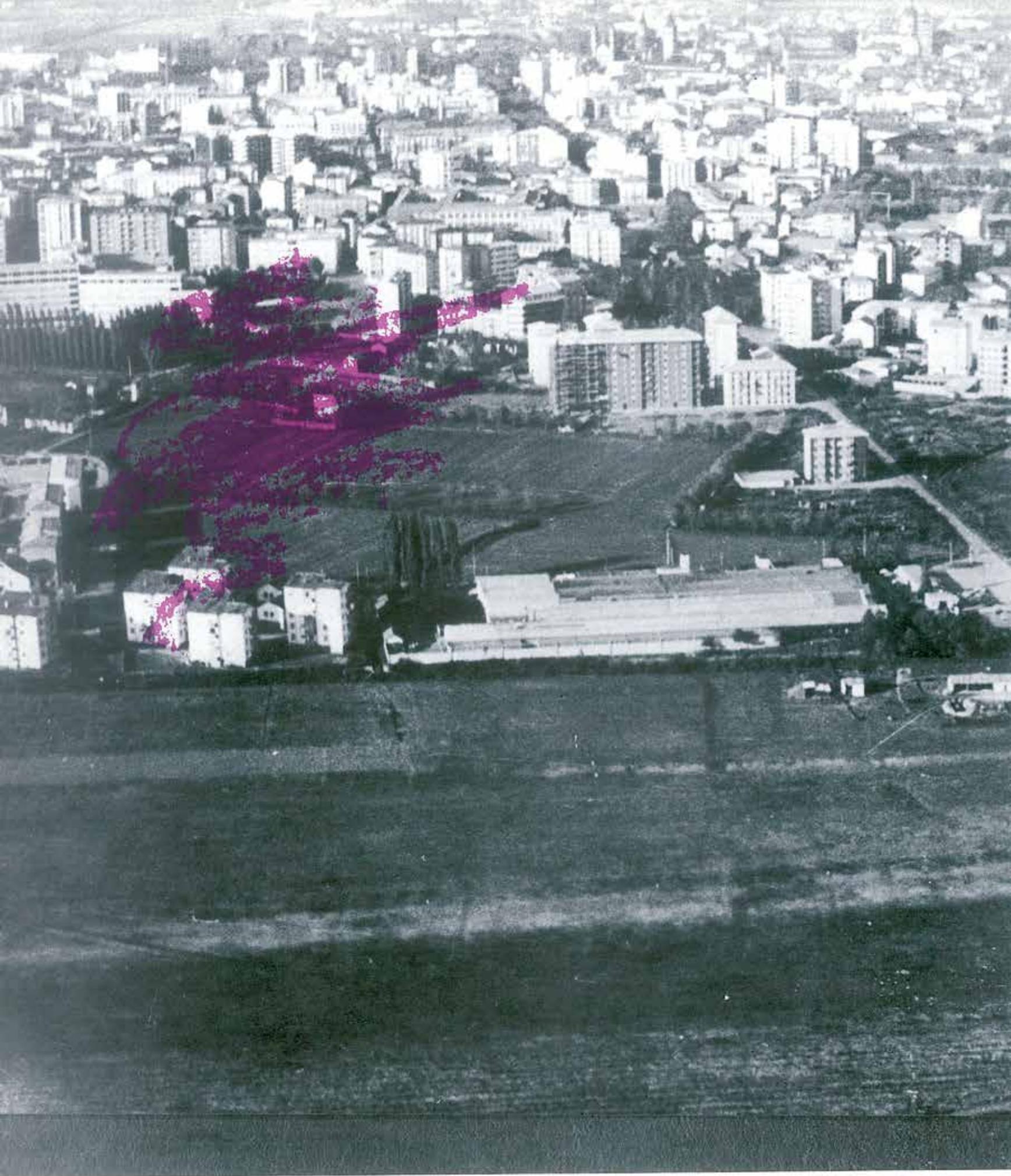
Qui furono trovati interessanti reperti archeologici .<sup>1</sup>

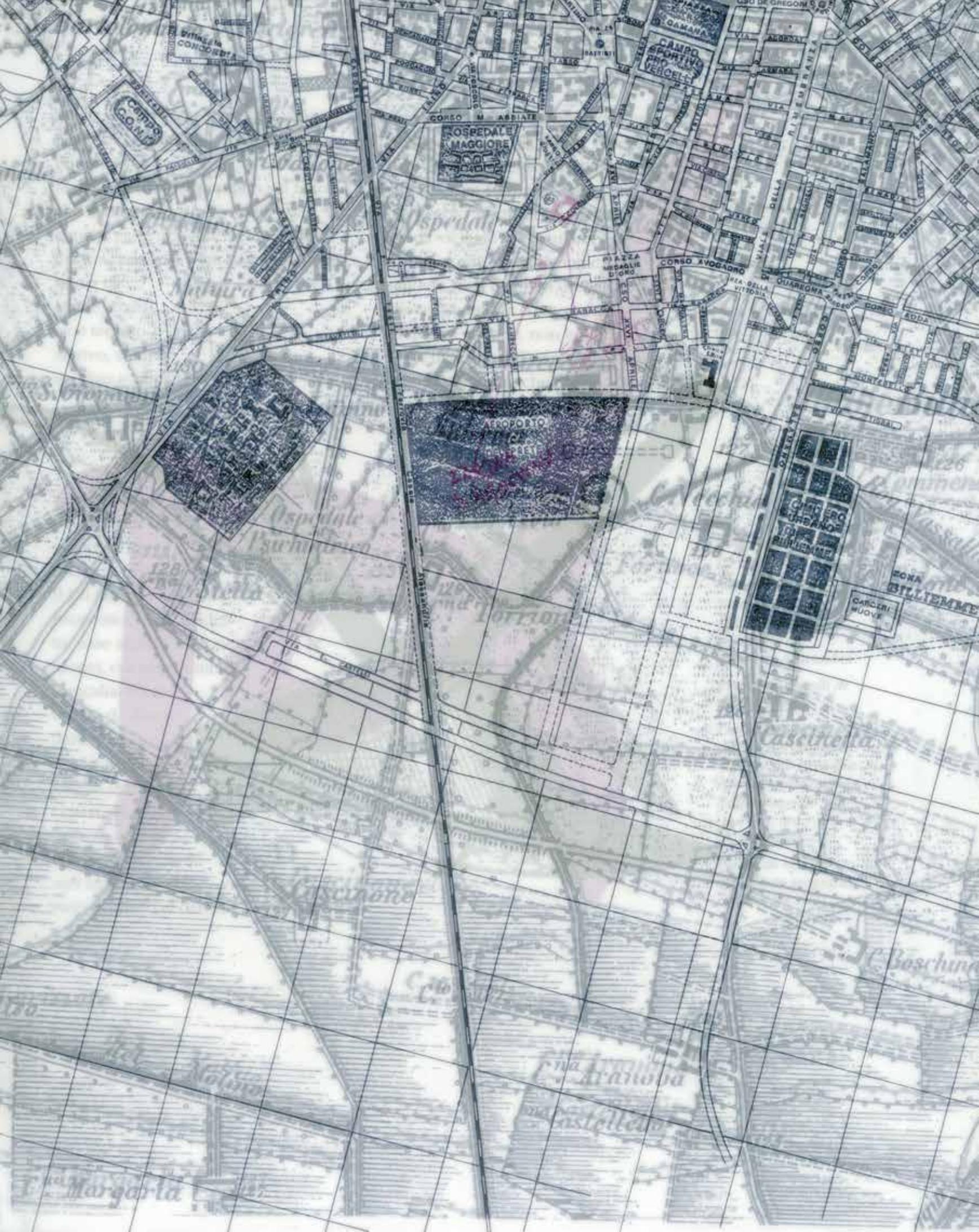
La tradizione voleva che in questi luoghi fosse stata dissepolta un'ara sacrificale, che diede il nome alla cascina e quindi al territorio circostante. Questa tesi fu sostenuta da alcuni storici locali, che estesero ad altri cascinali posti nelle vicinanze, un'u-

*Nelle pagine precedenti:*

*Don Luigi e la gente della comunità.*

*Veduta aerea del quartiere Aravecchia negli anni '80.*





CAMPIONE VERDI  
CAMPIONE URBANO

HOSPEDALE  
MAGGIORE

CAMPIONE VERDI  
CAMPIONE URBANO

AEROPORTO  
DEL PIETI

CAMPIONE VERDI  
CAMPIONE URBANO

CASCIONE  
CASCINELLA

CASA ARABIA  
CASA CASTELLANA

CASA MARGARITA

CORSO M. ABBIADE

CORSO AVOGADRO

CASCINONE

CASCINELLA

CASA MARGARITA



guale radice: Aravecchia (ara veteris), Aranueva (ara nova), Aramino (ara minor) <sup>2</sup>.

Ma, fondandoci soprattutto sul fatto che la denominazione esatta nelle antiche carte era «Aralvecchio e Aralnuovo», pare più logico far derivare il nome da «Arale, aralis», cioè terreno arativo, campo vecchio e cam-

po nuovo idonei all'aratura.

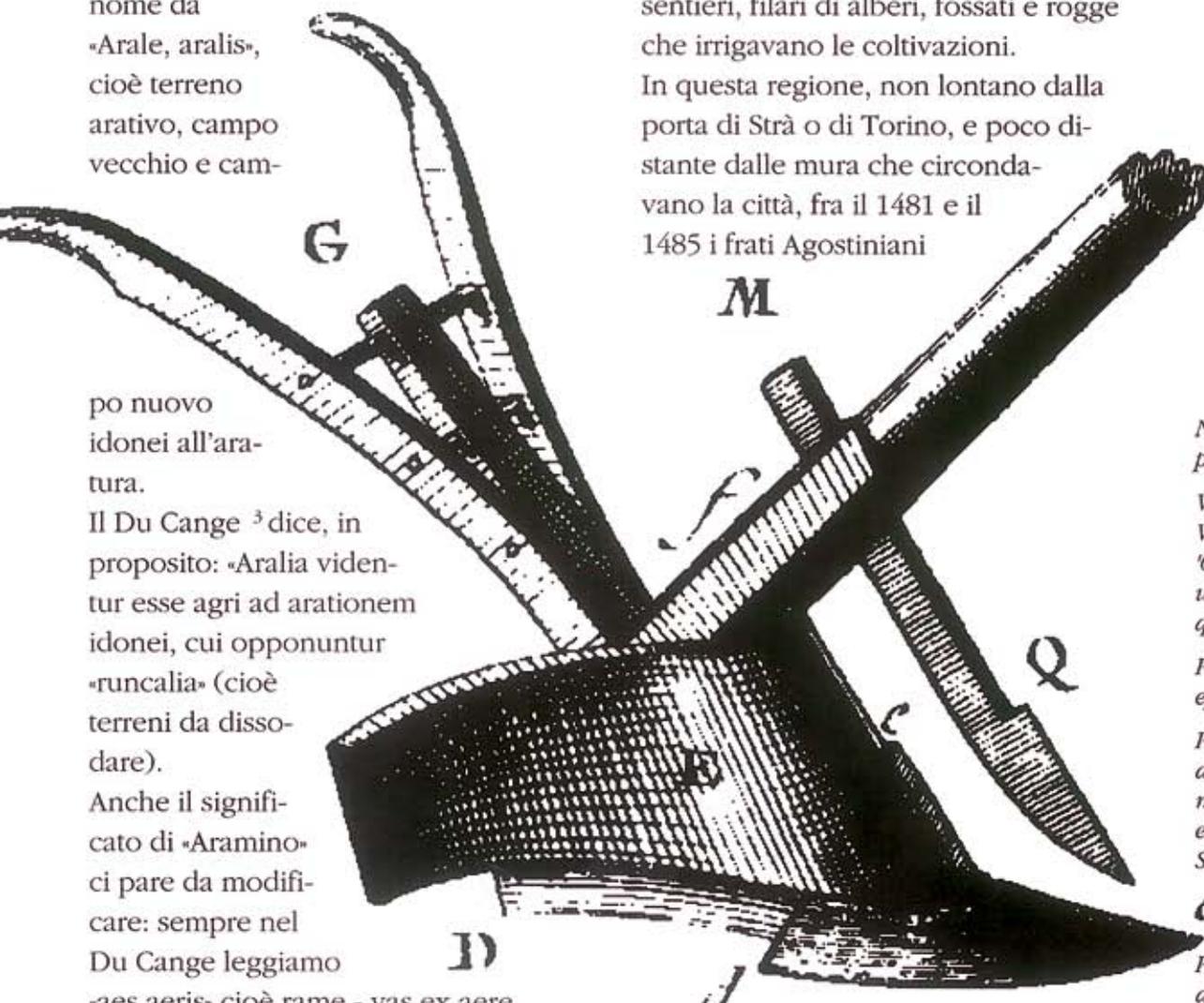
Il Du Cange <sup>3</sup> dice, in proposito: «Aralia videntur esse agri ad arationem idonei, cui opponuntur «runcalia» (cioè terreni da dissodare).

Anche il significato di «Aramino» ci pare da modificare: sempre nel Du Cange leggiamo «aes aeris» cioè rame - vas ex aere, vaso di rame (in dialetto, ancor oggi

*ramin~a*, oppure *ramin* indicano una pentola o un filo di rame). «Teneantur dicti rivenditores garnire omnes mensuras eorum ferro vel *aramo*».

Nel secolo XV, al di qua e al di là della strada vicinale vi era una bella distesa di campi e di prati, alcune cascine, sentieri, filari di alberi, fossati e rogge che irrigavano le coltivazioni.

In questa regione, non lontano dalla porta di Strà o di Torino, e poco distante dalle mura che circondavano la città, fra il 1481 e il 1485 i frati Agostiniani



Nelle pagine precedenti:

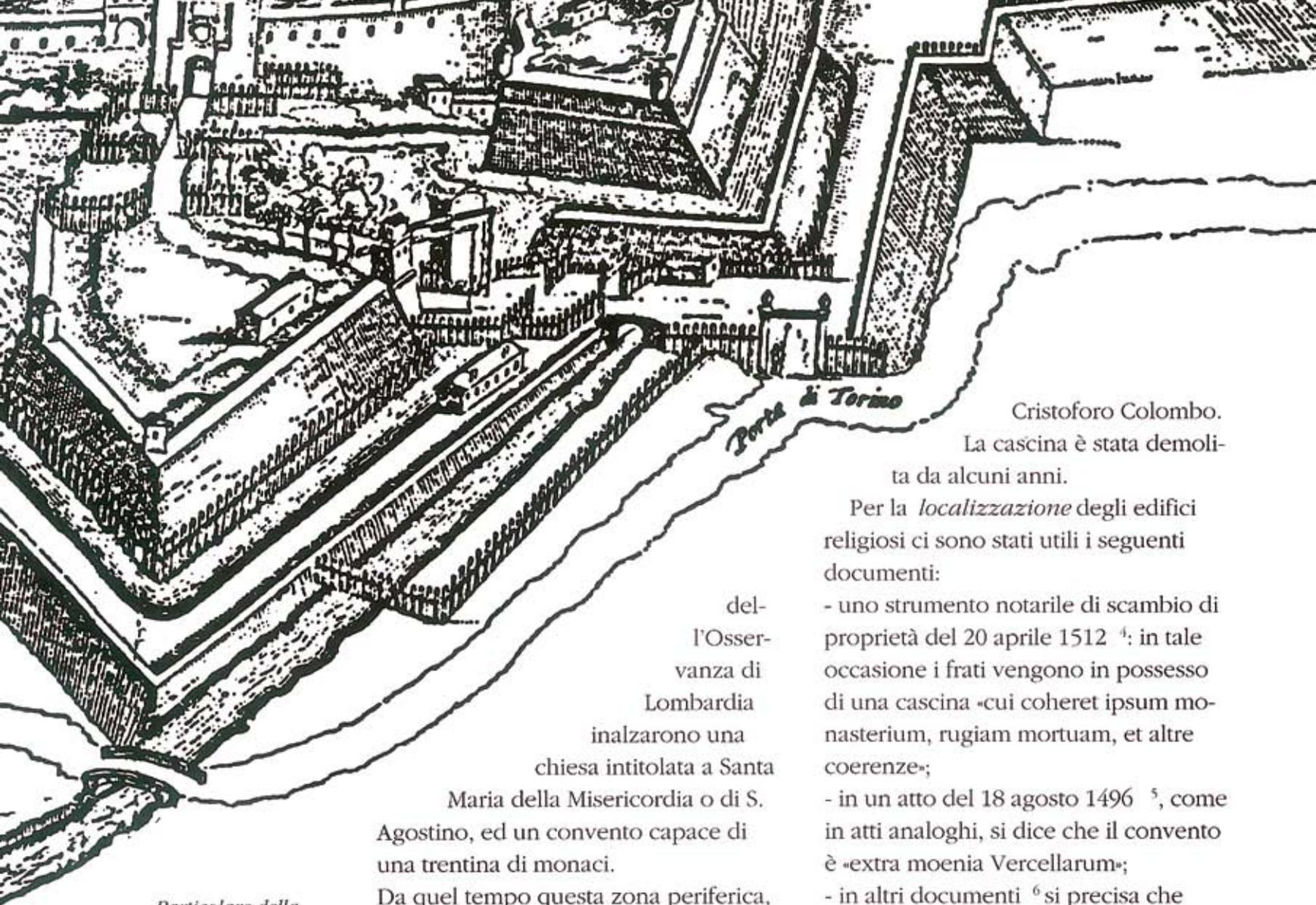
Veduta aerea di Vercelli negli anni '60: in primo piano una parte del quartiere Aravecchia.

Pianta di Vercelli di epoca recente.

Pianta di Vercelli dell'Istituto geografico militare del 1922 con evidenziate le cascine S. Agostino e De'

Frati, ora demolite.

Pianta di Vercelli dell'Istituto geografico militare del 1871.



Particolare della  
Porta di Torino.  
*Theatrum Sabaudiae*  
(Amsterdam, 1680).

del-  
l'Osser-  
vanza di  
Lombardia  
inalzarono una  
chiesa intitolata a Santa  
Maria della Misericordia o di S.  
Agostino, ed un convento capace di  
una trentina di monaci.

Da quel tempo questa zona periferica,  
fino ai primi decenni di questo secolo,  
fu detta S. Agostino.

Con l'ausilio di alcuni documenti  
conservati presso l'Archivio di Stato di  
Vercelli si può dedurre con una certa  
approssimazione anche il luogo in cui  
tali edifici religiosi erano stati costruiti,  
e cioè non lontano dalla cascina San-  
t'Agostino, che si trovava nei pressi  
dell'incrocio fra via Cavalcanti e via

Cristoforo Colombo.

La cascina è stata demoli-  
ta da alcuni anni.

Per la *localizzazione* degli edifici  
religiosi ci sono stati utili i seguenti  
documenti:

- uno strumento notarile di scambio di  
proprietà del 20 aprile 1512 <sup>4</sup>; in tale  
occasione i frati vengono in possesso  
di una cascina «cui coheret ipsum mo-  
nasterium, rugiam mortuam, et altre  
coerenze»;
- in un atto del 18 agosto 1496 <sup>5</sup>, come  
in atti analoghi, si dice che il convento  
è «extra moenia Vercellarum»;
- in altri documenti <sup>6</sup> si precisa che  
esso è «extra et prope moenia civitatis  
Vercellarum et portam Stratae»;
- nell'introduzione alla nota dei legati  
con obblighi fatti ai Padri Agostiniani,  
del 22 febbraio 1665 <sup>7</sup>, il priore afferma  
che la Comunità possedeva «chiesa e  
convento fuori della Città, ad un tiro di  
archibugio dalla porta di Strà o di  
Torino». Ancora più circostanziato un  
atto del 1587 <sup>8</sup>.



**ARALIA, ARALE, ARALIS.** Domesdei  
tit. de Essexia : Silva 20. porc. 10. acr.  
prati, 2. runcal, 4. Aralia, 23. porc. 50.  
oves, 24. capones, 2. raso apis. Ubi Aralia  
videntur esse agri ad arationem idonei,  
cui opponuntur runcalia, id est, agri  
sentibus obsiti. [Charta anni 926. apud  
Martenium tom. 1. Ampliss. Collect. col.  
281 : De parte Franconis et Humberti  
mansos V. et jugera IIII. in villa que  
dicitur Broia, et arale unum in villa que  
dicitur Cardonis, cum suis appendiciis.  
Et col. 282. B : Dederunt itaque prefati  
viri... mansos quinque et insuper IIII.  
jugera... et Arales III. cum eorum ap-  
pendiciis. [Vide Araturia terra et Aral,

• Araules, nostris olim, eadem accep-  
tion. Charta ann. 1317. ex Chartul. 21.  
Corb.: Avons vendu... toute la terre, que  
nous ariemes et poiesmes avoir a Bel-  
le, ... soit en cens, en rentes, en terres  
Araules.

• ARALITIUS DOMINUS, Cui aragium  
seu agrarium pertinet, Gall. Seigneur  
terragier. Charta ann. 1033. Inter Probat.  
tom. 1. Hist. Lothar. col. 545 : Si quis

**1** Giovanni Sommo, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Litocopy, Vercelli, 1982, pag. 269 e segg.

**2** Angelo Vola, *Esplorazioni della vecchia Vercelli*, Vol. VII, La Sesia, Vercelli, 1940

**3** Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitates*, ad vocem

**4** Archivio di Stato, Vercelli, Corporazioni religiose Vercelli, Agostiniani di San Bernardo, n.20, strumento del notaio Guideto de Ghislarengo.

**5** id, n.25, registro di acquisti e donazioni a favore dei padri del convento di San Bernardo di Vercelli.

**6** id, n.25, registro di acquisti....

**7** id, n.25, nota dei legati con obblighi fatti ai Padri Agostiniani osservanti della Congregazione di Lombardia, che prima avevano la loro chiesa e convento fuori della Città di Vercelli ad un tiro di archibugio fuori della porta di Torino, intitolata Santa Maria della Misericordia (e da alcuni detta S. Agostino), la quale col Convento circa il 1560, per le gravi guerre fu demolita ed i Padri vennero ad abitare in Città, essendogli alcuni anni prima (il 1522 n.d.r.) stata assegnata la chiesa parrocchiale intitolata a S. Bernardo arcidiacono d'Aosta, dove essi Padri, per avere Convento e abitazione dovettero sostenere molte spese.

*Nelle pagine precedenti:*

*Particolare della Nota dei legati con obblighi fatti ai Padri Agostiniani (26/2/1665). Archivio di Stato di Vercelli: Corporazioni religiose, Agostiniani di S.Bernardo.*

*Particolare dal Glossarium mediae et infimae latinitates del Du Cange.*

Elenco dei legati nel periodo 1496-1558:

### *1496, 18 Agosto*

Il Sig. fra Giacomo Cipello di Vercelli del Terz'Ordine di S. Francesco donò al Convento, sopra li fini di Salabue le vigne dette Maiola e Alberto, e per gratitudine gli si dice un anniversario nel mese di Giugno (vedi il capitolo «Un benefattore dei primi tempi»).

### *1498. 11 Giugno*

Andrea de Turdis di Biandrate fece un legato di 25 Lire, che fanno oggi dieci ducati romani da dieci Giulii l'uno, con l'obbligo di un anniversario in perpetuo (ma non risulta che siano stati consegnati, né è annoverato sopra la tavola degli obblighi di detta Chiesa).

### *1499, 2 Novembre*

Antonio de (...), speciaro, abitante in Vercelli e Maria de Ricijs di Salasco sua moglie lasciò fiorini 172 che fanno oggi 75 ducati con l'obbligo che si facesse una Cappella dedicata alla Beata Vergine, S. Agostino e S. Antonio, la quale non si sa se sia stata fatta, o se fatta, fu poi demolita con la Chiesa; né di detto denaro si sa se sia stato pagato, né ciò che ne è stato fatto; e che si celebrassero due Messe la settimana, cioè una il lunedì per i Defunti e l'altra il sabato in onore della Vergine Maria (però sopra la tavola degli obblighi è annotata solamente una Messa).

### *1500, 20 Dicembre*

La Sig.a. Francesca lasciata dal Sig. Domenico Margaria lasciò le sue eredità al Convento, specialmente la sua dote consistente in seicento ducati d'oro, e per questi abbiamo avuto la cascina che ancor oggi possediamo sulle fini di Asigliano detta in Carengo con i due terzi dei terreni che sono annessi alla cascina stessa, con l'obbligo di una Messa continua al suo altare, cioè di S. Marica e di Santa Maria Maddalena in suffragio dell'anima sua e di suo marito con un anniversario nel mese di giugno; e un anno per l'altro non si ricavavano più di venti ducati l'anno.

### *1501, 28 Luglio*

Giovan Giacomo Casteno lascia una pezza di terra dove oggidì si dice S. Agostino, dove era la prima Chiesa nostra suddetta con l'obbligo di una Messa la settimana, ed in più una Messa cantata all'altare maggiore nelle feste solenni per l'anima sua. Quest'obbligo però non è notato sopra la tavola degli obblighi della nostra Chiesa, né si sa la causa.

### *1516, 7 Marzo*

Il Sig. Giovan Battista figlio del Sig. Luchino di Greggio dei Signori di Arborio lasciò al Convento dieci fiorini di Milano in perpetuo, ovvero, così piacendo, i suoi eredi dessero un fondo che fruttasse detti dieci fiorini con l'obbligo di tre anniversari l'anno all'altare della B.V.; ma ora non si esigiscono i suddetti fiorini, né si sa che per quelli ci sia stato assegnato fondo alcuno, e sulla

tavola degli obblighi sono notati solamente due anniversari.

Nel suddetto anno, il 12 Novembre, il Sig. Gerolamo figlio del Sig. Luchino di Greggio dei Signori di Arborio legò 400 fiorini da darsi in una proprietà sul territorio di Greggio con l'obbligo che gli eredi facessero eseguire un'ancona sotto il titolo dell'Annunciazione della B.V. nella nostra Chiesa, dove noi celebrassimo una Messa quotidiana: ma si crede che questo legato non abbia avuto seguito, perché non possediamo nessuna cosa in Greggio, né altrove sotto detto titolo, essendo troppo tenue il lascito per tanto aggravio.

### *1524, 8 Agosto*

Bernardino dell'Andrea detto...lasciò fiorini 600, che fanno oggidì 174 ducatonì con l'obbligo di una messa quotidiana all'altare di Sant'Emiliano, né si sa se siano stati consegnati detti denari, anzi sulla tavola degli obblighi è notata la celebrazione di una sola Messa alla settimana.

### *1524, 10 Ottobre*

Il fu Sig. Andrea da Guidalardi, ossia Vialardo di...lasciò moggia sei di terra esistenti sopra il territorio di Casalvolone con l'obbligo di celebrare ogni settimana nel giorno di mercoledì una Messa all'altare di S. Nicola, ma non si sono mai potuto soddisfare...

### *1528 (...)*

Tomaso de Notarijs da Blanzate convenne e pagò in cinque anni cento fiorini, che fanno 28 ducati con l'obbligo d'un anniversario, ma non si sa che di detti denari si sia fatto un capitale. Nel medesimo anno Messer Leone de Advocatis di Novara legò 100 fiorini, ma non si sa se siano stati consegnati, né se con qualche obbligo.

### *1530, 25 Agosto*

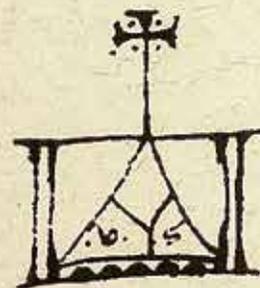
Messer Francesco de Badaloco cittadino di Vercelli lasciò cento fiorini annui per una Messa quotidiana; nel 1571 fu raggiunta col dottor Michele suo figlio con lettera senatoria una transazione con l'obbligo di versare 140 scudi d'oro d'Italia: non si conosce il seguito, ma sulla tavola degli obblighi è notato doversi celebrare una Messa alla settimana.

### *1531 (...)*

Gaspare di Badaloco lasciò 400 fiorini, ma ci convenne poi accordarci con gli eredi per 225, e non si sa se fossero lasciati con qualche obbligo.

### *1537, 22 Giugno*

Il Sig. Tomaso Avogadro di Novara donò il dominio diretto di un prato situato nel territorio di Villata (La Gambera), che aveva in enfiteusi Lorenzo Comazzo e pagava ogni anno due lire imperiali, che oggidì fanno due Giulii e sette baiocchi, con l'obbligo di cantare il 4 Novembre in perpetuo un anniversario con Croce eretta e assistenza dei religiosi e il canto del «Libera me...»



*Signum tabellonis del notaio Ubertinus de Scarsarius.*

### *1541, 24 Febbraio*

Il molto rev.do Sig. Don Franceschino Rogerino canonico di S. Eusebio di questa città lasciò fiorini dieci annui per un anniversario (ma non si sa se fu consegnato il capitale non pagandosi oggidì alcuno dei detti dieci fiorini, né si fa menzione alcuna sopra le tavole degli obblighi); e obbligò il suo erede universale Sig. Agostino Rogerino suo fratello a fargli il sepolcro; e credesi sia quello che vedesi oggidì (cioè nel 1665 in S. Bernardo, n.d.r.).

Nell'anno suddetto il 12 Agosto il Sig. Antonio Broglia dà 30 scudi con l'obbligo di tre messe la settimana, né si sa ciò che fu fatto di questo denaro; sulla tavola degli obblighi è, comunque, segnata una Messa ogni venerdì.

### *1555, 26 Settembre*

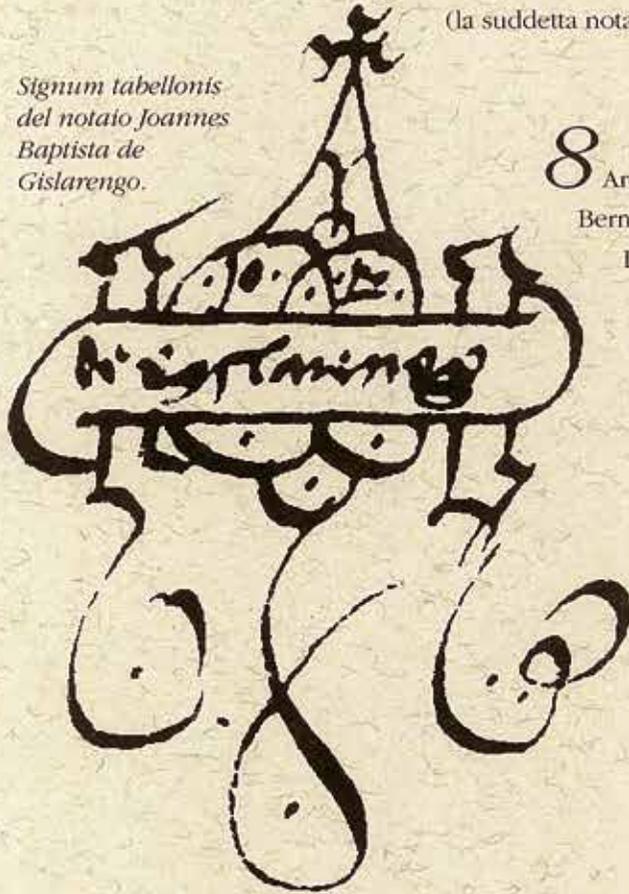
Dionisio Mandelli lasciò uno scudo annuo con l'obbligo di un anniversario, ma consta esser (smarrito).

### *1558, 7 Agosto*

Il Sig. Agostino Alfeo dei Signori di Albano lasciò sei scudi annui, i quali oggidì sono ridotti a tre ducatonì e mezzo, con l'obbligo di una Messa quotidiana per l'anima sua, e sono dieci anni che non si posson esigere...

(la suddetta nota dei legati con obblighi continua fino al 1665, n.d.r.)

*Stignum tabellonis  
del notaio Joannes  
Baptista de  
Gislarengo.*



8 Archivio di Stato, id, n. 24, Inventario delli beni delli Padri di San Bernardo di Vercelli del ordine di Sant'Agostino.

L'area di Lezzeno -fuori Vercelli et appresso le muri delle città ove altre volte era costruito il loro monastero- misurava complessivamente 20 moggia, 1 stara, 2 tavole, 10 piedi, ed aveva i seguenti confini: -Verso mattina, in parte la strada pubblica del carazzo e in parte messer Giovan Maria; verso mezzogiorno il sig. Gerolamo Vassallo mediante la roggia, dall'altra in parte Gerolamo Vigevano; verso sera la strada pubblica; verso mezzanotte la roggia nuova della città con la cassina orto e arale dentro; le quali possessioni si chiamano possessioni di Sant'Agostino.

# LA FONDAZIONE DEL CONVENTO

**L'**epoca di fondazione del Convento è ben definita in alcuni atti e strumenti stipulati dai monaci:

- I Tizzoni nel 1481 fanno un lascito ai frati «che sono venuti da poco ad abitare in Vercelli e che intendono costruire un monastero fuori di porta di Strada sotto il titolo di S. Maria della Misericordia<sup>1</sup>».
- Il convento fu «fabbricato nel 1482 dal venerabile Tadeo di

Ivrea che ottenne dai Vercellesi il sito<sup>2</sup>».

Nessun documento è anteriore al 1481, e pertanto si può dubitare dell'attendibilità di alcune date indicate da taluni storici vercellesi, che retrodatavano la fondazione del Convento fra il 1420 e il 1430. Forse alcuni monaci avevano preso dimora in Città prima della costruzione della Chiesa?

Perchè è soprattutto Aurelio Corbellini (1562-1648), monaco egli stesso agostiniano dell'Osservanza di Lombardia, che scrive non molto tempo dopo, a

*lingua vocatur et regatur. Siquis un  
De sacrum Monasterij Sancti Augustini*

metter fuori strada. Nella sua *Vita dei Vescovi di Vercelli*<sup>3</sup> dice che il vescovo di Vercelli Ibleto Fieschi (1412-1437) «accettò i frati Agostiniani dell'Osservanza di Lombardia ad istanza di frate Gio. Roco Porzio uno dei loro primi fondatori<sup>4</sup>».

Se l'informazione è esatta i frati avrebbero preso stanza a Vercelli prima del 1437, ma ciò è in contraddizione con i documenti citati in precedenza. Il Bellini, il Cusano, il Soria, l'Orsenigo dipendono dal Corbellini e ne ripetono le circostanze.

Il Bellini: «Questi (il Porzio) piantovi in Vercelli il suo Ordine riformato nella chiesa di Santa Maria della Misericordia fuori le mura di questa Città - ove al presente (cioè nel seicento) gli Agostiniani hanno una bella masseria detta di S. Agostino»<sup>5</sup>.

Il Soria afferma che i Canonici regolari di S. Bernardo «fecero la loro rinuncia (della chiesa di S. Bernardo) a favore dei Religiosi di S. Agostino il 10 ottobre 1415 (9), introdotti a Vercelli dal vescovo Ibleto, i quali ebbero dapprima l'antica Chiesa di Sant'Agostino posta fuori della Città; ora vi è collocato il molino che porta ancora il nome

del Santo»<sup>6</sup>.

L'Orsenigo cita il Cusano<sup>7</sup>: «Questi religiosi (gli Agostiniani) erano stati chiamati in Vercelli dal vescovo Ibleto nel 1415.

Dopo circa settantacinque anni di vita conventuale in regione S. Agostino, i monaci si trasferirono in Città».

La vita oltre le mura era diventata particolarmente difficile: lì si accampavano i soldati dei vari eserciti che assediavano di volta in volta la Città, lì si scontravano le milizie avverse.

Così era stato sempre: dapprima le guerre contro l'Impero e fra i Comuni; poi, sullo scorcio della seconda metà del XV secolo fino a metà del secolo seguente le guerre fra Francia e Spagna che coinvolsero anche il Piemonte. Le mura sostennero gli assedi del 1617 e del 1638, ed ancora nel 1704, quando furono distrutte dal Duca di Vendôme.

Vicende tristi, funeste, lunghe. La regione S. Agostino appare anch'essa sconvolta, i corsi d'acqua interrotti, le cascine diroccate.

Una ricognizione fatta per conto dei proprietari conti Tosetti, dei danni subiti a causa dell'assedio del 1704,

*Particolare del lascito in data 28/8/1556 dal registro "Acquisti e donazioni" - Archivio di Stato di Vercelli: Corporazioni religiose, Agostiniani di S. Bernardo.*

*...locati, et congregati capitulo venerabilium  
...ini nunc habitantium in Civitate -*

sono molto significativi <sup>8</sup>. Il capomastro Giacomo Sabadino, luganese, abitante in città da più anni, depone sotto giuramento nella mani del conte Antonio Francesco Bolgaro consigliere di Stato, Referendario della Signatura di S.A.R. (delegato a raccogliere le testimonianze richieste) quanto segue:

«Ho avuto occasione più volte d'esser stato alle cascine delli Sig.ri Vassalli e fratelli Tosetti di questa Città, et esistenti dette Cascine nel suburbio della medesima denominate Castelletto Castellazzo, Aralnuovo e Aralvecchio, quali tutte cascine le ho vedute dopo l'assedio della presente Città seguito l'anno 1704, molto rovinate, et in malissimo stato.

Il molino della fossa <sup>9</sup> di due ruote una delle quali serve a macinare grano, et l'altra a marzасhi è rovinato dei suoi legnami ed ordegni talmente che non vi è nemmeno un pezzo di legno né interiormente né esteriormente, anzi ne men le pietre che prima servivano per macinare e non v'è più altro che le nude muraglie coperte a coppe le quali muraglie sono in mal stato e necessitano d'esser riparate assieme nei fondamenti e la roggia - o sij cavo

- che deve servire ad uso del medesimo Molino si ritrovano anche in malissimo stato, ed in stato necessario d'esser espurgata per la ripienezza in cui si ritrova nell'altezza di tre piedi e più in alcuni luoghi, più in alcuni meno per la lunghezza di due miglia circa e perché detta roggia prende sua origine da una fontana esistente nelle fini di Casalrosso e da un'altra nelle fini dell'Arizzate che poi si uniscono in questo suburbio, formando un cavo solo (...).

Ma i monaci di S. Agostino che a metà del cinquecento avevano subito danni irreparabili, si erano già trasferiti a Vercelli, prendendo possesso della chiesa e del convento di San Bernardo d'Aosta, che avevano avuto in proprietà fin dal 1522 <sup>10</sup>.

La relazione già citata del 22 febbraio 1665 dice che il primitivo convento fu abitato fino al 1554: nel Capitolo tenuto il 28 agosto 1556, convocato dal priore Nicolaus De Buruncio si legge «(...) congregatus Capitulus Venerabilium D.D. Fratrum Monastery Sancti Augustini nunc habitantium in Civitate Vercellarum et in Ecclesia Sancti Bernardi».



## FRA JACOPUS DE CIPELLIS UN BENEFATTORE DEI PRIMI TEMPI

Fra Jacopus de Cipellis<sup>11</sup> abitava in città, «in vicina S. Petri la Ferla», dove poi fu costruito il palazzo del conte Edoardo Arborio Mella, e apparteneva al Terz'Ordine di S. Francesco dell'Osservanza.

Gli strumenti redatti per le sue donazioni ai frati di S. Maria della Misericordia, anticipano (seppure non di molto) le date finora conosciute della presenza del Terz'Ordine francescano a Vercelli (due scritture esistenti nell'Archivio di Stato di Vercelli, Corporazioni religiose, marzo 67, l'una del 12/5/1506 e l'altra del 31/12/1511).

L'anticipo va fatto risalire almeno al 16 agosto 1496, data di stesura della donazione. Probabilmente il Cipelli fece testamento a favore dei frati di Santa Maria della Misericordia, in quanto i Francescani osservanti, ai quali era legato come laico del Terz'Ordine, non potevano possedere nè proprietà terriere, nè case di abitazione. La Chiesa e il Convento Agostiniano erano i più prossimi al Convento nuovo di Billiemme.

La donazione fu molto utile e servì con altre consimili a sostenere le spese, non soltanto per gli edifici di S. Maria della Misericordia, ma anche per le molte necessità della Chiesa di S. Bernardo e dell'adiacente convento, quando i frati vi si trasferirono. Nel testamento vengono elencati i seguenti monaci di Sant'Agostino, presenti alla stesura dell'atto (più dei due terzi della comunità):



*frate Eugenio di Barge, priore*

*frate Adriano, vicario*

*frate Doroteo di Sangermano*

*frate Giovanni Antonio di Oldenico*

*frate Giacomo di Viverone*

*frate Agostino di Vercelli*

*frate Pietro di Biella*

*frate Benedetto di Vespolate*

*frate Arcangelo di Vercelli*

*frate Francesco di Vercelli*

*frate Gregorio di Casalbeltrame*

*frate Silvestro di Villarboit*

*frate Gerolamo di Varesio*

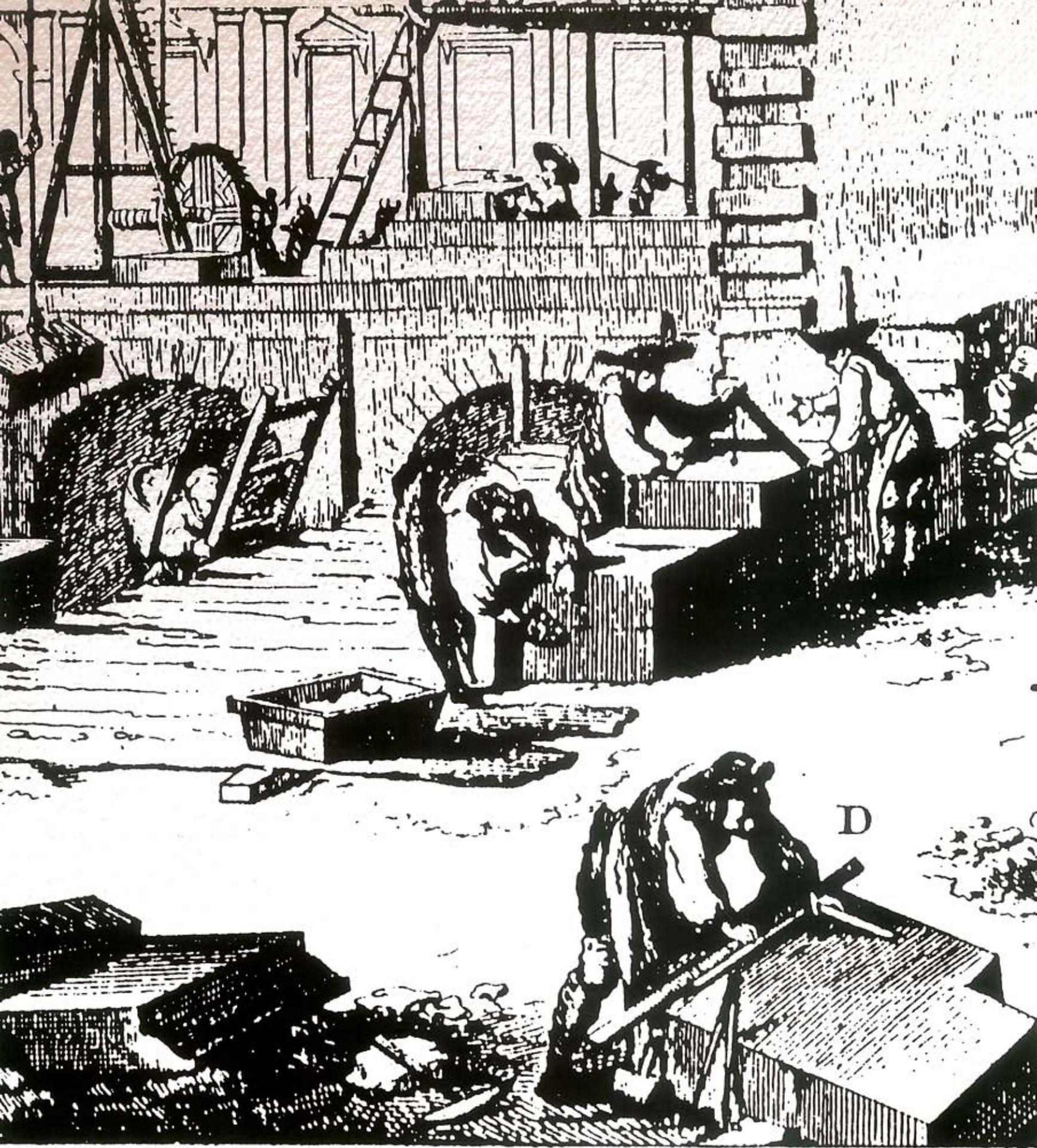
*frate Biagio di Torino*

*frate Pacifico di Mantova*

*frate Guglielmo di Pereto*

*frate Ponzio di Monticello*

*frate Bartolomeo di Vercelli*



**1** Archivio Storico del Comune di Vercelli, notaio Guidetto de Pelliparis, Atti staccati, col. 1,

21.11.1481.

L'informazione mi fu data dal dott. Giorgio Tibaldeschi.

Si veda, inoltre, del dott. G. Tibaldeschi *Un inquisitore in biblioteca: Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599/1600 a Vercelli*, in Bollettino Storico Vercellese, n. 34, anno 1990 (nota n. 25 a pag. 76)

**2** Archivio di Stato, Vercelli, Corporazioni religiose, Agostiniani di San Bernardo, mazzo n. 26.

Breve relazione compilata a metà settecento dal priore del Convento.

Li Padri Eremitani di Sant'Agostino della Congregazione Osservante di Lombardia che hora habitano nel Convento di S. Bernardo della Città di Vercelli havevano il loro Convento fuori della Porta di Torino a mano sinistra, ove si dice hoggidì di Sant'Agostino. chiamato prima di Santa Maria della Misericordia acquistato e fabbricato nel 1482 dal Venerabile Tadeo di Ivrea che ottenne da Vercellesi il sito; la chiesa era ampia, e maestosa, et ornata di più Altari, e tutte le officine necessarie, giardino, e comodità Religiose dove habitavano sino all'anno 1554: circa il fine del quale per cagione della guerra fu talmente rovinato il detto Convento, e Chiesa, che obbligò li Padri cercar ricovero nella Città, dove non avendo Ospizio alcuno accettarono per luogo ricovero le caritatevoli esibizioni di certo Ardicino Castiglione prete Milanese, che aveva in Comenda la Chiesa di San Bernardo sotto il titolo di Priorato, et una picciol Casa annessa a detta Chiesa con giardino, il quale spontaneamente la cedette a detti Padri con obbligo ai medesimi d'esercire la cura d'anime mediante un'annua pensione di dieci scuti d'oro; in virtù di detta cessione ne ottennero li Padri il beneplacito della Santa Sede Apostolica, e dall'anno suddetto stante la medesima rovina dell'accennato luoro Convento della Misericordia incominciarono a fabricare in San Bernardo alla meglio che hanno potuto di più ampliare la luoro fabrica, si perchè sono diminuite le Ellemosine de Fedelli colle quali ne tempo passati si inalzavano le Chiese, e Conventi, si ancora perchè li redditi proprij di detto Convento sono sempre stati di poca considerazione non essendo in stato il Convento presentaneo di mantenere più di sei Religiosi compresi ancor i Laici, massime agionti li Reggi agravij che ordinariamente obligano li Padri figlioli del medemo Convento ricorrere alla Sacra Congregazione per prendere a censo denaro e estinguere li debiti contratti per il mero mantenimento de Religiosi come ultimamente è accaduto di dover supplicare in due volte per prendere la somma di seicento scudi romani, trecento dei quali in estinzione del debito contratto per mantenersi in tempo di guerra, et trecento per sostenere e succumbere alle spese necessarie della lite vertente in Senato per l'eredità Tosetta; non avendo tampoco a far capitale de

## Note

*Nelle pagine precedenti:*

*Particolare di un'incisione di Hartmann Schedel del 1493.*

*Michael Pachter S. Agostino, particolare del polittico di Novacella. Monaco, pinacoteca.*

*Illustrazione da una tavola della Encyclopedie di Diderot e D'Alambert sulla corporazione dei muratori.*

redditi avventizi, provenienti dall'Altare per l'esercizio parrocchiale da luoro amministrato, essendo pubblico e notorio che l'esercizio della medesima parrocchia di San Bernardo che sotto di se tiene il governo di mille e più anime, quantunque laborioso per estendersi la Parochia fuori di Città per l'estensione di miglia tre, e però d'un reddito tenuissimo, poichè esclusi tredici o quattordici Particolari, il rimanente de Parochiani è in necessità di essere soccorso, anzichè somministrare proventi.

3 Aurelio Corbellini, *Vite dei Vescovi di Vercelli*, Milano, 1643, pag. 95

4 Il Porzio era pavese (1391-1462), fu priore di alcuni celebri conventi, definitore, visitatore, vicario generale della Congregazione, autore di numerosi scritti, fondatore del Convento di Crema e successivamente fondatore o rifondatore di altri tredici conventi. Nella storia ecclesiastica di Mantova viene così descritto: «Praedicabat cum ea acceptatione et fama in tota Italia quod Ecclesiae concursus populi illum desiderantis audire non erant capaces; quare oportebat in publico foro disseminare verbum Dei, quod pluries miraculis expressis confirmavit, ut fecit Cremae, ubi proprium nomen reddit immortale».

*Nella pagina a fianco:*

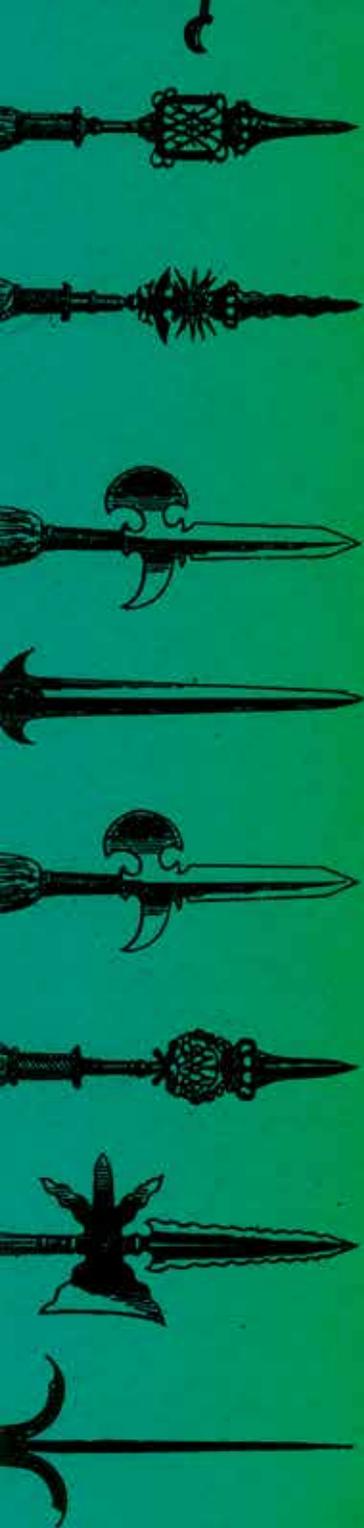
*Illustrazione tratta dalle tavole della Guida ufficiale della Reale Armeria di Torino del 1905.*

5 C.A. Bellini, *Annali della Città di Vercelli*, ms, Biblioteca Civica, Vercelli

6 Domenico Soria, *Guida di Vercelli*, Vercelli 1857, pag. 65

7 M.A. Cusano, *Discorsi historiali*, Vercelli, 1676, 90, n. 6

8 Archivio di Stato, Vercelli, Corporazioni religiose, Agostiniani di San Bernardo, mazzo 26



*c*

*d*

*e*

*f*

*g*

*i*

*l*



9 Era ubicato dove attualmente è stata fabbricato l'edificio della Clinica S. Rita.

10 Riccardo Orsenigo, *Vercelli Sacra*, Como 1909, pag. 88-89:

«Continuarono i Canonici di San Bernardo d'Aosta a reggere la chiesa di San Bernardo (poi Madonna degli Infermi) fino all'anno 1522 in cui, essendo stata la chiesa di San Bernardo eretta in commenda dei canonici regolari, con pubblico istrumento 8 luglio 1522 rogito not. Matteo Gazzia di Pollone, l'illustrissimo signor Ardicino Castiglione di Milano priore commendatario cedette ai RR. PP. Agostiniani della congregazione di Lombardia, che già tenevano convento a Vercelli, (fuori città), detto della Misericordia, la proprietà della chiesa, tutte le suppellettili ad essa appartenenti, ed un corpo di casa con giardino. La cessione fu approvata con bolle pontificie del pontefice Clemente VII in data 3 aprile e 22 settembre 1524 mentre era priore del convento della Misericordia il R. Fr. Carlo Avogadro di Quinto. Insieme alla cessione della parrocchia il priore commendatario rinunziò pure, ai nuovi padri il giuspatronato, ossia diritto di eleggere e nominare a loro gradimento un qualche religioso della compagnia od anche prete secolare (se così loro piacesse) per l'esercizio della cura d'anime in S. Bernardo. Nelle bolle di Clemente VII poi, fu imposto al titolare investito della commenda l'obbligo, sotto pena della scomunica maggiore, di corrispondere sulla rendita dei fondi commendatarii l'annua pensione di ducati 28 d'oro, da pagarsi metà nella solennità del S. Natale e l'altra metà nelle festa della Natività di S. Giov. Battista, ai padri del convento della Misericordia in compenso della reggenza parrocchiale assunta. Così questa parrocchia continuò ad essere retta dai padri Agostiniani fino al 18 settembre 1803, in cui si rese defunto il rettore Fr. Nicolao Giuseppe Bellotti, e d'allora, per l'avvenuta generale soppressione degli ordini religiosi, la parrocchia divenne secolare e di libera collazione dell'ordinario diocesano».

11 Archivio di Stato, Vercelli, Corporazioni religiose, Agostiniani di San Bernardo, mazzo 25 (registro di acquisti e donazioni a favore del Padri del Convento di San Bernardo in Vercelli)

Il testamento di fra Giacomo Cipello (18/8/1496):

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen.

Anno à Nativitate eiusdem currente millesimo quatercentesimo nonagesimo sexto. Indictione quartadecima. Die decimo octavo Mensis Augusti hora tertiarum Actum extra civitatem Vercella-

rum in Monasterio Sanctae Mariae de Misericordia in sacristia ipsius Monasterij Praesentibus Testibus Magistro Guilielmo de Mortaria Magistro à Muro fg. Antoni Joanne de Olcenengo fg. Domenici Molinari et Bartholomeo de Tura de La Villata fg. Simonis Civibus habitatoribus Civitatis Vercellarum notis et idoneis ad infrascripta vocatis specialiter, et rogatis.

Ibique convocato et congregato Capitulo Fratrum Monasteri Sanctae Mariae de la Misericordia Ordinis S. Augustini de Observantia extra muros Vercel-

larum sono campaneti more solito et loco consueto De Mandato Venerandi Domini Eugeni De Bargis Priore dicti Monasterij ad quod Capitulum convenerunt et praesentes fuerunt ipse Dominus Prior et infrascripti fratres Frater Adrianus Vicarius, Frater Dorotheo de Sancto Germano, Frater Joannes Antonius de Oldenico, Frater Jacobus de Piverono, Frater Augustinus de Vercellis, Frater Petrus de Bugella, Frater Benedictus de Vespolato, Frater Archangelus de Vercellis, Frater Franciscus de Vercellis, Frater Gregorius de Casalibramo, Frater Silvester de Villarboito, Frater Jeronimus de Varesio, Frater Blasius de Taurino, Frater Paraclitus de Mantua, Frater Guilielmus de Pereto, Frater Pontius de Monticello, Frater Bartholomeus de Vercellis, qui sunt duae partes et ultra ipsorum D.D. Fratrum residentiam

facientiam in dicto Monasterio per quos ardua negotia ipsius Monasterij solent pertractare constitutus itaque ibidem Ven. Dominus Frater Jacobus de Cipellis Civis Vercellarum tertij Ordinis Sancti Francisci de Observantia Volens antequam ad extremum suae vitae exitum deducatur aliquod pro remedio animae suae providere quod multa, sine plura relinquuntur in vita, quae post mortem non observantur, et lumen quod ante mitlitur melius elucescit quam illuminatur Itinerantes quam qui post mortem relinquunt Volens pro posse Animae suae de salubri remedio pro posse providere omni Jure, via, modo, causa et forma quibus melius potuit, et potest sponte eiusque certa scientia et nullo dictus errore ipse Dominus Frater Jacobus purae merae et irrevocabilis Donationis, quae dicitur inter vivos cessit, dedit, et donavit, ac dat, cedit, donat, et remittit praedictus D.D. Priori Fratribus, et capitulo ibidem praesentibus et acceptantibus eorum nominibus ac vice et nomine dicti Monasterij et Capituli Sanctae Mariae de Misericordia et successorum suorum in dicto Monasterio de omnibus, et singulis bonis Juribus, creditis et petis Terrarum in infrascriptam: Ex primo de Petia una terrae vineal steriorum quatuor (...)

Ego Joannes Antonius de Mandello publicus Imperiali auctoritate Notarius Vercellensis suprascriptum Instrumentum rogatum per quondam D. Augustinum de Mandello Genitorem meum alias Notarium publicum vercellensem ex licentia mihi concessa per spectabilem D. Vicarium Vercellarum ac per Consules et Notarios Collegij dictae prout in Instrumento rogato per Nobilem Euse-



*Bollo della Gabella generale del Piemonte, di soldi quattro (1750).*

bium de Calvis Notarium dicti Collegij à prothocollis dicti quondam D. Augustini levavi et in publicam formam redegei alliisque negotijs occupatus per alium scribi feci et facta debita collatione ad originali concordare inveni cum Prothocollo ideo me subscripsi cum appositione soliti signi mei Tabellionatus in fidem omnium praemissorum.

Die 2 Octobris 1504

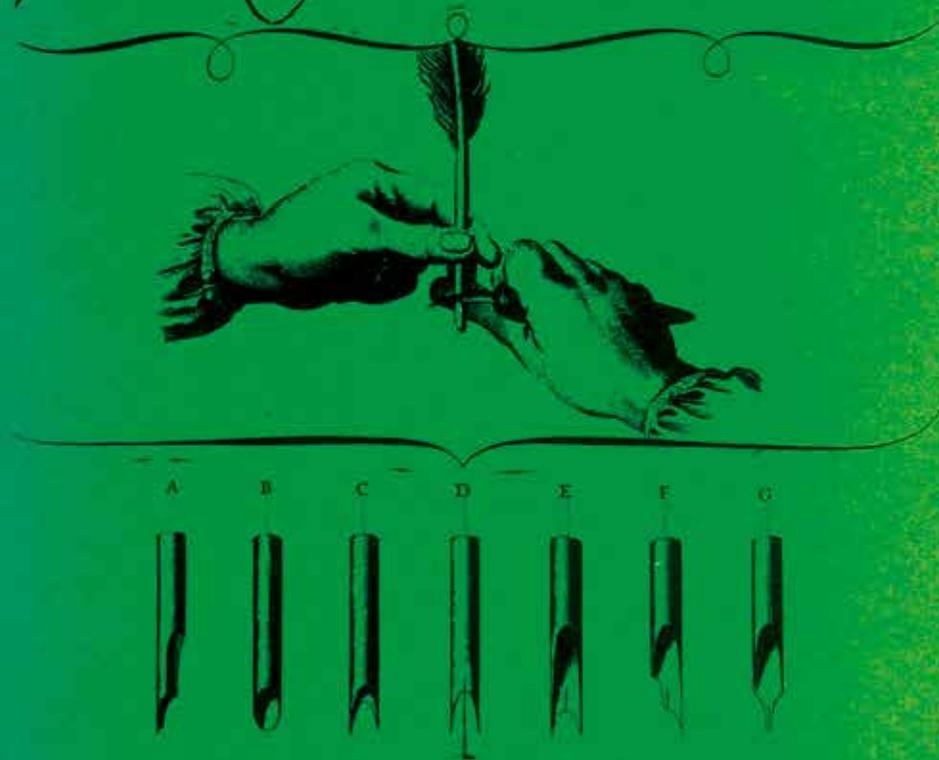
Altra donazione di fra Giacomo Cipelli.

•In nomine Domini nostri Jesu Christi amen.

Anno à nativitate eiusdem currente millesimo quingentesimo quarto Indictione septima Die secunda Mensis Octobris hora vigesima secunda vel circa Actum Vercellis in Vicinia S. Petri de la Ferla videlicet in domo habitationis infrascripti D. Fratris Jacobi Cipellis praesentibus nobili Joanni Antonio de Mandello notario Vercellense, Mozzino de Masserano filio Joannis Antonij, Petro de Ossola filio Maffioli et Zanino de la Mora de Salabone filio Joannis omnibus testibus ad infrascripta omnia et singula specialiter vocatis et rogatis, ac notis. Ibique cum ita sit quod alias Dominus frater Jacobus de Cipellis frater tertij Ordinis Sancti Francisci de Poenitentia fecerit cessionem, et donationem Monasterio et fratribus S. Augustini de la Misericordia de Vercelli esistenti extra et prope menia civitatis Vercellarum et portam Stratae de certis proprietatibus et bonis iacentibus in finibus Salabovis Marchionatus Montis ferrati de quibus et prout in instrumento rogato per quendam Nobilem Augustinum de Mandello olim notarium publicum Vercellensem Anno Indictione, Mense, et Die quibus in eo ad quod condigna habeatur relatio gratia brevitatis Dehineque ipsi fratres et monasterium fuerint molestati in certis bonis eisdem donatis de quibus in ipso instrumento, et plures fecerint expensas in litigando contra voluntatem dicti fratris Jacobi nun autem dictus frater Jacobus velit pro ipsis expensis factis per ipsos fratres et monasterium velit aliquantum satisfacere sponte et ex sua certa scientia, ac animo deliberato non vi dolo metu, nec aliquo errore ductus per se suosque heredes et successores, in recompensationem expensarum factarum per dictos fratres et monasterium fecit et facit cessionem, remissionem, et donationem dictis fratribus et monasterio sancti Augustini de la Misericordia extra menia Vercellarum stipulantibus et recipientibus, ac acceptante Venerabili D. fratre Ludovico De Agacijs priore dicti monasterij, ac me notario infrascripto uti publica persona et officijs publico vice, et nomine dicti monasterij et omnium et singulorum quorum interest, intereris, et interesse poterit quomodolibet in futurum de petia una terrae cultae et vineae iacente in finibus Salabonis ubi dicitur «ad bossam» modiorum duorum, cui cohaeret à duabus partibus Lazarinus de la Mora, ad alia Guidetus de Stara, salvis aliis cohaerentijs si quae sint propterea non obsint sed libere permeneant, et existant. Cedens, remittens, et donans dictus D. Fratres Jacobus dictis fratribus, et Monasterio stipulantibus recipientibus et acceptantibus dicto D. fratre Ludovico Priore ut supra, ac me notario infrascripto ut supra

*Illustrazione tratta dalla relazione manoscritta del 1747-1750 del venerabile Tadeo di Ivrea (Archivio di Stato di Vercelli Corporazioni religiose, mazzo 26) e da una tavola dell'Encyclopedie di Diderot e D'Alambert dedicata all'arte della calligrafia.*

prima di Santa Maria della Misericordia  
aquistato, e fabricato nel 1482. dal Venerabile  
Tadeo di Jurca che ottenne da Vercellesi il  
Sito, La Chiesa era ampia, e maestosa  
et ornata di piu' Altari, e tutte le officine  
necessarie, Giardino, e Comodità Religiose  
dove habitauano sino all'anno 1584: circa  
il fine, del quale per cagione della Guerra  
fu' talmente rouinato il detto Conuento, e  
Chiesa, che obligò li Padri cercar ricouero

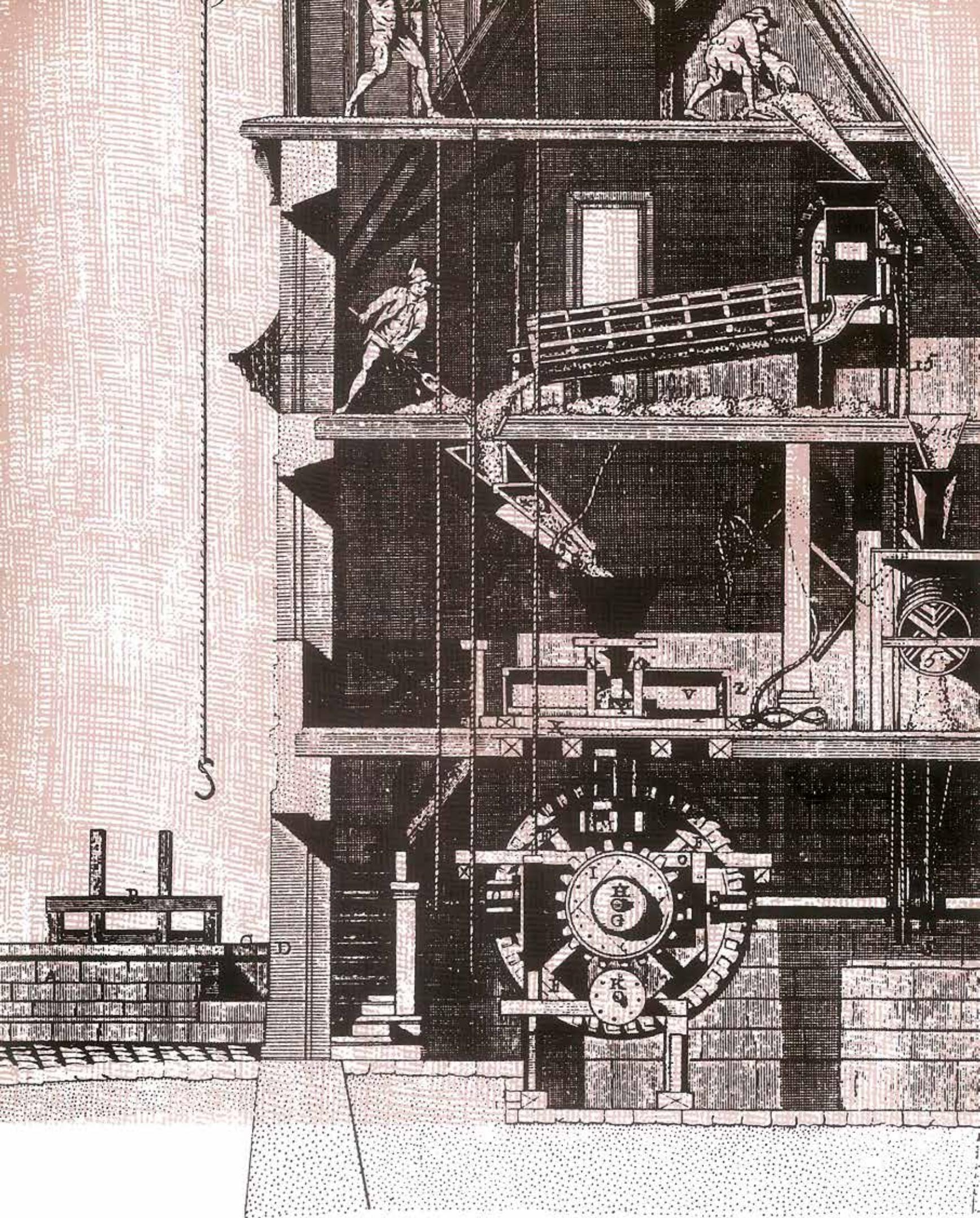


stipulante, et recipiente nomine dicti monasterij et fratrum omnia et singula sua jura omnesque actiones reales et personales utiles, divectas, mistas hipotecarias et in factum eidemque D. Fratri Jacobo competentes spectantes et pertinentes ac competentia spectantia, et pertinentia, et quae sibi quoquemodo competere, spectare et pertinere possent possunt, et poterant in praedictis cassis et donatis ut supra ita et taliter quod dicti Domini fratres et monasterium sint, et esse debeant in ipsius fratris Jacobi loco in habendo tenendo, gaudiendo et possidendo, ipsisque utendo, et fruendo et generaliter omnibus alijs, et singulis modis faciendo, et exercendo sicut, et quemadmodum dictus frater Jacobus est et erat ac facere potest et poterat ante praesentem contractum constituendoque dictos fratres, et monasterium ac dictum D. fratrem Ludovicum praesentem et acceptantem nomine quo supra procuratorem in praedictis tanquam in rem propriam, ac ponendo ipsos fratres et monasterium in locum, jus, et statum suum proprium ita quod omnibus iuribus, et actionibus antedictis in iudicio et extra tanquam proprijs uti possint ac ipsis agere, et experiri consequi, et se tueri, nec non constituendo se praedicta cessa, remissa et donata ut supra posita, et cohaerentia nomine dictorum fratrum, et monasterij tenere, et possidere donec, et quisque de praedictis cassis, et donatis possessionem acceperint corporalem, quam accipiendi et in se retinendi qua die, et hora voluerint sine licentia, et auctoritate alicuius indicis vel rectoris sibi licentiam dedit, et dat. Dicens et protestans se habere animun et propositum possessionem praedictorum cessorum et donatorum penitus deferendi, et in ipsos fratres et monasterium totaliter transferendi et translata esse velle praesentis contractus vigore. Quam quidem cessionem, remissionem, et donationem dictus D. frater Jacobus concessit et promisit ac promittet dicto fratri Ludovico priori ut supra praesenti et acceptanti ac mihi Notario infrascripto, stipulanti et recipienti nomine quo supra habere, et tenere ratas, gratas et firmas ac firmiter attendere, et observare et contra non facere, nec venire aliqua ratione, vel causa de iure nec de facto etiam si de iure possit et dictam donationem non revocare sub hipoteca, et obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum, ac restitutione omnium damnorum ac totius interesse litis et extra. Praeci- piendo de praemissis tradi, et fieri publicum instrumentum per me Notarium infrascriptum Actum ut supra praesentibus testibus suprascriptis.

*Nella pagina  
seguinte:*

*Illustrazione tratta da  
una tavola  
dell'Encyclopedie di  
Diderot e D'Alambert  
dedicata al  
funzionamento dei  
mulini ad acqua.*

Ego Augustinus Zanini de Guideto de Ghislarengo publicus Imperiali auctoritate Notarius vercel- lensis praedictis interfui indeque hoc praesens publicum instrumentum rogatus tradidi, alijsque megotijs occupatus per alium scribi feci ideo hic me subscripti cum appositione soliti signi mei tabellionatus in fidem praemissorum.





# LA CHIESA DI S.MARIA DELLA MISERICORDIA

**N**ella relazione settecentesca del Priore di S. Bernardo, già citata, si legge che la chiesa «era ampia, e maestosa, ed ornata di più altari, e tutte le officine necessarie»: dunque si può supporre che era una chiesa di notevole riguardo; e lo si deduce anche dal tempo impiegato a costruirla, dal numero degli altari e dai sepolcri che in essa avevano le casate illustri e nobili.

*A fianco:*

*Piero della Francesca  
Madonna della  
Misericordia.  
Sansepolcro,  
museo comunale.*

Gli altari, indicati in documenti diversi, erano intitolati:

- alla Madonna con S. Agostino e S. Antonio (voluta da Antonio *speciario* e dalla moglie Maria de Ricijs, con l'obbligo della celebrazione di due Messe la settimana, cioè una il lunedì per i defunti, e l'altra il sabato in onore della Beata Vergine);
- a Santa Marica e Santa Maddalena

(fondato dalla Sig.ra Francesca Margaria, con l'obbligo di una Santa Messa "continua" in suffragio dell'anima sua e del marito Domenico, nonché un anniversario nel mese di Giugno);

inoltre vi erano:

- l'altar maggiore;
- l'altare di S. Emiliano;
- l'altare di S. Nicola da Tolentino;
- l'altare di tutti i Santi.

## I SEPOLCRI

### **Rogerino**

In calce all'accennata nota dei legati, è elencato l'obbligo di due "anniversari" per le anime di Francesco e Gerolamo Rogerino: ma - scrive il priore - "nihil constat", non abbiamo documenti. Eppure, nella stessa nota dei legati, alla data del 24-2-1541, risulta che in S. Bernardo, all'epoca, vi era il sepolcro di don Franceschino Rogerino canonico di S. Eusebio, fatto erigere dal suo erede universale Agostino Rogerino <sup>1</sup>. È dunque da supporre che il sepolcro, sia stato traslato dalla Chiesa di Santa Maria della Misericordia, come avvenne per il consigliere ducale Gerolamo Ajazza.

### **Bana**

Negli obblighi dei Padri risulta quello di una Messa in suffragio dell'anima di Giovanni Antonio Bana di Salussola. Anche in questo caso esisteva un legato in cui il suddetto Giovanni Antonio, abitante a Vercelli, in vicina

della chiesa di S. Maria Maggiore disponeva la sua sepoltura in S. Maria della Misericordia <sup>2</sup>.

### **Olgiati**

Prima che in S. Paolo, la famiglia ebbe probabilmente il sepolcro in santa Maria della Misericordia. Rainero di Gerolamo Leonardo Olgiati nel testamento del 15 Gennaio 1489 dispone che venga sepolto nella chiesa degli Agostiniani <sup>3</sup>.

### **Ajazza**

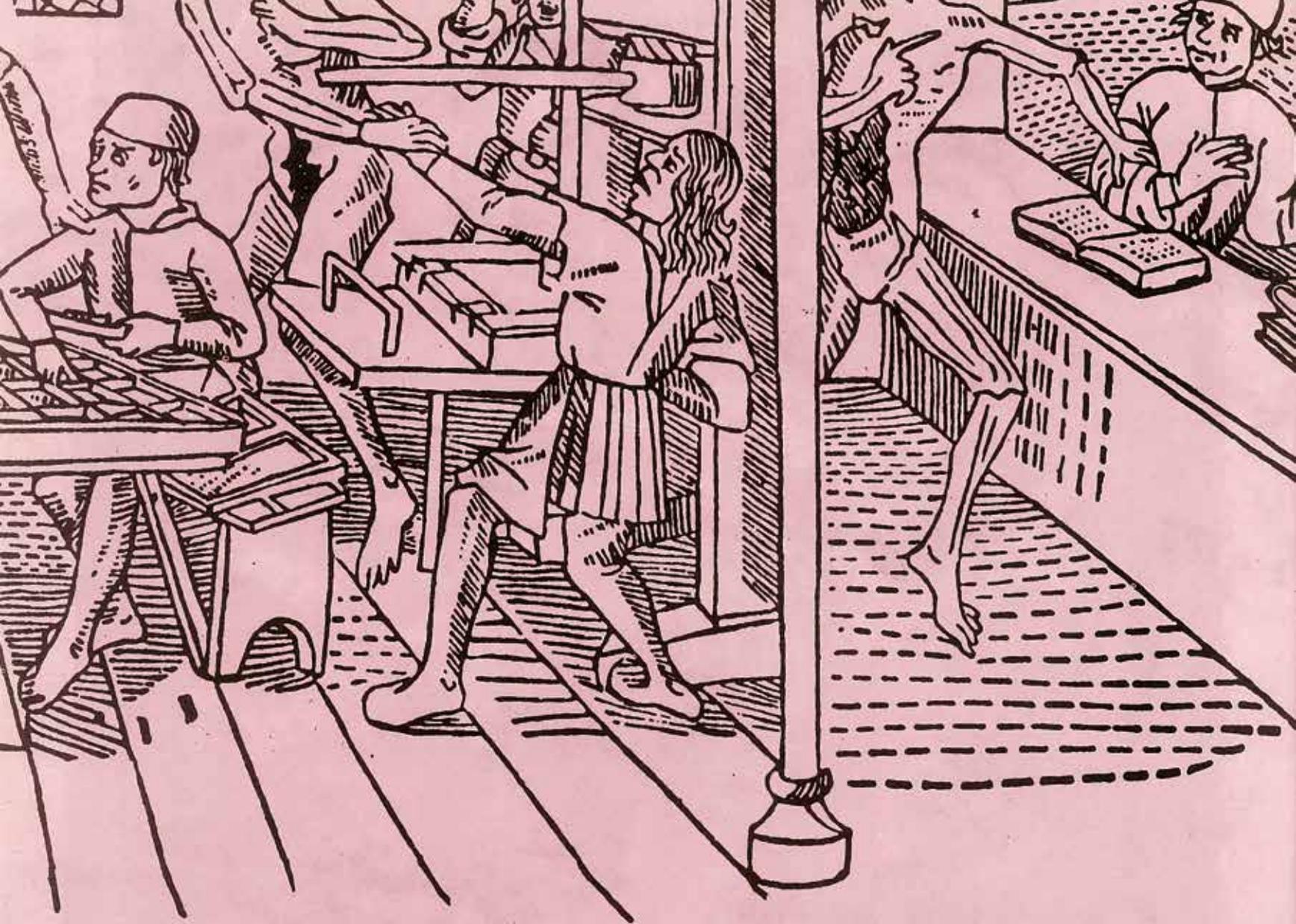
Sia il Dionisotti che altri studiosi, a motivo della lapide sepolcrale di Gerolamo Ajazza (ora murata nella chiesa di San Bernardo fra la sacrestia e il campanile), diedero la notizia che il nobile Gerolamo <sup>4</sup> fu sepolto in San Bernardo. In realtà la sua sepoltura avvenne in un primo tempo nella chiesa di S. Maria della Misericordia, nel 1538, quando il figlio Ludovico, che era già stato priore del convento

*Lapide sepolcrale  
marmorea del nobile  
Gerolamo Ajazza,  
già in S. Maria della  
Misericordia  
(l'epigrafe dice:  
QUI GIACE  
GEROLAMO AJAZZA  
GRAN CANCELLIERE  
SABAUDO  
VISSE 66 ANNI,  
RESSE LA SUA  
CARICA PER 11 ANNI  
MORI' NEL 1538).*

RELIQVMA HIERONIMI AGACII  
SVPREMI SABAVDIAE  
CANCELLARII



VIXIT AN. LXVI  
PRAEUIT AN. XI  
OBIT AN. M. D. XXXVIII



<i>prima Virtus humanarum virtutum venie 1571</i>	—	2 vol. in 12.
<i>de arte del dire venie 1755.</i>	—	1 vol. in 12.
<i>orazioni di alberto lollio venie 1748.</i>	—	1. vol. 4 <sup>o</sup> .
<i>eloquentia pulchra milan 1728</i>	—	1 vol. in 12.
<i>panegirici di seipari venie 1746</i>	—	1 vol. in 12.
<i>grammari allemande parisi 1681</i>	—	1 vol. 8 <sup>o</sup> .
<i>3 volumi de sermoni in 12</i>	—	3. in 12.
<i>Beatio della compilazione de libri filosofici</i>	—	1. in 12
<i>ciceronis orationes venie 1544</i>	—	1. in 12.

di Vercelli, era Vicario generale della Congregazione.

Quando fu demolita la chiesa e il convento fuori le mura, le ceneri di Gerolamo Ajazza furono trasferite nel nuovo sepolcro nell'altare sotto il titolo di san Nicola nella chiesa di San Bernardo.

Nel 1576 Pietro Ajazza, arcidiacono della cattedrale di S. Eusebio, donò 200 scudi d'oro perchè venisse celebrata una Santa messa quotidiana al suddetto altare, in suffragio dei suoi defunti, e venisse ogni sera cantata la Salve regina o altra antifona. Nello stesso strumento era anche prevista la donazione di un'ancona rappresentan-

te San Nicola, da eseguire <sup>5</sup>.

### **Avogadro**

Nel 1509 il frate Carlo Avogadro di Quinto è maestro di teologia nel Convento di Santa Maria della Misericordia e nel 1522 (e ante)



è priore, quando Ardicino Castiglione di Milano, priore commendatario della chiesa di San Bernardo in Vercelli, cede la Chiesa agli Agostiniani.

In Santa Maria della Misericordia fu sepolto e murato col proprio figlio Pietro (a lui premorto) il nobile Domenico II Avogadro di Quinto.

## **I MONACI**

La Comunità dei monaci, a pochi anni dalla fondazione, e per un lungo periodo di tempo superò sempre le venti unità, e, oltre alla preghiera, alla meditazione, agli studi, al lavoro, si dedicò alla predicazione e fu centro di missione in quella periferia, che continuò a frequentare anche quando già da decine di anni si era trasferita in città <sup>6</sup>. In convento vi era una biblioteca ricca di molte opere, che poi passò in San Bernardo, e andò dispersa dopo la

soppressione del 1802 <sup>7</sup>. Almeno di un confratello si hanno notizie dei suoi studi, e cioè di fra Ludovico Ajazza che secondo il Gimma fu il primo ad opporsi con fervore in Piemonte alla nascente eresia di Lutero <sup>8</sup>:

Scrisse:

- *Volumen sermonum*, stampato da Ludovico Bonda,
- *Specimen orthographiae et orthologiae*, Friburgo, presso Teodoro Mego, 1660.

*Nella pagina precedente:*

*La più antica rappresentazione di una stamperia (1499) dalla Danza della morte e particolare dell'elenco inventariale dei libri appartenuti al Convento di S. Bernardo al tempo della soppressione napoleonica (1802). Archivio di Stato di Vercelli, Dipartimento della Sesia, Agostiniani di S. Bernardo, mazzo 596.*

È anche possibile ricordare un elenco di priori, seppure incompleto: fra Tadeo di Biella (1481), fra Eugenio di Barge (1496), fra Ludovico Ajazza di Vercelli (1504), fra Arcangelo di Asigliano (1509), fra Carlo Avogadro di Quinto (1522), fra Nicolao di Buronzo (1555).

Fu proprio nel periodo in cui gli Agostiniani ebbero chiesa e convento in Regione Sant'Agostino, che acquisirono la maggior parte dei beni mobili: fra gli altri, la Cascina Grande di Asigliano di circa 70 giornate (avuta nel '500 da Francesco Margaria), le diverse tenute a Salabue in Monferrato con relative cascine, di circa 40 giornate

(donate nel 1496 da Giovan Giacomo Cipelli), un appezzamento a Villata, detto La Gambera (donato nel 1537 dagli Avogadro).

Dopo il passaggio a S. Bernardo ebbero altre proprietà terriere, ed altri beni. A Vercelli, avevano complessivamente una casa in sezione Monterosa, il Convento e il giardino adiacenti alla chiesa, la cascina sant'Agostino e campi, prati, e gerbidi per un totale di 76 giornate

circa<sup>9</sup>.

Non risulta, all'epoca della soppressione che essi fossero proprietari della cascina detta "dei frati", ubicata nella stessa regione, e nei pressi della cascina S. Agostino.

L'elenco dei beni degli Agostiniani incamerati dal governo furono destinati come segue<sup>10</sup>: circa 21 giornate furono cedute gratuitamente ai fratelli Angelo e Domenico Boeri, frati agostiniani separatisti dal novero dei religiosi; circa 25 giornate furono cedute gratuitamente al frate Giuseppe Quaranta che uscì dal convento rinunciando di essere religioso; circa 29 giornate e la cascina S. Agostino fu acquistata da

Marco Vitalevi.

Altri appezzamenti irrilevanti furono venduti a contadini.

Come si desume da questo quadro, non si parla della cosiddetta "cascina dei frati", e si può quindi supporre

che essa sia stata costruita dopo il 1802, e forse dai nuovi proprietari del terreno. Ciò confermerebbe la tesi già prospettata che il convento e la chiesa di S. Maria della Misericordia non erano nel luogo della "cascina dei frati".

*Incisione dalla prima edizione completa della Bibbia di Lutero. Hans Luft, Wittenberg 1534.*



1 Archivio di Stato, Vercelli, Corporazioni religiose, Agostiniani di S. Bernardo n. 26, si veda anche il testamento del Sig. Francesco Rogerino a favore del convento, 1541.

2 id, n. 23, legato del fu Antonio Bana "iuris utriusque doctor" di Salussola a favore dei Padri Agostiniani di Vercelli, 1546: "sepeliri iussit in ecclesia Sanctae Mariae de la Misericordia monasterii Sancti Augustini extra et prope moenia civitatis Vercellarum".

3 Archivio Storico del Comune di Vercelli, notaio Guideto de Pelliparis, not. 17, f; 29: nota n. 33 dovuta al dott. Giorgio Tibaldeschi in Bollettino Storico n. 28 (1985).

4 Carlo Dionisotti, *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri*, Biella, 1861-64, a pag. 44: «Ajazza Gerolamo patrizio di Vercelli figlio di Pietro, dottore di leggi e membro del collegio dei dottori in Torino, coprì la carica di senatore e poscia di gran Cancelliere di tutti gli Stati del Piemonte».

5 Archivio di Stato, Vercelli, Corporazioni religiose, Agostiniani di San Bernardo, n. 25, particola di atto di donazione del molto rev. do don Pietro Ajazza (1576): «In nomine Domini nostri Jesu Christi amen a nativitate eiusdem currente millesimo quingentesimo septuagesimo sexto. Indicione quarta Die vero Mercurij secunda mensis Maij. Actum Vercellis in vicinia et claustro cathedralis ecclesiae Sancti Eusebij, et in domo ac aula Infrascripti R.D. Petri Agacie praesentibus ibidem ven. Francisco Cantono de Ronco Zumalie vercellensi loco: etc - testibus ad infrascriptam et singulam vocatis adhibitis atque rogatis... personaliter constitus multus R.D. Petrus Agacia civis vercellarum qui nar-rando quod olim et dum Monasterium sancti Augustini capellam sub invocatione S. Nicolaj de Tolentino et sepulturam familia eius habebat et in qua (...) pater suus Hieronimus Agatia Sancti Nicolai in ecclesia Prioratus Sancti Bernardi illatum et *translatum* fuit, cumque ipse R.D. Petrus (alias) in cathedrali ecclesia sancti Euseby vercellarum (...)».

IN  
DE  
ORATORE  
LIBRI III.



*Venetijs Apud Cominum de  
Tridino Montisferrati.*

*M. D. XLIII*

6 id, n. 20, decreti di visita del Vescovo di Vercelli per la Parrocchia di San Bernardo, 1664.

7 id, Dipartimento della Sesia, n. 500 bis, Convento di San Bernardo, biblioteca degli Agostiniani.

Qui di seguito si elencano unicamente i titoli delle edizioni anteriori al 1560:

- *Platonis opera*, Venise 1550
- *Vicellii Postilla*, Coloniae 1557
- *Sermons du Careme* en 1511
- *Homelies de Paris*, Paris 1552
- *Ciceronis orationes*, Venise, 1544
- *Lettere del Muzio*, Venezia, 1551
- *Opera Vidae*, Lyon, 1541
- *Il Petrarca* con l'esposizione di Alessandro Vellu, 1532
- *Il Petrarca*, Venezia 1550
- *Livre de théologie ancienne...* Edition de 1483
- *Le mentite ocbiniane* del Muzio 1551
- *Grammaire grecque et latine*, Venise, 1546
- *Sermons*, éditions de 1462
- *Senecae opera*, Venise, 1492
- *Quaestiones in Aristotelem*, 1486 et 1506
- *Galenii opera*, Venise, 1545
- *Opere de Saint Gregoire*, 1522
- *Saint Augustin*, 1482
- 43 volumi di antiche edizioni dal 1492 al 1500 su differenti materie
- 9 volumi manoscritti di differente formato.

8 Carlo Dionisotti, op. cit., pag. 102.

9 e 10 Archivio di Stato, Vercelli, Intendenza II, n. 596, Convento di San Bernardo.

*Nella pagina a fianco:*

*Frontespizio del  
De oratore  
Mar. Tullij Ciceronis  
Venezia - Comin da  
Trino, 1544.*



# LA CASCINA DELL'ARAVECCHIA

**L**a cascina dell'Aravecchia non appartenne ai frati Agostiniani: essa faceva parte delle proprietà Tosetti, che in base a testamento del 28 marzo 1625 rogato Avogadro passarono dal signor Giovanni Michele al figlio Giovan Battista, e da questi, al figlio Giuseppe Felice (testamento 11 aprile 1669 rogato Sacco). Quest'ultimo - in esecuzione a quanto aveva disposto il padre - non avendo eredi - con testamento del 28 novembre 1747 rogato Scala, nominò eredi i frati di Sant'Agostino, che però non essendo in grado di soddisfare agli obblighi previsti dal testatore, nonchè alla manutenzione dei beni, vi rinunciarono. L'eredità Tosetti comprendeva - oltre alla cascina Aravecchia (Aralvecchia), l'Aranuova (Aralnuova), Castelletto e Castellazzo, con tutti i terreni ad esse adiacenti di complessive 284 giornate circa. Dai Tosetti, tali cascine passarono di proprietà in proprietà (di cui non ho potuto seguire l'iter): l'Aravecchia, com'è noto, in ultimo pervenne al

*A fianco:*

Antico mulino sulla roggia Vassalla nei pressi della cascina Aravecchia, ora demolito.

*Nelle pagine seguenti:*

Scene di vita e di lavoro, fotografie dei primi anni del secolo di Andrea Tarchetti.







Comune di Vercelli.

Il grande edificio, che conservava le sue strutture centenarie fu il nucleo centrale del quartiere abitato fino a pochi anni fa (come verrà detto in seguito) da numerose famiglie.

Una interessante pagina della sua storia la possiamo leggere nella bella pubblicazione Faccio-Chicco-Vola, edita dalla tipografia La Sesia, *Vecchia Vercelli*:

«Ed a proposito dell'Aravecchia - cascina prima, poi brillatoio da riso, poi caserma, ultimamente un popoloso sobborgo - ricorderemo che nell'anno 1895, in un prato a sinistra della strada che vi conduce, poco distante dalla *allea vecchia*, era stato sistemato dall'impresa Mandelli e Termine, (su progetto degli ingegneri Ettore Ara e Leopoldo Tarchetti, a cura del Veloce Club Vercellese), un velodromo in terra battuta, sul quale ebbero luogo parecchie corse ciclistiche su pista, alle quali parteciparono i campioni del tempo: speciale importanza ebbero quelle per la festa di S. Eusebio, 1896. Vi fu organizzato anche, nel giugno 1896, un concorso ippico, onorato dalla presenza dei principi Emanuele Filiberto duca d'Aosta, Elena d'Aosta e conte di Torino.

Nel giugno 1897 vi si svolsero feste

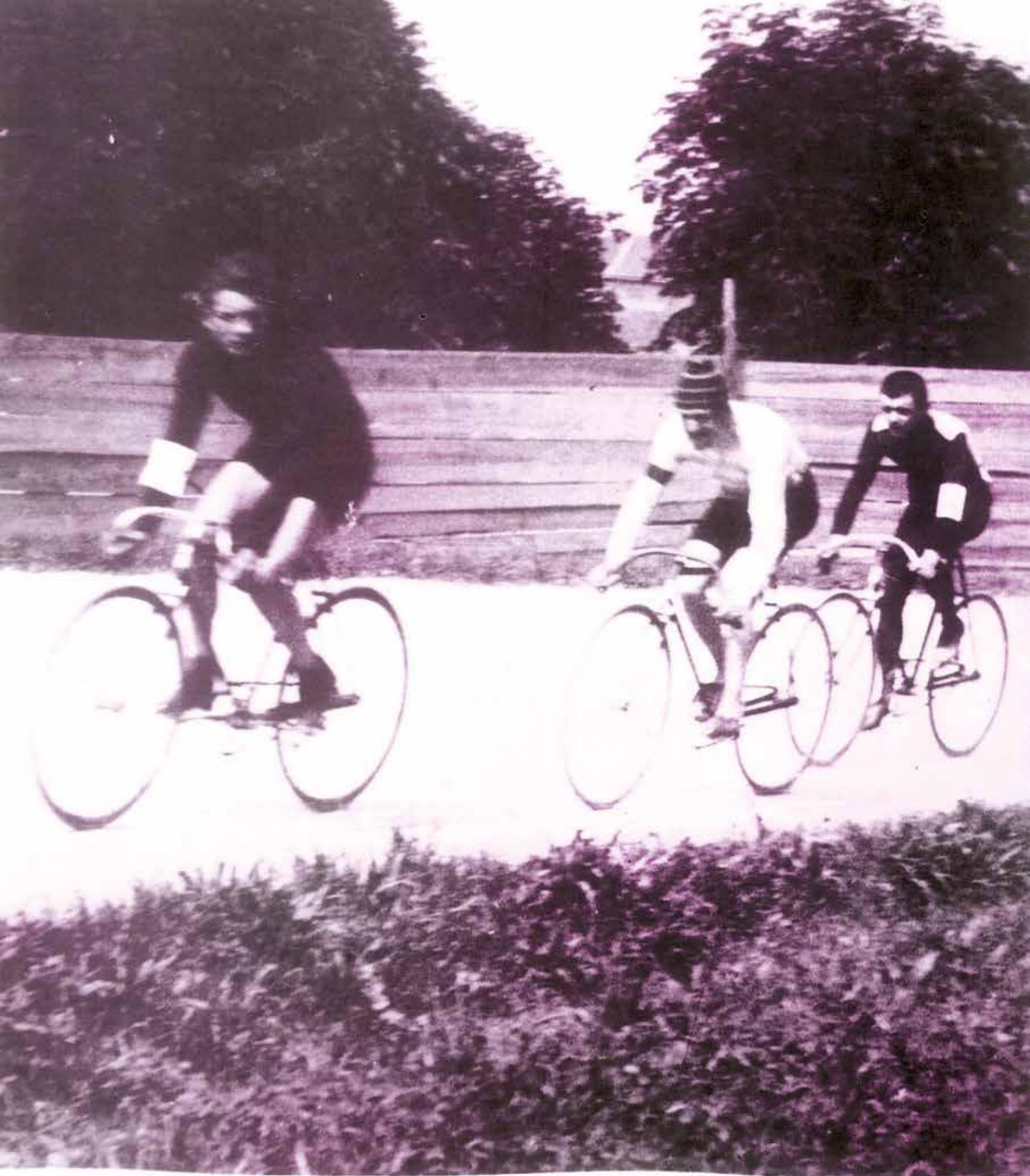
primaverili: tutta l'area centrale del velodromo era trasformata in un grande lago, in mezzo al quale era un'isola con un castello medioevale turrato; vi si accedeva mediante gondole con barcaiole in costume veneziano (parlavano però in *bicciolano*). Nel castello vi era un teatrino per caffè concerto. A compimento dei festeggiamenti vi furono anche gli immancabili fuochi artificiali e, fuori programma, un violento temporale che danneggiò seriamente il ...castello!

Più tardi, sino alla fine della prima guerra mondiale, vi furono campi di tennis e, d'inverno, campi di pattinaggio».

Don Lorenzo Rossi, fondatore del primo oratorio cittadino per la gioventù e di chiese suburbane, circa l'anno 1900 portava i ragazzi a giocare in un prato dell'Aravecchia, nei pressi della vecchia *allea*: «Fu allora chiesta la chiesa di S. Vittore come sede dell'Oratorio: là si raccoglievano i ragazzi alla Messa festiva, al catechismo, alla scuola di canto gregoriano; e quando, l'anno 1900 si ebbe in affitto dal sig. Mandelli un pezzo di terreno coltivato a prato (all'Aravecchia) e chiuso da uno steccato nel quale si avviarono i ragazzi per la ricreazione, il numero degli allievi arrivò a 230» (dalla relazione sulle condizioni morali e finanziarie







### SOMMARIO

La Stazione di Piscicoltura Agricola — G. Sampletro . . . . .	Pag. 97
Selezioniamo i risi — R. Chiappelli . . . . .	» 100
Concorsi a premi a favore dei piscicoltori — R. Piacco . . . . .	» 102
Importante — La Redazione . . . . .	» 103
La coltivazione del riso in Egitto — P. Poli . . . . .	» 104
Necrologio . . . . .	» 112
Mercato del riso . . . . .	» 112

## La Stazione di Piscicoltura Agricola

Richiamando la chiusura del Congresso di Piscicoltura, avvenuta a Vercelli il 13 giugno u. s. — durante la quale si è svolta un'imponente manifestazione, sia alla nostra tenuta sperimentale, sia al Palazzo del Governo e del Littorio, presenti S. A. R. il Duca di Genova, Augusto Presidente del Congresso, S. E. l'On. Dino Alfieri, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni; S. E. l'Ing. Angelo d'Enfemia, Prefetto di Vercelli; il Conte Gr. Uff. Carlo Arborio di Gattinara, Presidente della Stazione; il Senatore Novelli, nostro Direttore; gli On. Olmo, Gabasio, Alice, Fregonara e Michelini; il Dott. Comm. Morino Vice-Presidente del Congresso e quasi tutte le personalità della tecnica piscicola italiana — intendiamo accennare alla principale conclusione pratica, a cui è addivenuto il Congresso stesso, cioè la costituzione a Vercelli di una *Stazione di Piscicoltura agraria*.

Noi diremmo una cosa errata se affermassimo che il problema della Piscicoltura agraria, ed in particolare quella ragguardevole che si svolge o si può svolgere in risaia, emerge soltanto oggi dalle discussioni congressuali. Esso è sul tappeto da circa 30 anni, da quando cioè alcuni appassionati vercellesi fecero arrivare le carpe

dell'Opera dell'Oratorio S.S.mo Cuore di Gesù al Borgo Belvedere).

Dopo un Congresso Nazionale per pesca e piscicoltura delle acque interne, tenutosi a Torino dall'8 al 13 giugno 1931, fu istituito a Vercelli l'Ente Nazionale per la piscicoltura ed una stazione di piscicoltura agricola, sotto gli auspici del Ministero di agricoltura

e Foreste, con Direzione Amministrativa dei Consorzi per la pesca in Piemonte e Liguria e della piscicoltura in Lombardia e con l'ausilio, per gli studi, di un tecnico della Stazione sperimentale di Riscoltura.

La stazione ebbe vita l'anno seguente all'Aravecchia, dove furono costruite delle vasche di svernamento per raccogliere la produzione piscicola<sup>1</sup>.

*A fianco:*

*Frontespizio del periodico Il Giornale di Riscoltura - 1931.*

*Nelle pagine precedenti ancora fotografie dei primi anni del secolo:*

*Pattinatori sul ghiaccio,  
Giochi di bimbi e  
Ciclisti sul velodromo.*



*Sopra:*

*La cascina dell'Aravecchia com'era negli anni '30. Sulla facciata si legge: ENTE PER LO SVILUPPO (della) PISCICOLTURA AGRICOLA.*

*A sinistra:*

*La cascina Aranuoova.*

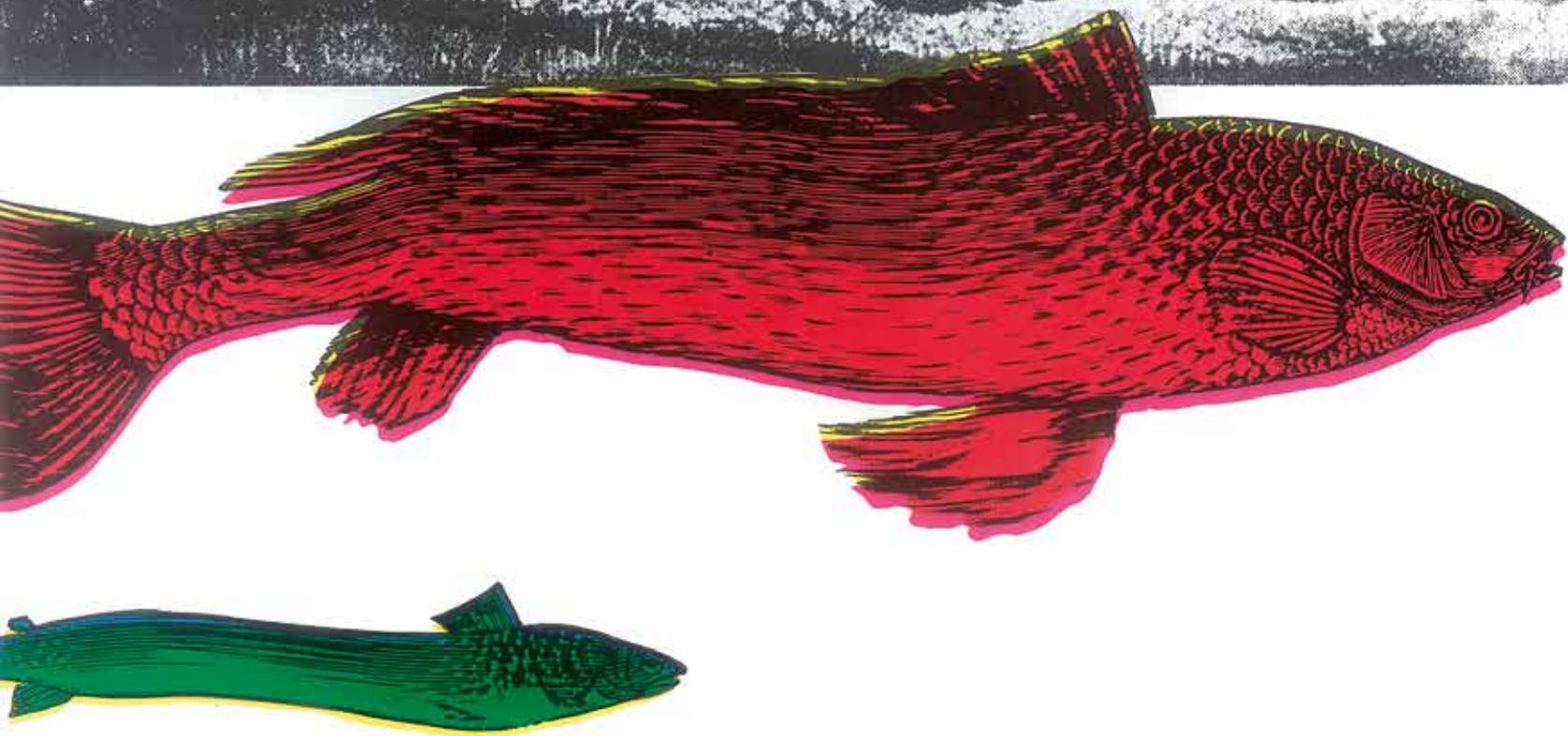
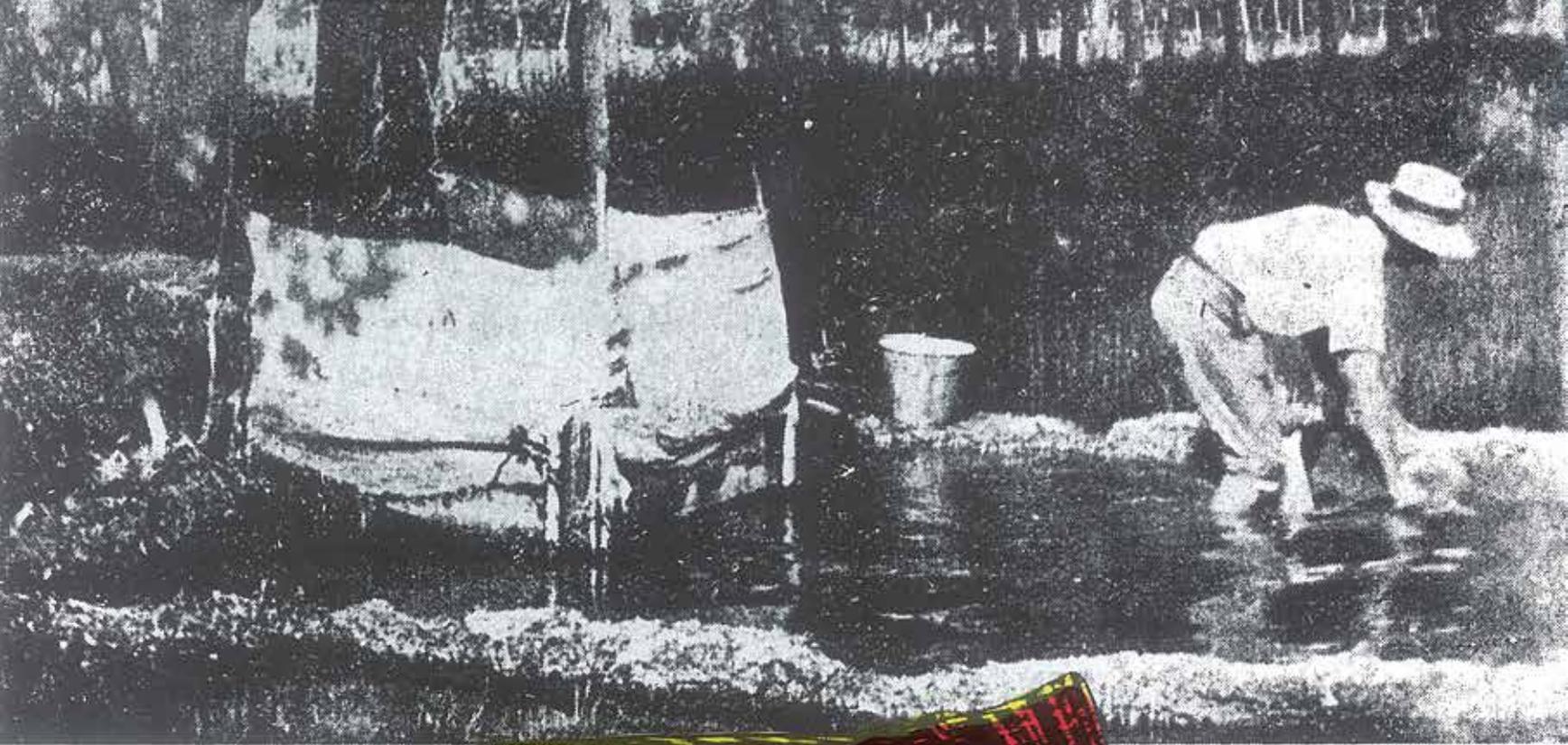
*Nella pagina seguente:*

*La raccolta degli avannotti in risaia, da La piscicoltura in risaia di R. Piacco (1947).*

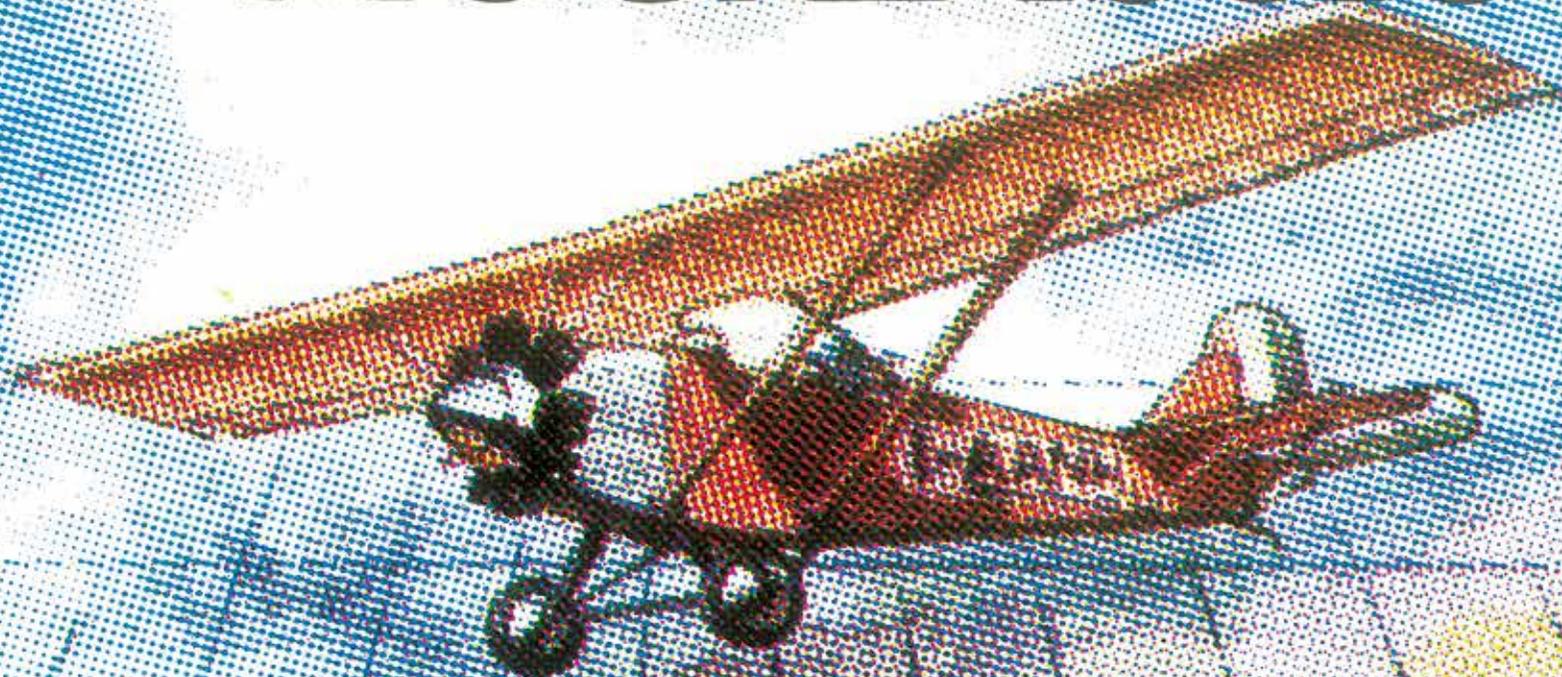








**Fig. 2 — Raccolta degli avann**



Roma

Tripoli

Tobruk

Massaua

***Km 8.000***

***12 - 18 Febbraio 1930***

**Fiat AS1 - 85 HP**

**pilota: Francis Lombardi**

Mogadiscio

# DAGLI AEREI AGLI ARGENTI

**A**

l di là della roggia Vassalla c'è l'aeroporto, e subito il pensiero si associa alla *leggendaria* figura del comandante Francis Lombardi. C'è un bel sole oggi, 21 aprile 1991, primo giorno di primavera: appassionati sportivi si alzano in volo sugli aerei da turismo; altri aerei, durante le loro evoluzioni, disperdono

nell'aria, a brevi intervalli, i giovani paracadutisti. I teli multicolori si gonfiano nel cielo e scendono lievemente, mentre noi guardiamo in alto sempre un po' malati di nostalgia del volo. In questi cieli aperti sul verde della nostra *dolce* pianura ricamata di canali e di rogge fu collaudato il primo FL/3 ideato da Francis Lombardi (i calcoli erano dovuti agli ingegneri vercellesi Graneri e Mosso), e successivamente ultimato e perfezionato dall'ing. Peraldo Mortara.

## L'AEROPORTO

*Nella pagina precedente:*

*Dal francobollo commemorativo del cinquantenario (1930-1980) dei raids di Francis Lombardi.*



*Sopra:*

*La riseria  
"Felice Lombardi",  
ora Consorzio  
Agrario di Vercelli.*

*A sinistra:*

*Francis Lombardi  
aviatore.*

Francis Lombardi proveniva da una famiglia di industriali risieri che si affermarono egregiamente nella loro attività: il padre Felice aveva creato al rione Belvedere quell'azienda che ebbe tempi fiorentissimi e di cui vediamo ancora l'alto "minareto" e gli edifici, oggi occupati dal Consorzio agrario; e si distinse per le sue beneficenze nell'ambito dell'istruzione popolare (la scuola materna diretta dalle Suore Salesiane porta il suo nome).

Il curriculum <sup>2</sup> dell'aviatore è ricco di imprese, di avventure, di fantasia, di eroismi, ma soprattutto di volontà tenace, di prove, di fatiche, di assidua e ininterrotta preparazione.

Gli storici e gli esperti in materia sono unanimi nel giudicare esaltante ed eccezionale la sua vita, e tale da additarla alle giovani generazioni e alle pagine della storia dell'aviazione civile e militare.

Nel corso degli anni ebbe giusti e ambiti riconoscimenti, numerose decorazioni al valor militare, e tanti allievi che onorarono i suoi insegnamenti. Scrivendo le memorie dei *raids* compiuti nel 1930<sup>3</sup> afferma di ritenersi fortunato di appartenere alla generazione «che ha visto nascere e svilupparsi tutto ciò che costituisce oggi l'ambiente della moderna civiltà. Tutto,

dalla bicicletta all'automobile, all'aeroplano, dall'elettricità alla televisione, ai computer, ai microchips, dai razzi ai pianeti artificiali, all'uomo sulla luna, alla esplorazione dello spazio».

E' una commovente dichiarazione d'amore per le conquiste dell'uomo del suo tempo, e che *ha visto*, ma anche contribuito al progresso della nostra civiltà: «appartengo ad un gruppo ristretto di uomini che non solo hanno potuto, ma, si deve riconoscere, anche saputo sfruttare favorevoli occasioni per contribuire ai primi progressi dell'aviazione procurandosi così anche grandi possibilità di conoscere il mondo»<sup>4</sup>.

Però la sua più grande soddisfazione fu quella della creazione dell'FL/3 e della ditta AVIA, che nel 1938 iniziò la sua attività nei locali costruiti ai confini dell'aeroporto.

«E un bel giorno del 1938 sul terreno adiacente al campo venne dato il primo colpo di piccone per l'inizio della costruzione del fabbricato dell'AVIA, dove, con giovani maestranze interamente Vercellesi, con i ragazzini tredicenni dell'Ospizio di Vercelli, la costruzione dell'FL/3 venne organizzata e sviluppata sino a raggiungere, durante la guerra, la produzione di un apparecchio al giorno»<sup>5</sup>.

Oggi in quell'edificio non si costruisco-



no più aerei, ma sull'aeroporto continua, per centinaia di giovani, quell'amore per il volo e per l'avventura che ebbe in Francis Lombardi il più illustre e indimenticabile Maestro e Pilota.

Da vicolo San Salvatore (le modeste *mitiche* origini) a via Pietro Micca, a corso XXVI Aprile (nell'ex stabilimento AVIA), un lungo percorso di lavoro e di creatività: «Sei generazioni di argentieri, tutti con la G iniziale nel nome: Giacomo, Giuseppe, Giovanni, Giulio, oltre a me stesso (Giorgio). Le chiese di Vercelli conservano opere del loro artigianato: i calici, ostensori e candelabri; e sulle mense patrizie e borghesi, persino dei Savoia, figuravano le belle posaterie, fatte a mano. In San Salvatore, mio padre, reduce dalla guerra, innovò la fabbricazione con cenni già industriali. Un esempio di vero *marketing* fece furore: l'allacciatovagliolo con la scritta: "Buon appetito, mamma carissima"»<sup>7</sup>.

Un'industria che riscosse notevoli consensi, che ebbe un mercato diffuso in varie parti del mondo.

Una lapide è stata murata il 18.4.1991 sulla sua casa di Vercelli, con la semplice scritta: «In questa casa visse Francis Lombardi, pioniere dell'aviazione, 1897 - 1983»<sup>6</sup>.

E' dalla voce di Giorgio, da cui traggio queste fuggevoli annotazioni: è la storia di ieri in pagine toccanti di nostalgia, di amore e di orgoglio.

La fabbrica, in un dialogo lontano nel tempo fra Giorgio e Claude, amico egiziano, così viene presentata: «Claude: fammi pensare. Cos'è dunque una fabbrica? Una famiglia, e assai più. E' il luogo d'ogni mio dove, come fu per mio padre, dove continua una tradizione affidata ai miei figli, perchè anche loro l'accrescano». «Certamente è anche questo. Qui ci stai bene e rispetti te stesso; ma, nel tuo caso, è anche una forma di religione». Claude aveva intuito».

Da qualche anno la grande *fabbrica*, alle spalle della chiesa di San Pietro, dove Francis Lombardi aveva a suo tempo costruito aerei, ha cambiato proprietà e gestione.

## LA FABBRICA SAMBONET



**1** R. Piacco: "La piscicoltura di risaia" - in *Risicoltura* dal n.7 al n.12, 1947, è uno studio articolato in due parti: Caratteri attuali della piscicoltura agricola e Piano di sviluppo della piscicoltura. Autori Vari: "La piscicoltura agricola", Atti del raduno peschereccio di Vercelli, in *Il Giornale di risicoltura* n.5-6-7, 1931.

**2** Curriculum sommario del Comandante Francis Lombardi:

1897 - nascita

1916 - consegue il brevetto da pilota

1916/1918 - asso di guerra

1919 - legionario fiumano

1928 - partecipa alla costituzione del Primo Gruppo di Turismo aereo

1929 - partecipa al 1° giro aereo d'Europa

1930 - compie i seguenti raids: Roma-Mogadiscio (12 - 18 febbraio), Vercelli-Tokio (13 - 21 luglio), Periplo Africa (28 ottobre 1930 - 9 gennaio 1931).

1930 - giro aereo d'Italia

1934 - raid Roma-Brasile. Secondo Giro aereo d'Europa

1938 - costituzione della ditta AVIA per la costruzione di apparecchi da turismo

1950 - trasformazione della ditta, per la produzione di carrozzerie speciali per automobili

1983 - decesso del Comandante

**3<sup>e</sup>4** Francis Lombardi, *Tre raids del 1930*, a cura della Associazione Ar ma Aeronautica.

**5** F. Lombardi, *Mezzo secolo di azzurro*, in *La Sesia*, 1979.

**6** vedi le cronache in *La Sesia* del 23 aprile 1991, pag.5.

**7** Giorgio Sambonet, *Lei, la fabbrica*, in *Le stanze del curioso*, collezione privata.

*Nella pagina a fianco:*

*Ostensorio romano a raggiera della fine '800, opera di Giovanni Sambonet, in argento 950/000, attualmente in S.Maria Maggiore a Vercelli.*

*Particolare di forcbetta degli anni '30.*

PER SALVARE  
GLI ALBERI



12

la comunità

...bene, venite con me e ve  
 il presenterò. Oh! Una pre-  
 sentazione un po' affretta-  
 ta, che molti attendono il  
 loro turno e smaniano, ru-  
 moreggiano, e vorrebbero  
 persino saltare fuori dalle  
 pagine colorate per farsi  
 conoscere per primil  
 Mi avete già capito, ve-  
 ro? Si tratta di personaggi  
 simpatici, allegri, umoristi-  
 ci, e anche qualcuno serio  
 e pensoso che, settimanal-  
 mente o quasi, agiscono sui  
 giornali preparati per la  
 serena gioia dei ragazzi di  
 ambo i sessi!  
 Ciò che li distingue dal-  
 la massa enorme di altre  
 pubblicazioni similari, è la  
 compostezza del loro modo  
 di fare e di agire, pur riu-  
 scendo a diventare, a istruire  
 e, perché no, anche ad  
 educare l'animo dei lettori.  
 Già ne conoscete alcuni?  
 D'accordo! Ma è necessario  
 non dimenticare gli altri,  
 perché tutti insieme si so-  
 no data la mano per soste-  
 nere l'attacco di editori  
 senza scrupoli, che guar-  
 dano soltanto al guadagno  
 proprio a spese dell'anima  
 dei ragazzi d'Italia.  
 Ecco arrivati! Guardate  
 quanti colori sgargianti, e  
 che disegni!!! Anche il  
 contenuto, cioè i testi (rac-  
 conti, novelle, cineromanzi,  
 giochi e barzellette) si pos-  
 sono leggere con tran-  
 quilli, certi di non pro-  
 vare vergogna o riri-  
 scio, possono leggere.  
 Alla luce del so-  
 ciale dei geni  
 vorran-  
 do.



stiche. Chi, poi, vuol co-  
 noscere le prodigiose con-  
 quiste della scienza, della  
 tecnica e le meravigliose  
 sfumature nascoste nella  
 natura non può far a meno  
 di servirsi di tanta abbon-  
 danza, contenute nelle no-  
 minate pubblicazioni.  
 Capisco e son d'accordo  
 che quasi tutti i settimanali  
 o periodici per la gio-  
 ventù si propongono di  
 presentare ai lettori lo svi-  
 luppo incessante del pro-  
 gresso ma, senza offendere  
 gli altri « amici sorridenti »  
 e che attendono impazien-  
 ti il loro turno, conviene  
 riconoscere che « Il Vittorioso »  
 non è secondo a  
 nessuno in questo campo.  
 Direi, anzi, che ha trattato  
 e tratta argomenti scientifi-  
 ci in maniera divulgativa  
 tale da far arrossire le co-  
 siddette riviste scientifiche  
 specializzate. M-  
 Vittorioso »  
 la quali»



è il Cremifrutto!

Puro zucchero e scelta frutta fresca,  
 colta perfettamente matura,  
 quando è più ricca di succhi  
 zuccherini e di vitamine,  
 fanno del Cremifrutto la  
 gioia dei bimbi.



**Cremifrutto**  
 la merendina preferita

L.30

tutti pregiati e rari (anche da 10.000 franchi di catalogo  
 Yvert et Teller) si trovano nel Cremifrutto.  
 ogni Cremifrutto contiene un francobollo da collezione.  
 REGOLAMENTO GARANTITO ALTHEA - PARMA

attivo che ziali, esploratori, valorosi  
 ogni... roeti, scrittori, mu-  
 (ri) che la



# I PADRI DOMENICANI

**F**ino al 1971 la regione Aravecchia, già S. Agostino, fu oggetto della cura pastorale dei Padri Domenicani: una cura solerte e affettuosa, una presenza ricordata dagli abitanti del rione con profonda gratitudine.

Durante il loro mandato fu costruita la cappella, quale la vediamo ancor oggi, salvo qualche modifica dell'arredo interno.

Essa è a nave unica (m.13,60 x 8,49) con accanto un piccolo campanile: l'iter della costruzione, a cura ed a spese del Comune di Vercelli, inizia nel 1953.

Il Bollettino parrocchiale di San Cristoforo (numero Giugno-Ottobre 1953) ne dà notizia sottolineando che «l'opera è da gran tempo richiesta e sospirata dalla popolazione operaia del quartiere» e numerosi cittadini «apprezzano altamente l'iniziativa e aspettano con impazienza di vederla portata a termine poiché nell'Oratorio la gioventù dell'Aravecchia troverà col sano diver-

*Nella pagina precedente:*

*Sono gli anni '50, all'oratorio si gioca a "bandiera" e si legge il Vittorioso.*



*Sopra:*

*La cappella dell'Aravecchia, costruita dal Comune di Vercelli nel 1953.*

*Nella pagina a fianco:*

*I locali della vecchia cascina dove ebbe sede la prima casa parrocchiale e la comunità.*

timento, quell'educazione cristiana che prepara gli uomini onesti ed i buoni cittadini.

Le mamme, poi, con l'apertura dell'Asilo nido, avranno chi custodisce i loro bimbi nelle ore di lavoro».

La cappella fu benedetta giovedì 29 aprile 1954 (Boll. Parr. di San Cristoforo marzo-aprile 1954) da S.E. mons.

Arcivescovo «in un'atmosfera di grandissima cordialità tradotta nel linguaggio infantile di un ragazzo che a nome di tutti esprimeva all'amato Pastore i sentimenti della gioventù dell'Aravecchia».

Alla cappella si accede mediante una bussola in legno. All'interno vi è un bell'altare ligneo a mensa eseguito a Ortisei in Val Gardena nel 1971, con accanto il tabernacolo di bronzo ramato. Sulla parete absidale vi è un grande Crocefisso ligneo e, di fronte al tabernacolo, la statua della Vergine, opere

anch'esse eseguite a Ortisei.

Il battistero è in rame lavorato a sbalzo, con colonnina pure di rame con decorazione in onice, e coperchio pure di rame lavorato a sbalzo.

Alle pareti laterali: a destra le 14 croci della Via Crucis (in bronzo fuso), a sinistra sei piccole statue lignee di bella fattura provenienti dal precedente altare donato dalle Suore di Santa Antida, e che raffigurano S. Chiara, S. Filippo Neri, S. Rita da Cascia, S. Antonio da Padova, S. Teresa del Bambin Gesù, S. Teresa d'Avila.

Con i Padri Domenicani, molti altri Religiosi e Laici collaborarono in quegli anni in campo religioso, educativo e sociale. Fra di loro, il nostro pensiero va a don Virginio Perotti, a mons.

Giovanni Montagnini, alle Suore di Loreto che operavano nella Scuola Materna comunale e nel piccolo ambulatorio parrocchiale, alle Suore di S.



Giovanna Antida, alle Maestre ed alle Assistenti che si dedicarono come catechiste e insegnanti.

Leggiamo ancora, ad esempio, sul Bollettino Parrocchiale di San Cristoforo, agosto 1954:

«Aravecchia - Scuola estiva

Dopo l'Oratorio in cui ogni giovedì e giorno festivo si prodigano le Suore per l'educazione civile e morale dei

bambini, ecco ora la scuola estiva tenuta dalla maestra sig.ra Quaranta, che con vero spirito di dedizione prepara agli esami i rimandati ed aiuta gli altri a fare i compiti delle vacanze. Questa provvida iniziativa, dovuta al benevolo interessamento di mons. Giovanni Montagnini (cui va la nostra riconoscenza) è molto apprezzata dai genitori dei bambini».

Un bel quadro di quei tempi lo dipinge il rev. padre Barnaba Pivano, attualmente nella comunità domenicana di La Spezia, in una lettera inviata ad un confratello di Vercelli.

«Dell'Aravecchia qualche notizia più o meno precisa è restata nel mio cervello. Vedo abbastanza difficile mettere ordine ai ricordi. Ma penso che potrai tu stesso rimediare alle impressioni del mio povero racconto. La realtà mi sembra questa: alla data del mio in-

gresso in Parrocchia di S. Cristoforo la contrada dell'Aravecchia era in realtà una piccola regione che gravitava verso la chiesa piuttosto lontana. Il Parroco era molto impegnato per conservare nei fedeli l'amore alla religione e la pratica dei santi doveri. Per conseguenza si presentò assai presto l'opportunità delle celebrazioni della Santa Messa festiva nel luogo stesso. Durante la guerra il rito divenne, a quel che ricordo, riservato alle

## **UNA LETTERA DI PADRE BARNABA PIVANO**

forze armate.

Dopo il conflitto le forze armate ne uscirono, e dopo una certa sommaria ristrutturazione dei locali, presero possesso del luogo le molte famiglie, parte delle quali provenivano da altre parti della città. Allora le mie visite all'Aravecchia divennero frequenti, soprattutto perchè bambini e ragazzi del catechismo erano in buon numero. Era un vero gusto per me andare laggiù dove sempre venivo accolto con molto favore e i ragazzi mi accompagnavano e mi indicavano i loro giochi e la loro attività. Non mancavano le famiglie bisognose alle quali era mio dovere recare i sussidi di cui avevo disponibilità. Posso dire che laggiù ebbi sempre notevoli consolazioni di ministero e la lontananza non mi era di alcun peso. Quando vidi la necessità della Messa festiva ottenni i regolari permessi dall'Arcivescovo. Iniziai subito quella deliziosa campagna di andata e ritorno con la mia bicicletta e il carretto di rimorchio dove erano contenute tutte le cose necessarie per la celebrazione. Tra l'altro avevo sempre con me una campana che dava alla popolazione il segnale affinché tutti si preparassero e venissero alla funzione. Ricordo che

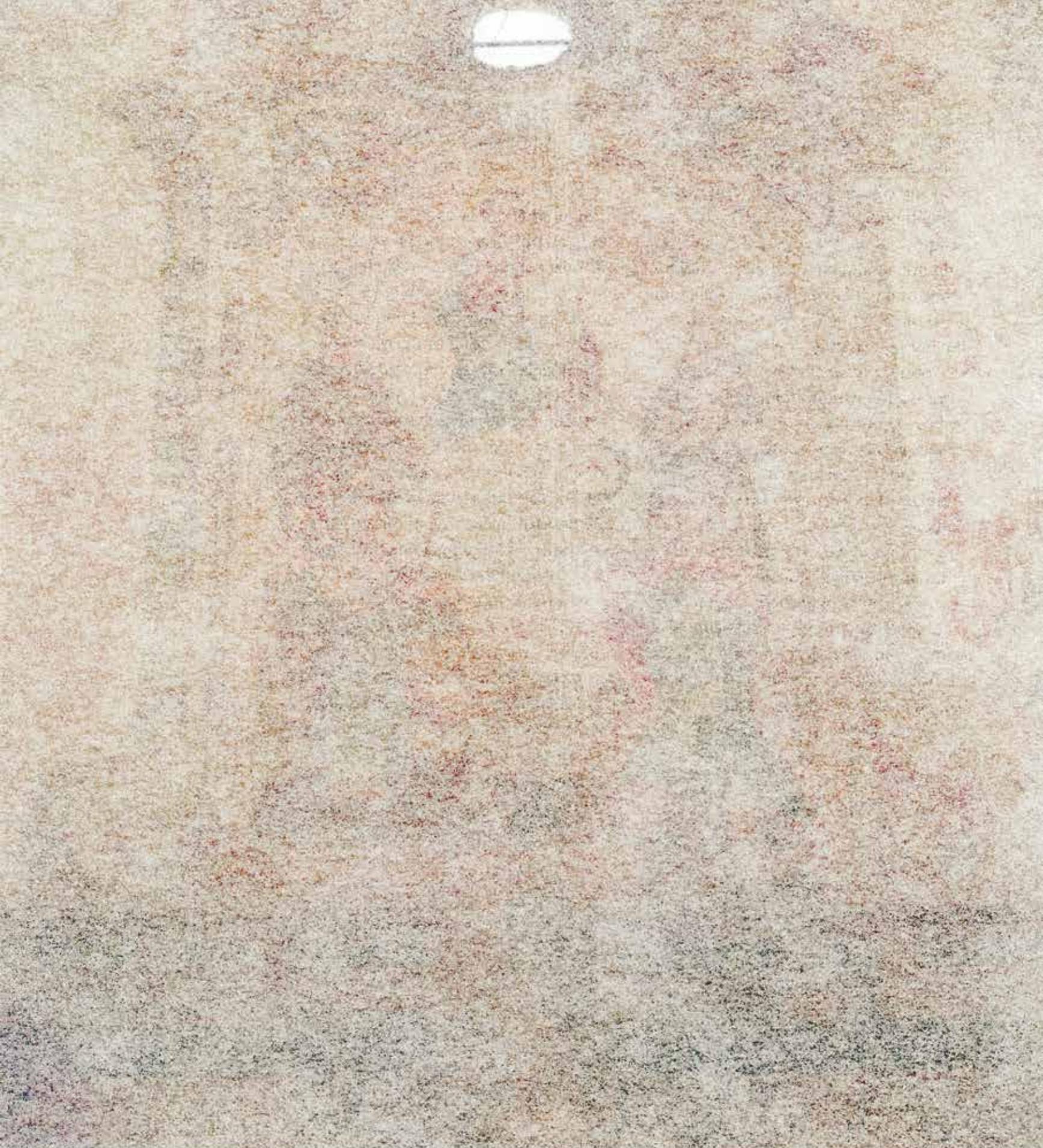
quando ci fu la Missione Paolina i Missionari e le Missionarie che visitarono il luogo dell'Aravecchia ne furono entusiasti. Quando poi avevo bisogno dei ragazzi per la benedizione delle case, all'Aravecchia ottenevo sempre quanto desideravo. Insomma con gli inevitabili disagi la località mi fu sempre di grande aiuto per il Ministero. In seguito alla mia partenza da Vercelli avvenne la trasformazione grande che vide sorgere condomini e abitazioni degne della città. Ma furono cose che io non potei vedere e accompagnare nel lavoro parrocchiale. Ancora adesso quando sul treno da Biella a Genova passo in direzione dell'Aravecchia contemplo con affetto il luogo dove forse esiste ancora qualcuno che mi vide negli anni ormai lontani. Non sono mancate nel seguito della mia vita incontri con ragazzi di quel tempo, divenuti uomini responsabili, padri di

famiglia, capaci di occupare un posto degno nella società e mi ricordavano il tempo dell'amicizia semplice e sincera della vita parrocchiale.

Tengo perfino come







Artbook: Nero

devoto ricordo dei parrocchiani di allora una comoda valigia che mi è servita molto nei viaggi che praticai durante la validità del mio ministero attraverso l'Italia, da cima a fondo. L'occasione stessa che tu, caro fra Angelo, mi dai adesso di rievocare quel tempo a cui da molto non penso più, è un motivo di ringraziamento al Signore per il bene che ho ricevuto allora dai grandi e dai piccoli, dal loro buon esempio, e dagli incoraggiamenti che ne ebbi per ADEMPIERE IL MIO DOVERE di ministro del Signore. Non sarebbe certamente giusto affermare che laggiù abbia avuto soltanto delle consolazioni, penso che ci siano stati anche dei momenti difficili e

ingrati. Chi mai nel ministero sacerdotale non ne registra? Ma devo aggiungere che le pagine belle e di consolazione sono state le più frequenti. Ne rendo grazie al Signore e anche a quei buoni Parrocchiani di allora che mi hanno tanto aiutato e consolato con la loro fedeltà e buon esempio.

Una parte certo sono stati chiamati dal Signore al premio eterno. Li invoco per il bene che allora ci siamo scambiati vicendevolmente, perchè adesso non dimentichino le necessità presenti. Vecchio ormai e desideroso anch'io del riposo eterno spero che il loro ricordo e la loro preghiera mi sia di aiuto per raggiungere insieme con loro la Patria beatissima del Paradiso».

«Nella cascina Castelletto, presso la strada per Asigliano - è scritto nel verbale di visita Pastorale dell'11-17 febbraio 1974, dal quale sono state desunte le altre notizie relative alla cappella di San Pietro - sorge isolata una



cappella eretta nel 1761 ad opera della famiglia Martorelli, come da piccola lapide marmorea affissa al muro presso l'altare che reca la data 22 IX 1761.

La costruzione risale a quello stesso anno come da epigrafe apposta su tabellone in cotto posto sopra l'architrave della porta con data 25 V 1761. La cappella non è di notevole dimensione: l'altare ha il paliotto di scagliola

marmorizzata a disegni, alla parete vi è un affresco datato 1761 raffigurante la Madonna con S. Francesco e S. Bernardino, San Rocco e una martire».

*Nella pagina precedente:*

*Interno della cappella presso la cascina Castelletto (1761).*

*A fianco:*

*Francesco Bernardino Martorelli con la moglie in un ritratto del 1764.*

PITTURA LAVABILE

GRIGIO

ROSSO BRUNO



E

FIANCO



# HA INIZIO LA COMUNITA' PARROCCHIALE

*cronaca a cura di Carla Zanlungo*

**T**ratteggiare la storia di una Comunità Parrocchiale - anche se conta meno di vent'anni di vita - non è semplice.

È la storia di una grande famiglia con le sue vicende liete e tristi, i problemi, le sofferenze, le speranze. È comunque la storia delle meraviglie di Dio che si manifestano, giorno dopo giorno, alla luce della sua Parola.

Nel settembre del 1971 la chiesetta di S. Pietro Apostolo fu eretta a Parrocchia e don Carlo Borghesani venne nominato parroco con la collaborazione di don Luigi.

I parrocchiani erano poco più di 1800, ma nuove strade e nuovi palazzi si moltiplicavano<sup>1</sup> e il numero dei nuclei familiari era in rapida evoluzione.

Alla fine del '72, in preparazione al Natale, l'Arcivescovo trascorse una giornata all'Aravecchia: furono ore indimenticabili.

## STORIA DI IERI

*Nella pagina a fianco:*

*Particolare di progetto per la costruzione di un condominio nel quartiere Aravecchia, Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Vercelli.*



*A fianco:*

*Momenti di festa  
all'Aravecchia per la  
visita di Monsignor  
Albino Mensa.*

*Nelle pagine seguenti:*

*I personaggi, la  
storia, la vita di tutti  
i giorni della  
comunità riassunte  
in alcune istantanee.*

Nel 1974, la prima visita Pastorale.

I tremila parrocchiani accolsero il Pastore con gioia e fierezza.

La famiglia parrocchiale si era molto allargata e già legata da profondi vincoli d'amicizia.

Ferveva il lavoro a tutti i livelli. Intensa la catechesi ai fanciulli, soprattutto per la Prima Comunione e la Cresima.

Accurata la preparazione agli sposi e alle famiglie dei battezzandi. Fiorente la scuola di canto giovanile, arricchita di elementi provenienti da tutta la città. Aiuto fattivo ai malati ed agli anziani.

In questa vasta opera collaboravano attivamente le Suore di Santa Maria di Loreto della Scuola Materna: esse portavano il loro prezioso aiuto nelle attività parrocchiali e nella nuova Comunità che stava formandosi nella piccola abitazione di Don Luigi.

Le due stanze della vecchia cascina

che avevano accolto - fin dall'inizio - il folto numero di amici giovani e meno giovani per il canto e la messa a punto di recitals e di iniziative caritative a favore del Terzo Mondo, ospitavano il primo nucleo di anziani e di ragazzi in difficoltà.

In seno alla nuova Parrocchia di S. Pietro Apostolo era dunque nata la Casa di Accoglienza della «Comunità Aravecchia». Nata nel segno della Carità, doveva rapidamente dilatarsi e divenire il cuore stesso della Parrocchia. Un cuore che vive, che pulsa, che dà alla giovane Comunità Parrocchiale di S. Pietro Apostolo una fisionomia particolare con una realtà d'amore sempre in evoluzione.

In pochi anni, per gli ospiti della Comunità Aravecchia ormai numerosissimi, si renderà indispensabile una casa adeguata.

Arzavecchia, 1976.

Con Luigi assume la responsabilità della Parrocchia e dei Cardovienti nominato parroco a Caresanablot.

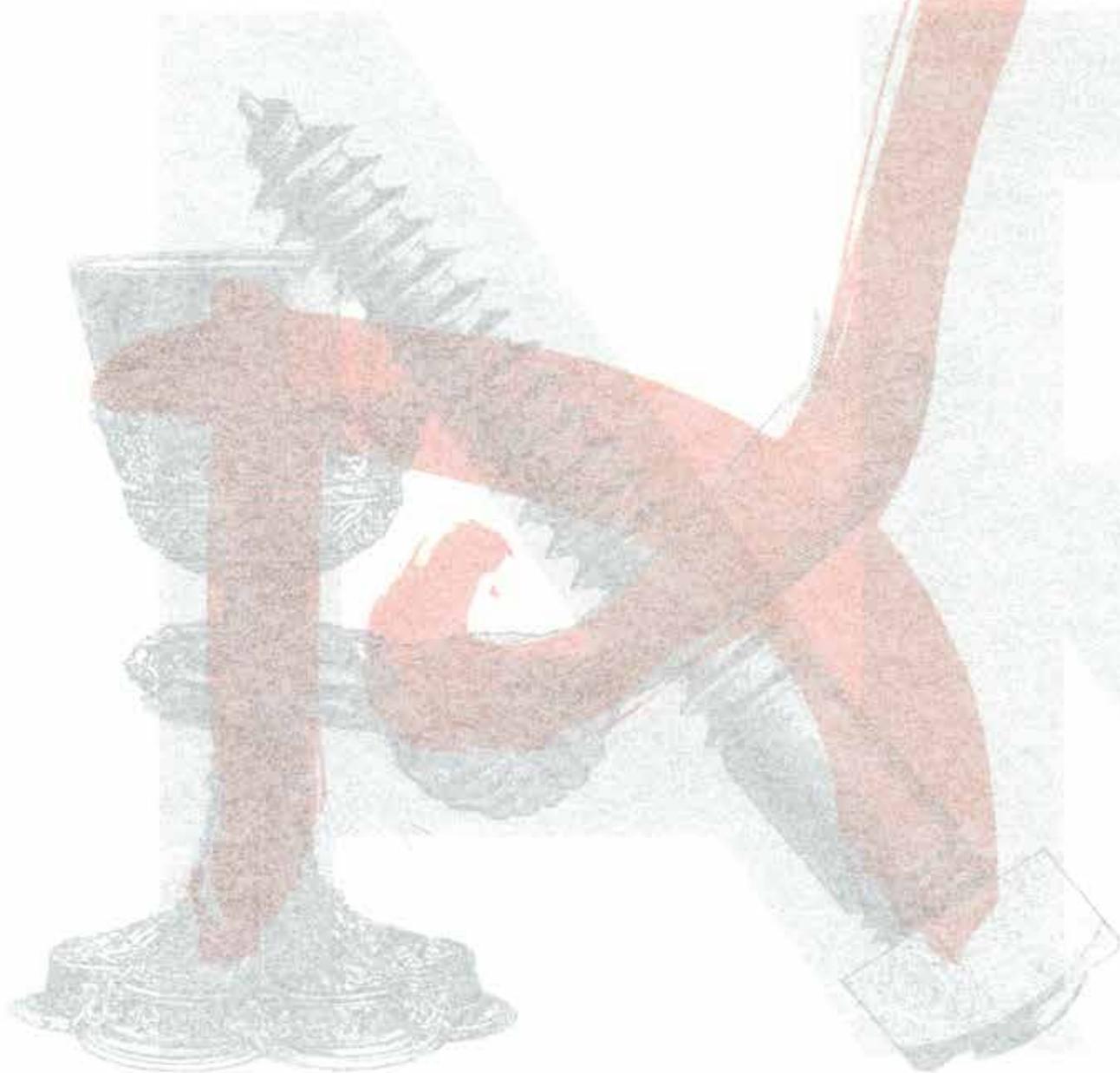
Con la fedele collaborazione dello Sacerdote dell'Asilo e dei parrochi amici,

continua l'opera pastorale iniziata.

Particolarmente curate le liturgie dominicali e festive.

Tenuti in grande considerazione le feste e sacramenti della Parola di Dio e liturgie sacramentali.

STORIA  
DI OGGI





**Aravecchia, 1976.**

Don Luigi assume la responsabilità della Parrocchia e don Carlo viene nominato parroco a Caresanablot .

Con la fedele collaborazione delle Suore dell'Asilo e dei parecchi amici,

continua l'opera pastorale iniziata.

Particolarmente curate le liturgie domenicali e feriali.

Tenuti in grande considerazione lettura e commento della Parola di Dio e liturgie sacramentali.

**STORIA  
DI OGGI**







Animata la catechesi per ragazzi e gli incontri con lectio bibliche per adulti. Momenti di amicizia con le famiglie. Il programma iniziale dell'«Annuncio di Cristo» nel silenzio - nelle celebrazioni comunitarie - nei Sacramenti - nelle



opere - viene realizzato con amore fedele e fiorisce a settembre del '79 nella visita di tutti i fratelli della parrocchia nella loro abitazione.

Le Missioni portate avanti come Annuncio di Cristo salvezza del mondo, vengono coronate dalla seconda Visita Pastorale alla fine del marzo 1980.

Nel corso della Visita, l'Arcivescovo dà l'annuncio del sorgere del nuovo Centro Parrocchiale e tutta la Comunità di S. Pietro Apostolo in-

comincia a vivere l'attesa della realizzazione.

Intanto la «Comunità Aravecchia» è sempre più ricca di amici. Venuti anche da lontano, da regioni diverse d'Italia, d'Europa e d'Africa, nella sua diversificazione e dinamicità pare riflettere il mondo con i suoi problemi e le sue difficoltà, ma anche con la sua esuberante giovinezza.

All'inizio dell'81 un grave lutto familiare: l'improvvisa morte di Domenico

Brendoni, ospite carissimo della Comunità. La morte di Domenico che, con i suoi arti sofferenti, raccoglieva faticosamente carta e stracci per la costruzione della Nuova Casa, segna l'inizio della realizzazione del Nuovo Centro Parrocchiale.

La prima pietra viene posta il 28 giugno fra l'esultanza della popolazione in una manifestazione presieduta dall'Arcivescovo che ha interrotto la sua convalescenza per condividere, come sempre, la festa dei suoi figli dell'Aravecchia.

Da questo momento il lavoro si fa ancora più alacre. I ragazzi della Comunità danno la loro attività entusiasta per la realizzazione della Nuova Opera. Il tempo incalza perché il Comune ha deciso la demolizione della vecchia cascina e, d'altra parte, manca assolutamente spazio a questa famiglia sempre più ricca di componenti e di bisogni.

Tutta la popolazione sente che qualcosa di bello e di grande si sta attuando nel cuore della Parrocchia che vuol vivere il precetto dell'Amore.

Amici di Vercelli e di fuori portano il loro contributo alla difficile opera. Vengono allestiti spettacoli e mostre e si moltiplicano campi di lavoro e iniziative diverse.

Tutta la città dimostra la sua sensibilità



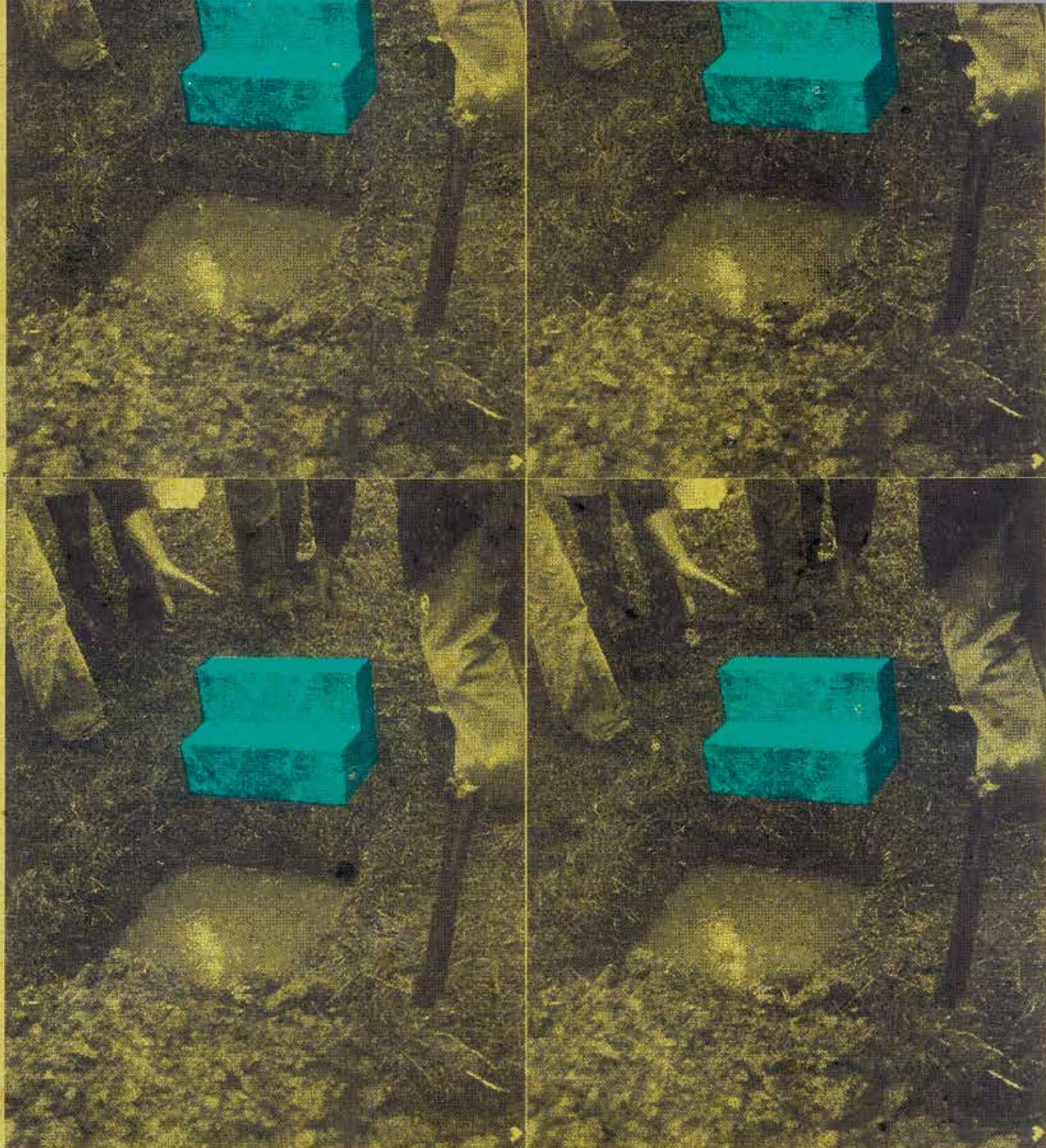


alla  
realizzazio-  
ne del nuovo  
Centro Parrocchiale  
mentre la stampa cittadina  
segue passo passo il procedere  
della costruzione e continua la sua  
opera di animazione nei confronti  
della popolazione.  
Il nuovo Centro cresce giorno dopo  
giorno, stagione dopo stagione.  
Nell'agosto dell'84 è possibile per i 30  
componenti della Comunità prendere  
possessione della nuova casa. Sono mo-  
menti di gioia esplosiva.  
Anche le linee della Nuova Chiesa  
sono già ben visibili e si cammina  
verso il completamento.  
A giugno dell'85 ancora una Visita  
Pastorale. Sono giornate inten-  
se di preghiera, di com-  
mento della Parola,  
di ammini-  
strazio-  
ne

dei  
Sacramenti.  
Poi l'arrivederci  
affettuoso del Pastore  
ai suoi figli e l'appuntamen-  
to per il giorno della  
benedizione della  
nuova Chie-  
sa.





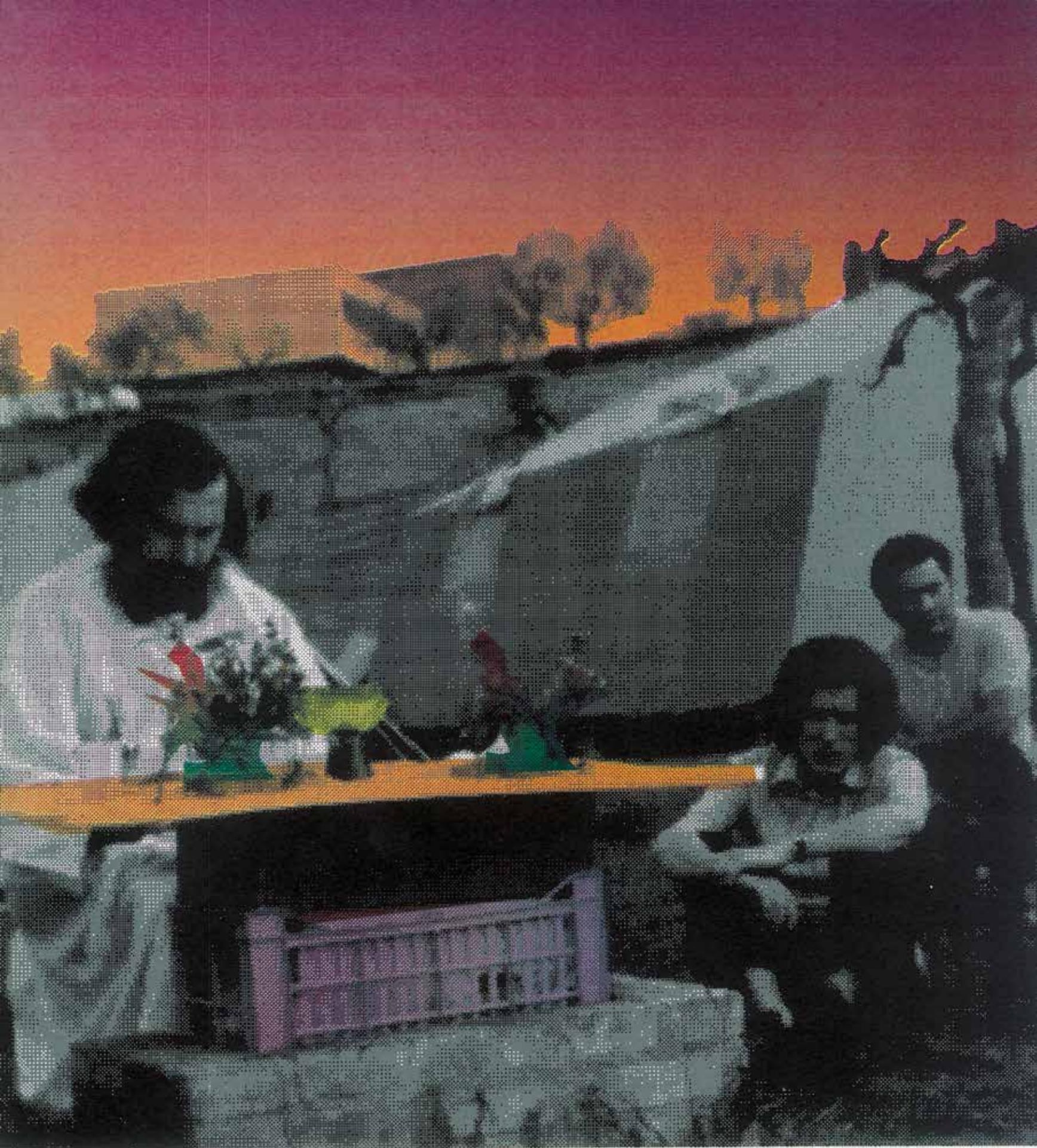


LA PRIMA PIETRA

*Poi vidi la casa da lontano  
bianca come la prima neve:  
e fu la porta aperta  
e il tuo sorriso negli occhi  
Don  
a farmi risvegliare.  
E così restai per ricominciare.*

*A.P.87*





an

Magenta

Giallo

Nero







Comunità  
è condividere la vita,  
proprio quando la vita,  
sembra far sorridere  
solo gli altri.

Comunità  
è una parola silenziosa,  
che squarcia la solitudine.

Comunità  
è una lezione  
ogni attimo,  
da chi meno te l'aspetti.

Comunità  
è la gioia della gioventù  
che non ha bisogno di motivi,  
per esplodere.

Comunità  
è dividere questa pagnotta  
con te,  
Pasquale,  
e ritrovarci a ridere.

E' sorridenti,  
Giovanni  
e aprire con te  
la porta dell'amicizia.

E' ascoltarti  
Marco,  
e scoprire insieme  
le nostre strade.

E' vivere,  
Mariuccia,  
e scoprire la tua ricchezza.

E' capirti  
Mario,  
cogliere i tuoi messaggi.

*che il tempo non riesce a corrodere.*

*E' una pacca sulle spalle  
Pierantonio,  
per dirti  
che sono contento  
di sedere vicino a te  
a tavola.*

*E' unire,  
Marcello,  
le nostre esperienze,  
in una realtà migliore, sorridente.*

*Liberare,  
Nicola,  
la tua sensibilità.*

*Comunità  
è Piero,  
che mi racconta  
le sue ultime imprese.*

*Comunità  
è Gianni  
che vince piano...piano,  
senza accorgersene.*

*Comunità  
è Michele  
che mi saluta contento.*

*Comunità  
è Mirko  
che mi chiede  
"se la mia nave galleggia  
o è alla deriva".*

*E' Omar  
un fratello matto  
pieno di allegria.*

*E' Mosè  
che mi cerca negli occhi.*





Comunità  
è Maurizio,  
quando si lascia scappare  
i suoi proverbi inventati.

Comunità  
è Martino  
quando ti parla  
senza parole.

Sono Lap e Hahé,  
il loro silenzio  
vale più di mille parole.

E' Abdrahim  
che ha  
un sorriso grande  
quanto il suo cuore.

Comunità  
sono Carlo e Roberto  
inseparabili.

E' Selva  
che con calma,  
ci supera,  
nella nostra fretta.

Sono  
Akim, Fathi, Vittorio, Kamel  
ognuno di loro  
ha un messaggio  
da regalare.

Comunità  
è Francesco,  
un giovanotto  
coi capelli bianchi.

Comunità  
è Liliana,  
quanti ricordi  
da raccontarci  
mentre un po' di nostalgia  
ci bagna le guance.

nella dura prova  
della vita.

Comunità  
è suor Fernanda  
ogni giorno  
stupita  
davanti al miracolo  
dei due pani e tre pesci.

Comunità  
è Luigi:  
nei suoi occhi profondi  
e nelle sue mani vissute,  
è scritta  
una storia meravigliosa  
di un uomo,  
di mille uomini,  
di una croce,  
di un mattone,  
e di sudore,  
di sorrisi, di feste,  
di lotte, di dispiaceri,  
di viaggi e di forti emozioni.

Una storia meravigliosa,  
la storia di sempre,  
di tutti i giorni;  
Luigi,  
piegato sulla terra,  
intorno a lui,  
tutti i suoi figli,  
fratelli e sorelle,  
tutti uniti,  
tutti insieme  
in un unico immenso sorriso,  
a coltivare  
l'amore e la misericordia  
di Dio.

Ecco...  
la mia casa.

Davide









*Voglio dimenticare*

*dimenticare tutto.*

*E quando nei miei pensieri*

*risorgerà il sole*

*sarà stato tutto*

*come un sogno*

*che non mi perseguiterà*

*mai più.*

*Massimiliano*





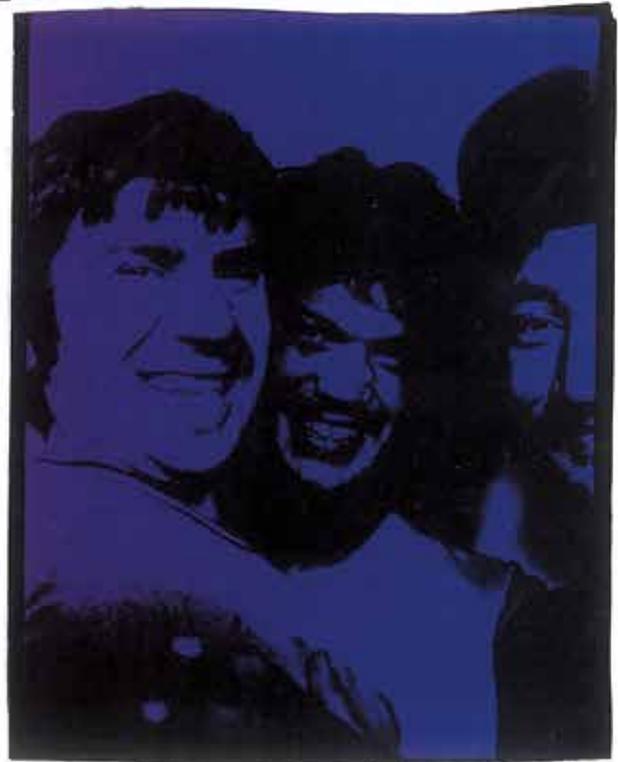
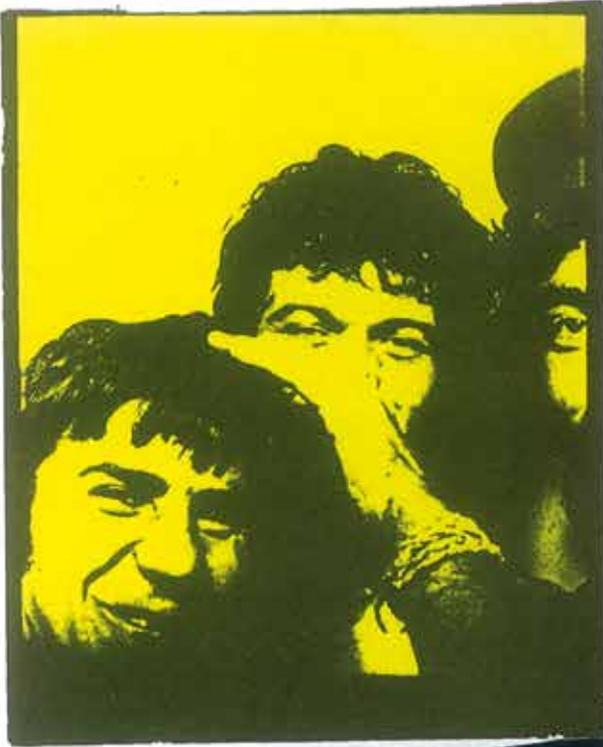


IN COMUNITĂ. C'E' TANTO SOLE.













# LABORATORIO





## 1 Istituto autonomo case popolari.

Elenco dei fabbricati costruiti nel rione Aravecchia dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Vercelli e anno di consegna degli alloggi:

<i>Fabbricati</i>	<i>Anno di consegna</i>
P.za Medaglie d'Oro n. 22	1973
" " " 23	1970
" " " 24	1970
" " " 25	1967
C.so XXVI Aprile n. 22	1967
" " " 20	1967
" " " 16	1967
" " " 16/a	1967
" " " 12	1979
Via Zambecconi n. 8/10	1962
Via Colombo n. 33	1970
" " 23	1980
Via Natale Palli n. 64	1966
" " " 40	1958
" " " 42	1958
" " " 44	1958
" " " 32	1961
" " " 34	1961
" " " 36	1961

## 2 Momenti di poesia. Ne sono autori alcuni componenti la Comunità, che hanno espresso, in tempi diversi, i loro sentimenti: le composizioni poetiche sono molte, ne abbiamo scelte tre, ma sono tutte belle.

Esse furono pubblicate con altre notizie della Comunità sul fascicolo "La tavola rotonda", giornale dei ragazzi dell'Aravecchia, anni 1987-88.



A

la nuova chiesa



# I GIORNI DELLA DEDICAZIONE

**M**a è proprio vero che Dio abita con gli uomini sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che ti ho costruita! Tuttavia volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio

Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo innalza a Te.

Siano i tuoi occhi aperti verso questa casa, giorno e notte, verso il luogo dove hai promesso di porre il tuo nome, per ascoltare la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.

Ascolta le suppliche del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Tu ascoltali dai cieli, dal luogo della tua dimora; ascolta e perdona!

Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposta una maledizione,

*A fianco:*

*E' il 28 ottobre 1990, il giorno tanto atteso della dedicazione della nuova chiesa.*

viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalò dal cielo, intervieni e fa' giustizia fra i tuoi servi; condanna l'empio facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua innocenza.

Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregheranno in questo luogo, loderanno il tuo nome e si convertiranno dal loro peccato perché tu li avrai umiliati, tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali

indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra, che hai dato in eredità.

Ora, mio Dio, i tuoi occhi siano aperti e le tue orecchie attente alla preghiera innalzata in questo luogo.

Ora, alzati, Signore Dio, vieni al luogo del tuo riposo, tu e l'arca tua potente. Siano i tuoi sacerdoti, Signore Dio, rivestiti di salvezza e i tuoi fedeli esultino nel benessere.

Signore Dio, non rigettare il tuo consacrato; ricordati i favori fatti a Davide tuo servo.

*2 Cronache 6, 18-23.26-27.40-42*

**LA VIGILIA  
DELLA  
DEDICAZIONE**

## **Poi il Signore disse a Noé: «Entra nell'Arca tu con tutta la tua famiglia...»**

*Genesi 7,1*

Ottobre 1990. Nove anni sono passati, anche la nuova Chiesa è completata: è giunto il tempo della «dedicazione». La Comunità, don Roberto, le Suore, don Luigi inviano alla popolazione della parrocchia un fervoroso invito:

«Carissimi,  
è giunta l'ora di invitarci alla festa, alla

festa di lode e di ringraziamento a Dio che ha scelto di abitare in ciascuno di noi, con noi.

Grande gioia per un credente innalzare a Dio un nuovo altare! Per meglio prepararci al giorno della Dedicazione della nuova chiesa invitiamoci a questa settimana di attesa e di preghiera.

Lo Spirito Santo ci sostenga e ci aiuti. Vi salutiamo con l'abbraccio di pace».

Così, dal 21 Ottobre, si susseguirono incontri giornalieri di preghiera e di meditazione dedicate agli anziani, alle famiglie, ai bambini ed ai ragazzi, ai sacerdoti e ai giovani, guidate da Monsignor Natalino Pescarolo (Vescovo di Fossano), Monsignor Luigi Bettazzi (Vescovo di Ivrea), Monsignor Sergio

Vercelli (Parroco del Duomo), Monsignor Severino Poletto (Vescovo di Asti).

Nel corso della settimana, conclusasi con una liturgia penitenziale e una veglia notturna di preghiera, lo scultore Luigi Nervo e il Dottor Giovanni Rosso, nel salone Dugentesco svolsero il seguente argomento, presente numerosi cittadini: «Comunità dell'Aravecchia, storia dei luoghi e della nuova chiesa».

## «Alzate o porte i vostri frontoni. Alzateli ancora deve entrare il Re della gloria!».

*Salmo 23, 7-5.*

E' giorno di sole, giorno di pace e di festa, di accoglienza. Lo dice anche lo striscione apposto all'ingresso: «Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia». Monsignor Arcivescovo guida la processione che, al canto del Salmo 121, dal vecchio «caserme» si avvia verso la nuova chiesa: due diaconi portano l'urna contenente le reliquie dei Santi da deporre sotto l'altare. Le campane

suonano festosamente. «Questa processione, precisa il libretto di guida, sottolinea la realtà di Chiesa pellegrinante verso la celeste Gerusalemme, sotto la guida dei Pastori».

All'ingresso della chiesa vi è la consegna delle chiavi: don Luigi, su invito di Monsignor Arcivescovo, apre la porta, e tutti entrano, mentre i cantori intonano il Salmo 23.

**IL GIORNO  
DELLA  
DEDICAZIONE:  
28 OTTOBRE  
1990**

Poi, prima della Liturgia della parola, Monsignor Arcivescovo benedice l'acqua ed asperge i fedeli e l'altare, al canto di «Il Padre che è nei cieli». Alla Liturgia della parola, segue l'omelia, durante la quale Egli invita il popolo a leggere i «segni» che animano l'interno del tempio: l'altare, il Crocefisso, l'ambone, il rosone.

Al termine, si susseguono i vari momenti della Consacrazione: il canto delle Litanie, la deposizione delle reliquie (durante il rito si canta: «Alzo

gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?», e la grande preghiera di Dedicazione:

«O Dio, che reggi e santifichi la tua Chiesa, accogli il nostro canto in questo giorno di festa; oggi, con solenne rito, il popolo fedele dedica a te per sempre questa casa di preghiera; qui invocherà il tuo nome, si nutrirà della tua parola, vivrà dei tuoi sacramenti. Questo luogo è segno del mistero della Chiesa santificata dal sangue di Cristo, da lui prescelta come sposa, vergine per l'integrità della fede, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito.



Chiesa Santa, vigna eletta del Signore, che ricopre dei tuoi tralci il mondo intero e avvinta al legno della croce innalza i suoi virgulti fino al cielo. Chiesa beata, dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo costruito con pietre vive sul fondamento degli Apostoli, in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare.

Chiesa sublime, città alta sul monte, chiara a tutti per il suo fulgore dove splende, lampada perenne, l'Agnello, e si innalza festoso il coro dei beati.

Ora, o Padre, avvolgi della tua santità questa chiesa, perché sia sempre per tutti un luogo santo; benedici e santifica questo altare, perché sia mensa sempre preparata per il sacrificio del tuo Figlio.

Qui il fonte della grazia lavi le nostre colpe, perché i tuoi figli muoiano al peccato e rinascano alla vita nel tuo Spirito.

Qui la santa assemblea riunita intorno all'altare celebri il memoriale della Pasqua e si nutra al banchetto della parola e del corpo di Cristo.

Qui lieta risuoni la liturgia di lode e la voce degli uomini si unisca ai cori





degli angeli; qui salga a te la preghiera incessante per la salvezza del mondo. Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della libertà dei tuoi figli, finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

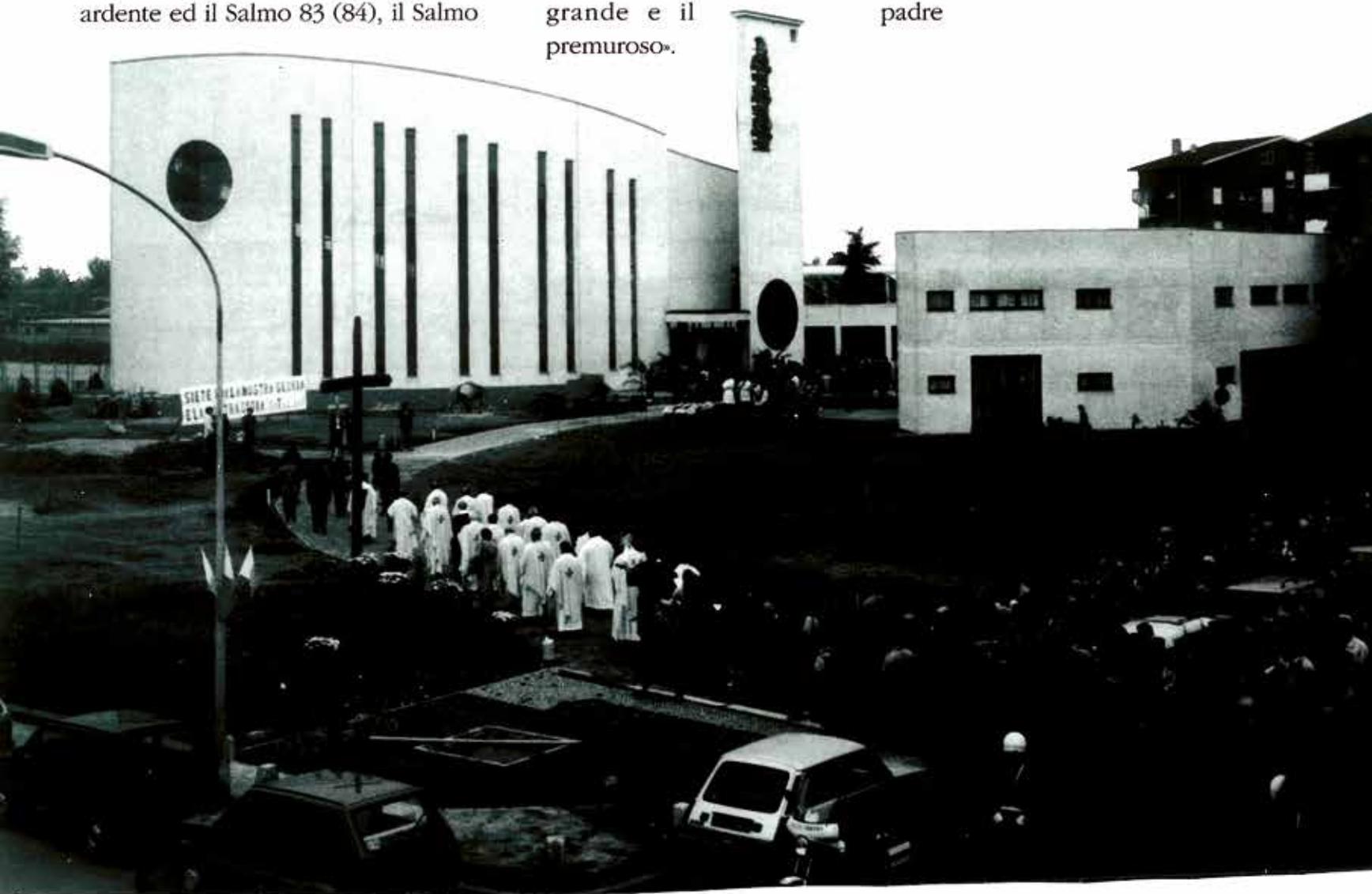
Amen».

Durante l'unzione dell'altare e delle pareti della chiesa viene eseguito il Canto dei tre giovani nella fornace ardente ed il Salmo 83 (84), il Salmo

137 e il cantico di Tobia all'incensazione dell'altare e della chiesa.

Infine l'Arcivescovo con i presbiteri presiede l'Eucarestia del popolo cristiano, e s'innalzano i canti.

Al termine del sacro e solenne rito, i ringraziamenti commossi dell'Arcivescovo al Signore che ha permesso di compiere quest'opera, e a tutti coloro che in qualche modo hanno avuto parte alla costruzione della chiesa e delle opere annesse: i fedeli dell'Aravecchia, i tecnici, gli artisti, i benefattori, la Diocesi, e soprattutto don Luigi «l'artista dello Spirito, il prete dal cuore grande e il padre premuroso».







«Dream of the Rood», sogno della Croce, dove è la Croce a raccontare in prima persona il dramma della Passione. La formula è incantevole ed ha il suo peso sulle scelte di uno scultore che vuole un Crocifisso «difeso», in qualche modo, dall'invadenza visiva del tradizionale.

La scultura si sviluppa a tutto tondo, a partire dal braccio sinistro del Cristo, ma già il volto aureolato è bassorilievo, mentre il resto del corpo «transubstanziato» nel legno della Croce fino a diventare la croce stessa.

Contorni graffiti, alla maniera catacombale e chiazze di foglia d'oro usate come colpi di luce, più che definire la forma, aggiungono all'insieme un carico di sacralità.

L'oro lavora il sacro, richiamando l'uomo al rapporto ancestrale con l'immagine mistica - non l'oro che ammuffisce nei Caveau; l'oro delle capitali dello spirito, sacro perché inutile, impastato di incenso e di lacrime, quello sì, lavora il sacro.

Ancora in Vercelli, il S. Andrea dell'Antelami sul portale della basilica apre ai fedeli delle lunghe braccia, sproporzionate al corpo. È un S. Andrea bellissimo, commovente per la sua ingenuità, e guardandolo si accetta volentieri l'imprecisione anatomica del modellato. Nel disegnare le forme di questo Cristo fu presto evidente che stava seguendo, inconsciamente, il ritmo della medesima sproporzione; mi guardai bene dal correggere: grazie, maestro!

Luigi Nerro - Crocifisso, rovere e foglia d'oro (cm. 200x350), scultura sul fondo del presbiterio.





Il giorno 28 ottobre 1990  
domenica 30<sup>a</sup> del tempo per anno  
con la celebrazione dell'Eucaristia

Mons. Albino Mensa

Arcivescovo di Vercelli

ha dedicato a D.O.M.  
questa chiesa e questo altare  
deponendovi in teca  
regolarmente confezionata  
le reliquie dei Santi

Pietro Apostolo

Eusebio Vescovo, Onorato Vescovo,  
Beato Amedeo IX<sup>o</sup> di Savoia

Vercelli, 28.10.1990

*+ ...*

*St. ...  
...  
...*



Il giorno 22 ottobre 1900  
si è celebrato in questa  
chiesa parrocchiale di S. Maria

il matrimonio

tra il signor

Antonio

figlio di

Antonio

e della signora

Anna

figlia di

Antonio

figlio di

Antonio

# LE RELIQUIE DEI SANTI

**L**immagine, la reliquia..... rappresenta solo l'occasione per esprimere la propria fede, e la fede apre la porta alla Grazia divina e, se è nella volontà di Dio, anche quella del miracolo (.....). Il cristianesimo poggia la propria religiosità su un fatto essenziale: l'incarnazione del Figlio di Dio. Dio si è fatto uomo e si è rivelato come «Sacramento originario» di qualunque salvezza. La Chiesa, che ne continua la missione nella storia, è il «sacramento generale» di Cristo, ed in essa vengono a trovarsi e ad agire tutti gli altri segni e strumenti particolari che possono contribuire alla salvezza dell'uomo. Principali fra tutti sono i sacramenti veri e propri, ma una loro funzione la svolgono anche i cosiddetti «sacramentali», come la predicazione, le benedizioni, le immagini sacre e le reliquie. L'importante è che tutte queste realtà veramente provvidenziali vengano pensate

*Nelle pagine  
precedenti:*

*Interno della chiesa  
di San Pietro  
Apostolo di Vercelli.*

*Ritratto di  
Sant'Eusebio scolpito  
in legno dorato e  
argentato, reliquiario  
settecentesco,  
conservato nella  
cripta della chiesa.*

e vissute secondo il senso di Cristo e l'insegnamento della Chiesa (.....)». Da parte sua il Concilio Vaticano II, nella costituzione Sacrosanctum Concilium sulla liturgia ribadisce: «La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i Santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini (n. 111)...»<sup>1</sup>.

Il 26 Ottobre S.E. l'Arcivescovo, durante l'incontro dedicato ai sacerdoti e ai giovani portò nella nuova chiesa le reliquie di S.Pietro apostolo, di Sant'Eusebio, di Sant'Onorato, del beato

Amedeo IX. Proprio perché le reliquie potessero essere facilmente venerate dai fedeli fu costruita apposita nicchia sotto l'altare della nuova chiesa.

Le quattro reliquie sono di Santi che ricorderanno ogni giorno, con la loro presenza, il primo Vescovo della Chiesa, il primo Vescovo di Vercelli e della Diocesi<sup>2</sup>, Sant'Onorato, uomo di pace in tempi di guerra e desolazione, ed il Beato Amedeo, soccorritore dei poveri. Le spoglie mortali di Sant'Eusebio, di Sant'Onorato e del Beato Amedeo riposano nel nostro Duomo.

## **SANTO ONORATO VESCOVO**

Fu il terzo Vescovo di Vercelli e visse ai tempi di Eusebio e di Ambrogio. I suoi resti consunti dall'usura dei secoli sono deposti sotto la mensa del secondo altare, a destra entrando in Duomo. L'iscrizione sepolcrale, che si trova trascritta su due codici della Biblioteca Capitolare di Vercelli, così esalta la sua vita<sup>3</sup>:

«Le ceneri di Onorato pontefice santo sono deposte in questa arca. Sua gloria fu di essere stato nutrito ed educato dall'egregio martire e presule Eusebio, di essere stato suo diletto discepolo e

di aver diviso con Lui le pene dell'esilio e del carcere. Degni padri entrambi per la fede e per i meriti, sono uniti con Cristo nel possesso dei sommi premi. Dopo che Eusebio, primo vescovo e martire, raggiunse i beati regni, terzo nella serie fu Onorato, lo spirito del quale è salito agli astri. Egli diresse questa Chiesa insegnando la sicura dottrina e confermando i suoi sermoni con gli atti della vita. In terra e in cielo, dovunque unito al maestro Eusebio, qui Onorato giace».

Onorato era stato dunque membro del

cenobio, cioè del seminario-monastero fondato e diretto da S.Eusebio, un discepolo devoto, che nei difficili tempi di Costanzo e di Giuliano l'Apostata divise l'esilio, i patimenti e il carcere con il suo Maestro.

Dopo il ritorno in Patria, visse trent'anni nel cenobio e nel ministero sacerdotale. In quei tempi perigliosi gli furono contemporanei Agostino, Gaudenzio, Girolamo, e vide diffondersi ed affermarsi nelle nostre terre il cristianesimo.

Aveva sessantacinque anni quando, alla morte di Limenio (successore di Sant'Eusebio), nella comunità diocesana si crearono discordie e dolorose lacerazioni per la designazione del nuovo Vescovo.

Sant'Ambrogio allora intervenne, dapprima con un'epistola<sup>4</sup>, e poi di persona. Onorato venne nominato vescovo e resse la diocesi dal 396 fino alla

morte, il 28 ottobre 415.

Il sabato santo del 397, come narra Paolino da Nola<sup>5</sup>, accorse a Milano, nella casa di Sant'Ambrogio morente. Mentre si trovava nelle stanze superiori e si accingeva al riposo, udì per tre volte una voce che lo chiamava dicendo: «Alzati, affrettati, perché sta per morire». Onorato scese immediatamente e gli impartì il Sacro Viatico<sup>6</sup>.

Onorato concluse la sua giornata terrena a ottantacinque anni; nel suo nome si erano placati odi e discordie: era stato un sacerdote fedele al suo Vescovo, un pastore fedele al suo mandato, un uomo di pace.

Le sue spoglie sono venerate nell'urna posta nella cappella che termina a sud la navata trasversale del Duomo. La pala dell'altare che lo rappresenta nell'atto di donare il suo prezioso collare dell'Annunziata ai poveri è di Daniele Seyter.

## **BEATO AMEDEO IX DI SAVOIA**

Il beato Amedeo abitò a lungo in Città, dove morì ancora giovane nel 1472.

«Il suo culto ufficiale, promosso da San Francesco di Sales, proclamato da Papa Innocenzo XI, data dal 1861. Ma poco dopo la morte, presenti molti

Vescovi del Ducato, ne lo aveva già preconizzato il popolo, entusiasta del suo principe che si distinse nel perdono dei nemici, nella fondazione di molte pie Istituzioni e specie nella giustizia e della carità verso i poveri»<sup>7</sup>.

*Giovanni Domenico  
Ceridone, ritratto del  
Beato Amedeo IX di  
Savoia, sacrestia del  
Duomo di Vercelli.*



Ritratto del Beato Amedeo di Savoia

1 Teol. Franco Pierini, *Il culto delle reliquie: sì, perché e come*, in *Famiglia Cristiana* n. 27/1989.

Note

2 Per la vita di S. Eusebio si segnala: a) Ercole Crovella, *S. Eusebio di Vercelli*, Vercelli, SETE, 1961. b) Mario Capellino, *Spiritualità di Sant'Eusebio*, Vercelli, 1987.

3 Riassunto dell'elogio in *La Chiesa Eusebiana dalle origini alla fine del secolo VIII* di Mons. E. Crovella, Vercelli, 1969, pag. 192. Si trascrive anche il testo latino (stessa pubblicazione del Crovella «con le varianti dedotte dai due codici in confronto con quello pubblicato dal Bruzza»:

PONTIFICIS SANCTI CINERES TENET (HAEC) HONORATI  
ARCHA HOMINIS VILIS QUAE MANET INGENIO  
HUNC SANCTUM DUCUIT NUTRIVIT PASTOR ALUMNUS  
EGREGIUS MARTYR PRAESUL ET EUSEBIUS  
EXILII POENAS ET CARCERIS ISTE SUBIVIT  
DISCIPULUS CARUS ET SOCIUS PARITER  
AMBO FIDE DIGNI MERITIS ET NOMINE PATRES  
CUM CHRISTO IUNCTI PRAEMIA SUMMA TENENT  
TERTIUS HANC URBIS SEDEM TENUIT HONORATUS  
ANTISTES CUIUS SPIRITUS ASTRA TENET  
EUSEBIUS PRAESUL PRIMUS QUI MARTYR ALUMNUS  
CAELORUM POSTQUAM REGNA BEATA PETIT  
HIC PATER ECCLESIAM DOCUIT HANC DOGMATE CERTO  
SERMONES COMPLENS ACTIBUS IPSE SUIS  
TERRIS AC CAELO CONIUNCTUS UBIQUE MAGISTRO  
EUSEBIO CONSORS HIC HONORATUS ADEST.

4 *Ad ecclesiam vercellensem*, P.L. XVI, 1189-1220

5 Paolino da Nola, *Vita Ambrosii*, P.L. XIV, 27-46:

«Eodem tempore quo migravit ad Dominum, ab hora circiter undecima diei usque ad illam horam in qua emisit spiritum, expansis manibus in modum crucis oravit; nos vero labia illius moveri videbamus, vocem autem non audiebamus. Honoratus etiam sacerdos ecclesiae Vercellensis cum superioribus domus se ad quiescendum composuisset, tertio vocem vocantis se audivit dicenti sibi: «Surge, festina, quia modo est recessurus»; qui descendens obtulit sancto Domini corpus, quo accepto ubi deglutivit, emisit spiritum». (Mons. Ercole Crovella, op. cit., pag. 392).

6 Scena rappresentata sulla pala settecentesca dell'altare di S. Onorato nel nostro Duomo.

7 Emiliano Pasteris, *Il Duomo di Vercelli*, Vercelli, 1928.







2/11

# LA CHIESA

**I**l progetto della chiesa e del centro parrocchiale è di padre Costantino Ruggeri, con la collaborazione dell'architetto Luigi Leoni.

L'ingegner Giorgio Viazzo ha diretto i lavori di costruzione intervenendo in piccole e grandi modifiche, al fine di rendere possibili i lavori, ma senza modificare le linee essenziali del progetto e la sua idea iniziale.

La costruzione è opera dell'impresa immobiliare Conti di Vercelli.

Le sculture sono di Luigi Nervo.

L'architetto Franco Berruto ha collaborato nella parte artistica e nella realizzazione della Cripta.

La scultura sul campanile e le formelle della via Crucis sono di Carla Crosio.

I disegni delle vetrate che rappresentano il *Roveto ardente* e *Pietro testimone del Risorto* sono di Luigi Nervo, la realizzazione di Laura Morandotti.

«È evidente che nessuna chiesa può esprimere tutto. Ognuna ha il suo proprio genio e, si può dire, i suoi accenti particolari, e l'importante non è esprimere tutto, ma condurre il più a fondo possibile ciò che si è scelto di

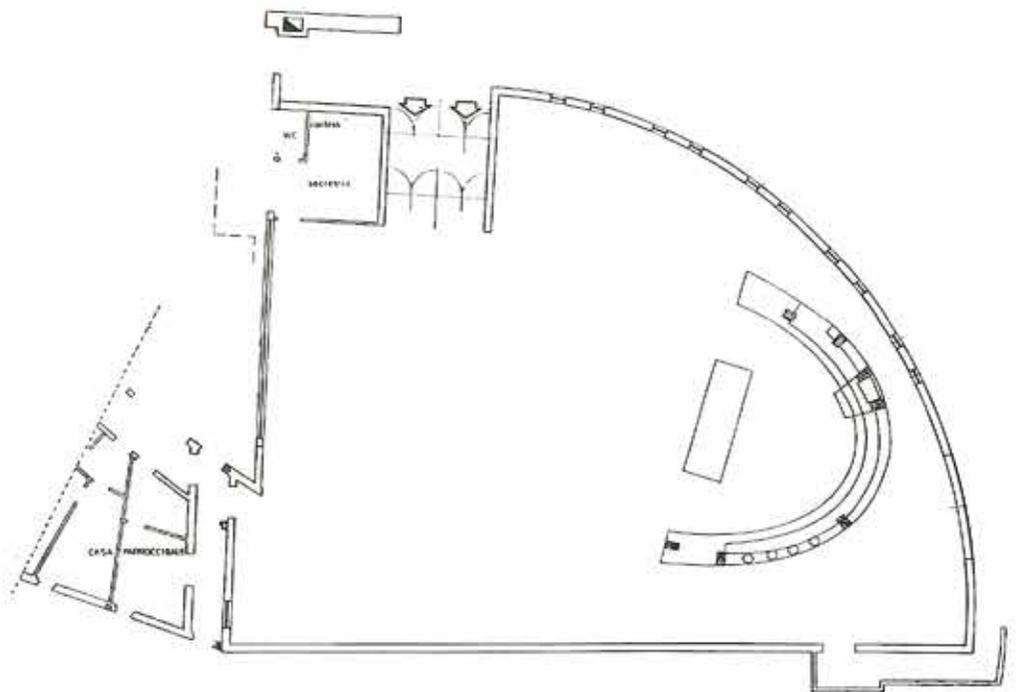
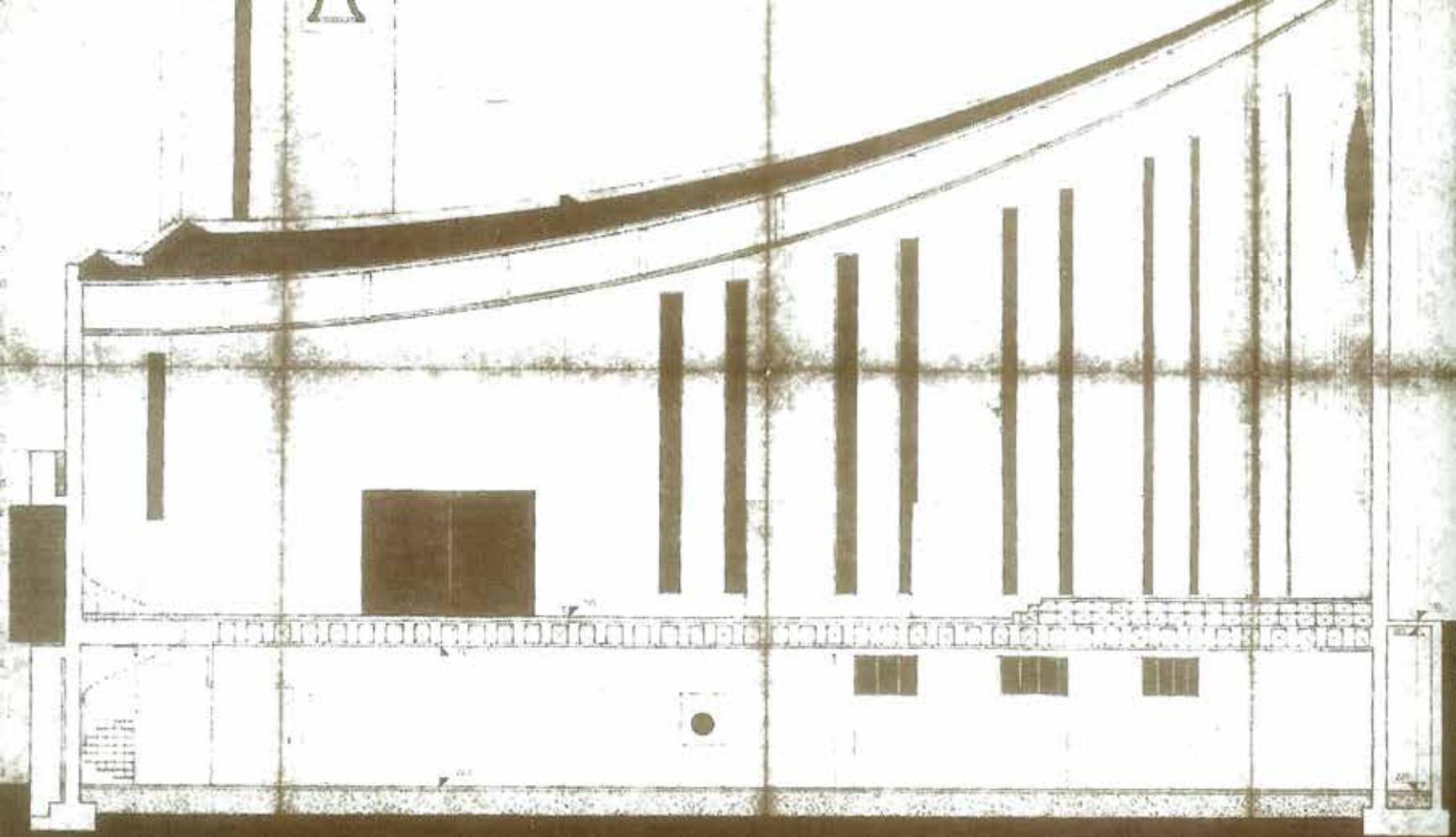
*Nelle pagine precedenti:*

*Alcune immagini scattate durante i lavori di costruzione della nuova chiesa e della casa della comunità.*

*Luigi Nervo - Laura Morandotti, San Pietro testimone del Risorto, particolare della vetrata.*

*Nella pagina seguente:*

*Il progetto della nuova chiesa.*





... appena vennero scoperte e  
conquistati tutti. Forse già quan-  
do stava immersa nelle acque del  
Sesia questa tavola «conteneva»  
il Santo (ecco il frammento!).  
Non c'è altro da aggiungere. Non  
farsi ingannare dalla dimensio-  
ne.  
Guardare da vicino.

Lutgi Nervo - San Pietro,  
rovere, (cm. 33x237)  
bassorilievo a lato del  
presbiterio.



esprimere<sup>1</sup>.

Oltre ai significati simbolici di cui è stato detto, e di cui si dirà, credo che se in tutta la costruzione della chiesa prevale palesemente il materiale «pietra» (la mensa dell'altare, le colonne antiche, le macine del mulino, il cubo all'ingresso della cripta, il pavimento in quarzite di Bagnolo, l'acquasantiera, i capitelli), ciò richiami al comando del Signore a Pietro: «Tu es Petrus, tu sei la mia roccia, il mio capo visibile».

## SAN PIETRO

Come la vecchia cappella benedetta nel 1954, anche la dedicazione della nuova chiesa è a San Pietro Apostolo. In città fin dal IX secolo era dedicata a San Pietro apostolo una chiesa denominata San Pietro *la Ferla*: la tradizione voleva che fosse detta della *Ferla* o *Ferula* (bastoncello) in memoria di un miracolo ivi operato da San Marziale, il quale fece tornare in vita il suo compagno di apostolato, morto e già sepolto, toccandolo con un bastoncello a lui consegnato da San Pietro. La chiesa, nel 1679, diroccata e profanata (era servita da caserma per la truppa) fu acquistata dagli Arborio Mella «con l'obbligo di fabbricare l'oratorio, quello che vi è ancora oggi annesso al loro palazzo in via Duomo<sup>2</sup>». Nell'antica diocesi di Vercelli cinque pievi post-eusebiane furono dedicate a

San Pietro apostolo: a Gattinara, Moncalvo, Crova, Cigliano e Gabiano<sup>3</sup>; inoltre in sette chiese monastiche, quattro cappelle castrensi, 19 chiese parrocchiali, ed una trentina di cappelle campestri.

Anche l'iconografia di San Pietro è molto diffusa: in Città, ammiriamo tra le varie espressioni artistiche, la grande statua che, con gli altri Apostoli, è posta sul porticato del Duomo, la bella pala d'altare, opera del Guala<sup>4</sup> nella chiesa di Santa Caterina, ed in un trittico di Gaudenzio Ferrari al Museo Borgogna<sup>5</sup>.

Una gradinata a piccoli quadrelli di porfido porta alla spianata dell'ingresso al tempio, su cui è intarsiato - sempre con quadrelli di marmo - il monogramma di San Pietro, cioè due chiavi con la croce.

Di fianco al portale, sul muro che delimita il battistero, su un rettangolo di marmo rosa a macchia antica ornato anch'esso di monogramma, la scritta: SAN PIETRO APOSTOLO, 6/6/1981.

La chiesa è ampia, di semplici e lineari strutture, con i muri bianchi d'intonaco ad esaltare una chiara luminosità, a riflettere i colori che si susseguono durante il giorno.

E' veramente uno «spazio sacro» e «mi-



stico" come l'aveva ideato fra Costantino progettandolo, e come illustra Nazareno Fabbretti nella pagina conclusiva di *Soltanto un fiore*, di recente pubblicazione<sup>6</sup> :

«Queste chiese, queste cappelle, questi "spazi sacri" e "mistici" che Ruggeri ha fatto nascere un po' dovunque, sono segni e luoghi di pura accoglienza, di canto e di silenzio. Non ammiccano, non presuppongono, non conducono a scuole e correnti, a esperienze con cui confrontarsi. Esistono, sono, più ancora che belle, vere, e dunque insostituibili - lì dove sono e restano e vivono - senza altri sottintesi estetici o indirettamente polemici. Della fede, queste chiese, queste vetrate, cantano

il silenzio, ma anche il grido, il "deserto" ma anche il "popolo", l'evidenza ma anche il mistero, la croce ma anche la "delizia" d'essere gli uomini con Dio, e Dio con gli uomini, nel silenzio e nel rito, nell'ora delle tenebre».

Il grande fondale dell'altare di legno è stato interamente recuperato dalla tomba sotto il fiume Sesia del canale Cavour. Su questo fondale è stato posto il Crocefisso scolpito da Luigi Nervo.

E sono dello stesso scultore il fonte battesimale, i due amboni, il gallo, la stele di San Pietro, il tabernacolo, l'acquasantiera.

La pietra della mensa proviene dalla



Sopra:  
Carla Crosio,  
Via Crucis, formelle  
sulle pareti della  
chiesa.

A fianco:  
La catasta di legno  
recuperato dalla  
tomba sotto il fiume  
Sesia del canale  
Cavour che verrà poi  
utilizzato per il  
fondale dell'altare  
della nuova chiesa.

da secondo reggio (per esporre il messale ai fedeli).

Il tema proviene da Luca 5,6 «Presero una enorme quantità di pesci e le reti si rompevano»; così la prima ipotesi. Più tardi però, il vecchio gioco di aprire a caso fa parlare il Libro con la voce di Amos. Amos il visionario di Tekoa, nel terzo capitolo delle sue visioni racconta l'inesorabile: «Si innalza forse la rete senza acciappare qualcosa?».

Cantare con lui, ma sul mio salterio, i suoni del tremendo tema è il ritmo cercato.

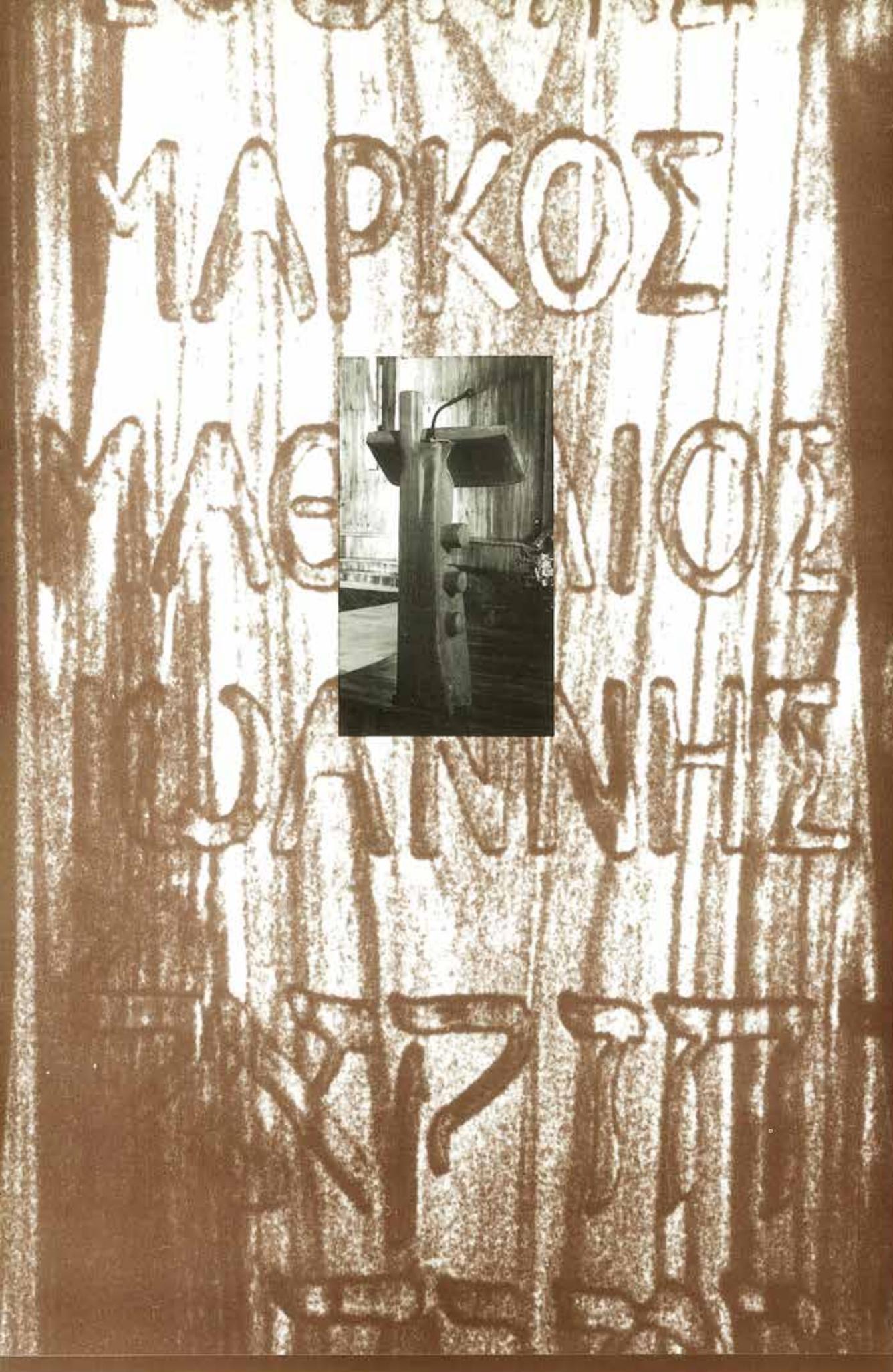
Miscelare bronzo e legno vuol dire adottare un impasto grumoso capace di segnali duri, fatti per le orecchie turate di chi non vuol sapere di essere anche lui nella rete.

Miscela che oppone freddo a vivo, tenebra a luce, fatalità a speranza.

Utilizzare con cautela! Una volta tanto, e non ripetere.

Luigi Nerro - La pesca miracolosa, rovere e bronzo (cm. 160x10), legno.





giovani amori per l'antico Egittico. So benissimo i rischi che si corrono in questo gioco e lo sapeva anche Dürer, che tante volte cadde «magistralmente» nel trabocchetto. Nel mondo futuro non mi sarà domandato: «Perché non sei stato Mosè?». Mi sarà domandato: «Perché non sei stato Sussja?». Le parole del Rabbi Sussja di Hanipol mi aiutano a dire: nessuno mi chiederà perché non sono stato Dürer, vorranno sapere perché non sono stato me stesso...

Così è nata una scultura «scritta», non certo figurativa, dove tuttavia la tensione verso la forma-croce, è lampante ed i perni che tagliano la verticale riecheggiano lontani strumenti a corda.

Profeti maggiori, minori ed evangelisti consacrano il corpo centrale dell'opera con il peso dei loro nomi: ebraico, a partire dalla base, ed il greco della Vulgata per i nomi del Vangelo. La forza di un qualunque alfabeto placa persino il furore degli iconoclasti, (sto parlando di fanatici paleocristiani o degli ultimi astrattisti?).

I nomi nell'ordine sono: Luca, Marco, Matteo, Giovanni, Ezechiele, Geremia, Isaia, Baruch. Partecipa al ritmo dell'oggetto la massiccia opulenza del materiale; legno pieno con le sue rughe, tronco che diventa leggione senza abdicare e porta i nomi incisi come, su certe cortecce, i sogni di un viandante.

L'intera scultura è in ciliegio, tranne una piccola croce in palissandro intarsiata sul piano del leggione. Tanto l'ambone gemello è «Forma» che condensa un racconto, quanto questo, «in cornu epistolae», vuole essere nient'altro che l'ALBERO sul quale l'antico pastore appoggiò il LIBRO per farsi pastore d'anima.

Luigi Nervo - Ambone dei Profeti ed Evangelisti, legno di ciliegio, leggione.

Veneria di Lignana, dove probabilmente un tempo era la copertura di un corso d'acqua. Le quattro colonnine che sostengono la mensa e le altre quattro a fianco sono di pietra grezza, di epoca romana. Esse sono state donate dai proprietari di fabbricati posti in via Vallotti ed in via Piero Lucca. Anche i capitelli scolpiti che sormontano le colonne sono di pietra grezza. Le macine, utilizzate per il fonte battesimale, un tempo macinavano grano nell'antico mulino di Salasco, demolito. Il fonte, su cui aleggia la colomba che volge gli occhi al Crocefisso, è chiuso in un recinto di dodici travi e vi si

accede a mezzo di una doppia porta a forma di Tau, sulla quale è incisa l'espressione: "Come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti rivivranno" (dalla 1ª lettera di San Paolo ai Corinzi, 15-22).

Sulle travi montanti sono incastonati sei bassorilievi in bronzo che raffigurano: la creazione, la guarigione del cieco, il diluvio, la lavanda dei piedi, l'esodo, la resurrezione.

Nel bronzo di fondo del fonte un intreccio di tre pesci.

La vetrata che dà luce sull'abside, come è stato detto, rappresenta il rovelto ardente<sup>7</sup>.

## UNA LETTERA DI LUIGI NERVO

In una lettera a don Luigi, l'Autore delle sculture illustra lo spirito con cui ha intrapreso il suo compito, le sue concezioni artistiche, il modo con cui ha realizzato le sue opere:

«Don Luigi,  
mi esprimo da sempre in termini di materia e di colore, e perfino nei miei quaderni di appunti, come tu sai, il disegno racconta molto di più della scrittura. Non ti stupire, quindi, se di parole sarò avaro, in quello spiegare che tu mi chiedi.

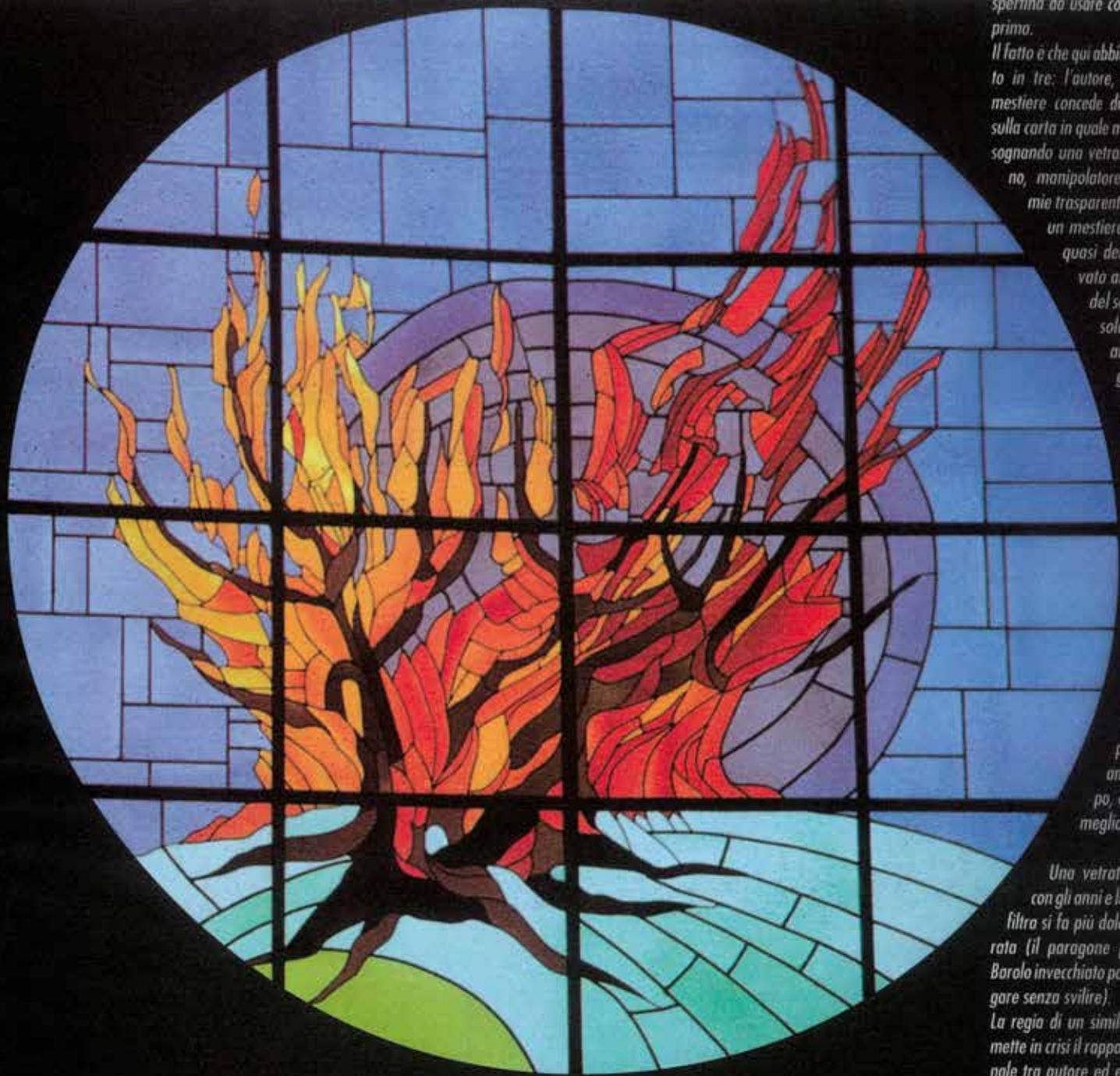
È usanza fra i miei colleghi di chiedere al critico un ragionare in lettere, poco consueto a chi ragiona per immagini; lo feci anch'io qualche volta, ma parlavano di me ed io non capivo cosa dicevano: forse lì sta una delle chiavi per leggermi.

Non letteratura dunque, semmai un parlare con te, senza problemi se qualcun altro ci ascolta.

Mi hai dato uno spazio vuoto, circondato dai muri di una chiesa appena costruita, perché con gli strumenti che mi sono familiari io traducessi in forme

*Nella pagina seguente,  
dopo la vetrata:*

*Luigi Nervo - Bassorilievo  
del tabernacolo, bronzo  
(cm.57x38).*



sperma da usare come materia

primo.  
Il fatto è che qui abbiamo lavorato in tre: l'autore, al quale il mestiere concede di raccontare sulla carta in quale modo egli sta sognando una vetrata; l'artigiano, manipolatore di policromie trasparenti ed erede di un mestiere millenario, quasi del tutto riservato alle immagini del sacro; la luce, sole, tramonto, alba, pioggia, grigiore, primavera, che trasforma in «sua immagine», per sempre, nel bene o nel male, qualsiasi vetrata. Al gioco del trasformare partecipa anche il tempo, e soltanto in meglio.

Una vetrata «matura» con gli anni e la luce che ne filtra si fa più dolcemente dorata (il paragone profano col Borolo invecchiato potrebbe spiegare senza svilire).

La regia di un simile spettacolo mette in crisi il rapporto tradizionale tra autore ed esecutore; la vetrata, l'arazzo, lo smalto sono oggetti d'arte di ambigua paternità, tanto il realizzarli impegna l'artigiano, al di là della mera competenza esecutiva - sonata a quattro mani allora dove, senza «l'altro», eseguire il pezzo non è possibile.

Luigi Nervo - Laura Morandotti - Il lavoro ardente, vetrata.





ΠΙΟΤ ΤΟ ΤΙΠΕΡ ΤΥΜΣΖΝ  
ΑΙΣΘΗΝΟΝ



namorai, e, almeno a livello inconscio, fu certo presente tutte le volte che incisi delle pietre levigate dal fiume. Poi venne una frase, pescata su «Les nouvelles littéraires», dove qualcuno par-

dubbi, purché sorretta da una «mano» dimensionata in proporzione. Il

egizi lo sapevano bene). Così è naturale che si sogni una grande mano, sorgente dal piano, ad offrire e la pietra, e l'acqua che contiene. Altra cosa è che il sogno diventi una scultura capace di com-

denunciandone l'età. Sono loro, le crepe, che pur essendo in un tronco di rovere, mi fanno pensare agli

torre torio.

Luigi Nervo - L'offerta, antico mortaio in pietra di Luserna e rovere, acquasantiera.



concrete i tuoi sogni di pastore d'anime.

Puntuali furono le tue indicazioni, di volta in volta, sui temi da tradurre: temi variegati, semplici o complessi, ma sempre posti come archetipi di uno spirito che sopravvive alle mode e alle generazioni.

Il primo impatto fu per me sul come. Facile era narrare il sacro in tempi in cui mancava una distinzione fra cittadino e credente; ma ora! Come non tenere conto, nella massiccia presenza del tempo, di istanze sacre o non più sacre che sembrano svanire nel crepuscolo del mondo...?

Il problema quindi, per chi se lo pone, è costruire un linguaggio per dei fedeli in larga parte avvezzi a leggere il discorso religioso per i tramite di un realismo deterioro da controriforma, e pertanto poco disponibili a percepire la visione del sacro e dei suoi simboli vagando per i labirinti delle avanguardie sperimentali.

Del resto, don Luigi, la stessa figura del credente, per me che non lo sono, andava rivisitata, non fosse altro che per scoprire se stavo cantando per un campione di umanità in via di estinzione oppure per il primo segnale di una sognata risalita.

Il cantare sui tuoi temi mi ha forse aiutato a capire e reso consapevole di

quanto ci poniamo le stesse domande, in un'epoca disincantata e avarissima di risposte. Del resto l'interesse esplicito per chiunque, persona o cosa, posseda una via di accesso alla spiritualità, mi qualifica come asceta fallito e giustifica quantomeno l'amore con cui ho potuto operare.

Gli elementi da realizzare erano ben definiti: il complesso dell'altare con croce, tabernacolo, amboni ed altare vero e proprio, il fonte battesimale, l'acquasantiera d'ingresso, le vetrate istoriate.

Forme e materiali da concordare secondo un'opera in progresso.

Come sostanza-base (materia-madre) ho scelto il legno naturale, unico materiale da scultura che si formi sotto gli spiriti della luce, sul quale incastonare bronzo e pietra, quali segni delle forze sotterranee. Volutamente ho evitato il marmo, materia che per la sua docilità facilmente sfugge ai rigori del simbolo.

Il rustico della grande pietra d'altare (quattro metri per uno e quaranta), appena mitigato dalle croci incise alle estremità, tocca nell'aggregato d'anime le corde ancestrali di una Chiesa delle origini, secondo la cifra paleocristiana cui si rifà tutta l'iconografia di questo tempio. Non a caso il "Santo" sulla destra dell'altare è in parte graffito alla

maniera catacombale anziché essere lavorato a bassorilievo.

Il bronzo fuso (chiamato in causa qui più come materiale puro che come mezzo narrativo) viene utilizzato per la capacità, che lo avvicina all'oro, di rimandare la luce.

Le parti bronzee sono incastonate nel legno massiccio con la precisione di un lavoro d'intaglio leggibile da un occhio attento; sommessa dedica, questa, di un artigiano ai maestri intagliatori che nei secoli cantarono il sacro prima di lui. "Lavorare come se dovessimo vivere millenni, e come se dovessimo morire domani": la mistica dell'artigianato Shaker ci conforta nell'impegno.

Una menzione va alle colonne d'epoca, poste quale citazione e frammento di storia a testimoniare la continuità (la stessa di cui nel culto si fa garante la formalità del rito).

Così pure la pietra da mulino del fonte battesimale ha significato di sostanza - dire materia sarebbe svilire - già consacrata dal tempo e a tutti gli effetti degna di assurgere a simbolo e strumento di culto. In una cultura che ha perso se stessa, reliquia è la teca del Santo, ma in una certa misura lo è anche l'antica macina o la grande pietra tagliata a mano.

Dal canto suo Laura Morandotti così

spiega la realizzazione del rosone che ha eseguito nel suo laboratorio di vetrate in Milano, su disegno di Luigi Nervo:

«Il rosone è stato eseguito secondo l'antichissima tecnica delle vetrate legate a piombo, utilizzando vetri soffiati colorati in pasta, prodotti anch'essi presso le tradizionali fabbriche vetrarie francesi, tedesche ed inglesi.

Le colorazioni del giallo-arancio-rosso vengono ottenute utilizzando nel crogiuolo di fusione ossidi a base di selenio, i blu con ossidi a base di cobalto. Ogni singola tessera in vetro è unita all'adiacente da un profilato in piombo con la sezione ad M.

Il rosone è suddiviso in sedici differenti pannelli. Il disegno risulta essere simbolo carico di riferimenti e significati, particolarmente cari a Don Luigi.

Il rosetto è l'immagine *più solita* di Dio, il manifestarsi di Dio stesso sul mondo. E' presenza visibile ed inafferrabile, è materia incontenibile, fonte di inesauribile calore.

Tutto il rosone misura quattro metri di diametro, ed è composto di circa 1.200 tessere di vetro (...). Per la realizzazione di questo rosone sono stati utilizzati vetri di venti differenti sfumature, e piombi di differenti spessori per valorizzare le varie parti del disegno».



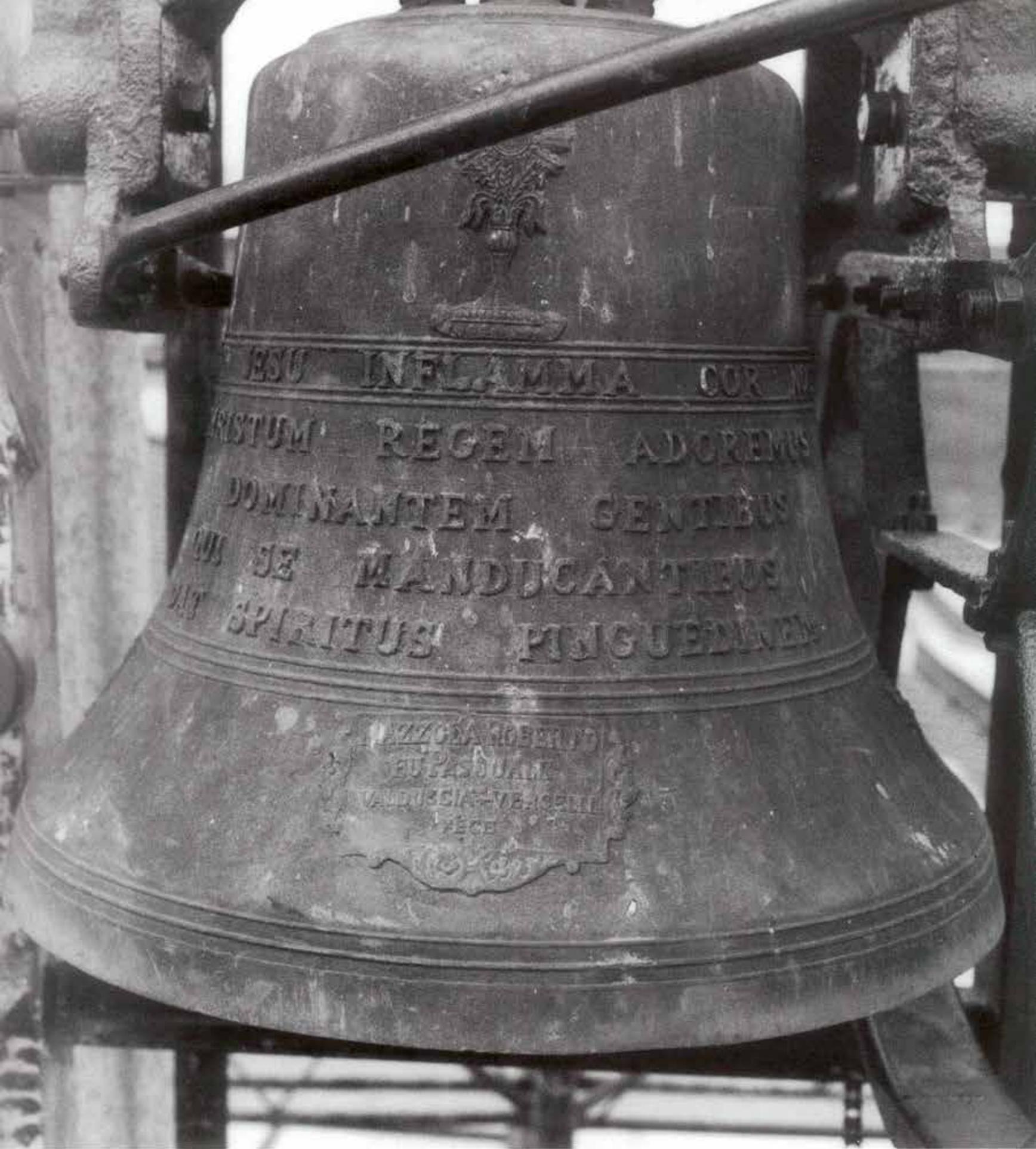
vive l'opera, ma altri ne porrebbe, in negativo, se questa fosse incapace di suscitare problemi di sorta. Rassicurare quindi, non assopire: «Svegliatevi!» dice la Voce; «Wachet auf, ruft uns die Stimme» ha cantato Bach sulle stesse parole. Più modestamente, ma la funzione è quella, abbiamo posto un gallo nei pressi dell'altare, nato sia pure, come animale-simbolo della storia di Pietro.

Un gallo che cantò per Pietro può ancora cantare per chi, a Pietro è devoto; e anche per chi non lo è - penso al «cittadino» Solon Reynaud, che chiede di non abbattere il gallo del campanile di Puy (Auvergne, 15 Ventoso, anno II) trattandosi di un «symbole de la surveillance... afin de surveiller le salut de la République».

Tavoloni di antico rovere, assemblati con perni a tutta vista, compongono questo Gallo in volumi più ritagliati che scolpiti, che richiamano giocattoli seppelliti nell'oblio dei sogni infantili e della gioia che li circondava.

Non ho trovato regole che impongano al simbolo di essere tetro; il risultato è galeottamente accattivante.

Luigi Nervo - Il gallo, rovere, scultura a lato del presbiterio.



# UN AEREO CONCERTO DI CAMPANE

**I**l bel concerto di cinque campane che effonde le sue voci amiche sul quartiere, è stato generosamente donato da Piero Grasso, parroco di Tronzano e dalla popolazione del Molinetto, e dall'oratorio del Molinetto (Tronzano): le campane sono state dotate dell'impianto di automazione dalla stessa Ditta Mazzola (casa fondata nel 1403) di Valduggia che le fuse nel 1945.

Ci pare interessante far conoscere, oltre ai dati tecnici ed alle figure, le litanie e le orazioni tratte dalla liturgia incise su ogni campana (come è usanza fin dal X secolo), come sono state elencate dai Mazzola.

Vi è poi una sesta campana, isolata dal concerto, con la dicitura «Anno Mariano 1954» (diametro cm. 42, peso Kg. 40, nota LA), su cui sono incise le figure del Crocifisso e della Madonna del Rosario. Essa era posta sul campanile dell'oratorio-cappella fatta costruire dal Comune.

**Prima campana**

diametro: cm. 60

peso: Kg. 120

nota: MI bemolle

figure: Trinità e  
Crocifisso.

«SANCTA TRINITAS UNUS DEUS MISERERE NOBIS».

«DEUM VERUM UNUM IN TRINITATE ET TRINITATEM IN UNITATE VENITE  
ADOREMUS».

*«Santa Trinità Unico Dio abbi pietà di noi».*

*«Venite adoriamo l'unico vero Dio nella Trinità, e Trinità nell'Unità».*

**Seconda campana**

diametro: cm. 53

peso: Kg. 85

nota: FA

Figure: Ostensorio e  
Sacro Cuore di Gesù.

«COR JESU INFLAMMA COR NOSTRUM AMORE TUI».

«CHRISTUM REGEM ADOREMUS DOMINANTEM GENTIBUS QUI SE MANDUCANTI-  
BUS DAT SPIRITUS PINGUEDINEM».

*«O cuore di Gesù, infiamma il nostro cuore del tuo amore».*

*«Adoriamo Cristo re, Signore delle genti, che dà a coloro che si nutrono di Lui la  
ricchezza dello Spirito».*

**Terza campana**

diametro: cm. 47

peso: Kg. 60

nota: SOL

Figure: Immacolata e  
Maria Bambina.

«REGINA SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA ORA PRO NOBIS».

«NATIVITAS TUA DEIPARA VIRGO CUNCTAS ILLUSTRAT ECCLESIAS».

*«O Regina, concepita senza macchia originale, prega per noi».*

*«La tua nascita, o Vergine Madre di Dio, illumina tutte le chiese».*

«SANCTE PATER  
EUSEBI ORA PRO  
NOBIS».

«IN REDITU EUSEBII LUCUBRES VESTES ITALIA MUTAVIT»

*«Santo padre Eusebio prega per noi»*

*«Al ritorno di Eusebio l'Italia depose le vesti di lutto»*

*Questa espressione è tratta dal Dialogus adversus Luciferianos di San Girolamo e ricorda l'esultanza suscitata durante il viaggio lungo la Penisola dal nostro Eusebio, che tornava alla sua sede episcopale dopo otto anni di esilio.*

«SANCTE JOANNES BOSCO ORA PRO NOBIS».

«DA MIHI ANIMAS CAETERA TOLLE».

*«San Giovanni Bosco prega per noi»*

*«Dammi le anime e toglimi tutto il resto»*

**Quarta campana**

diametro: cm. 45

peso: kg. 50

nota: LA bemolle

Figure: vescovo e  
prete.

**Quinta campana**

diametro: cm. 39

peso: Kg. 38

nota: SI bemolle

Figure: San Giovanni  
Bosco e Anime del  
purgatorio.



mento di terra, in "Pelle di terra"  
è un'operazione che coinvolge gli  
occhi e la mente.

Poi le dita scorrono sull'impasto  
ceramico e lo trasformano in fo-  
reste e campi arati, acque e de-  
serti, rugosità e scoscendimenti  
tipici della crosta terrestre.

"Pelle di Terra" si è definita così,  
solo uno sguardo alla natura lungo  
e riconoscente».

*Carla Crosio - Pelle di  
terra, refrattario n.110  
pezzi, diametro cm.400,  
scultura sulla torre  
campanaria.*

*Nella pagina a fianco:*

*Carla Crosio durante  
l'installazione della sua  
opera.*





***Vergine Maria, Madre di Misericordia***

*O Maria, Madre di Dio e Madre nostra,  
il titolo col quale sei qui invocata  
è quello a te caro  
di "Maria della Misericordia".*

*perché tu sei il capolavoro di Dio misericordioso.*

*Frutto dell'eterna misericordia è la tua Immacolata Concezione,  
segno della fedele misericordia è la tua divina Maternità  
e noi benediciamo Dio*

*che in te ha manifestato in modo sublime la tua bontà.*

*La tua vita sulla terra fu lode incessante a Dio misericordioso  
e ora, assunta in cielo,  
sei ministra di misericordia  
per coloro che il Figlio tuo ha redento.*

*Tu, che nel canto del Magnificat hai proclamato  
che la misericordia di Dio scorre come un fiume  
di generazione in generazione per coloro che lo temono,  
intercedi per la nostra generazione,  
affinché possa aprirsi al dono della misericordia divina.*

*Con il tuo trono in questa Chiesa a te dedicata,  
esercita la tua sollecitudine materna,  
fa scaturire qui la sorgente di grazia e di misericordia  
per tutta la Chiesa di Dio.*

*Ottienici il perdono dei peccati,  
difendici dalle insidie del male,  
guidaci al Cielo sulle vie della terra  
fino al trono della grazia  
dove potremo ottenere in pienezza la misericordia di Dio,  
che ci ha donato in te  
un segno di sicura speranza e consolazione,  
o clemente, o pia, o dolce Madre nostra Maria.  
Amen.*



# LA MADONNA DELLA MISERICORDIA

**N**el ricordo della Madonna venerata in questi luoghi, e della chiesa a Lei dedicata dai monaci Agostiniani è stata posta in chiesa la bella statua settecentesca venerata con il titolo di Maria, madre della Misericordia.

In un giorno di festa del 1986 fu accolta solennemente dai fedeli dell'Aravecchia, con una commossa funzione presieduta da monsignor Arcivescovo.

In quell'occasione don Luigi scriveva<sup>8</sup>: «Nelle ore in cui preparavamo gli addobbi per accogliere Maria nella nuova Chiesa, le nostre anime hanno ricevuto un altro dono e cioè il ricordo vivo di una beatitudine: "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia".

Esprimere i sentimenti dell'anima non

*Nella pagina a fianco:*

*Simulacro ligneo settecentesco della Vergine con Bambino, conservato nella nuova chiesa, e la preghiera d'invocazione recitata da Sua Santità Giovanni Paolo II nella cappella del monastero di Villair di Quart il 16 luglio 1989.*





è sempre facile. Vi lascio immaginare la nostra consolazione nel contemplare Maria alla luce della beatitudine della misericordia.

Pensare ai tanti gesti misericordiosi di Maria, alla sua maternità, alla sua amicizia con gli uomini, ai suoi servizi di carità e di amore, all'offerta della sua vita nel momento in cui il suo unico Figlio veniva condannato a morte, al sentirsi affidare dallo stesso Figlio un altro Figlio nel quale ci sentiamo tutti i suoi figli; pensare ancora al suo cuore di Madre che, gonfio di dolore e di misericordia, ripete le parole di Cristo morente: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno..." sono tutte motivazioni, grazie alle quali ci sentiamo avvolti dal manto della misericordia, quasi protetti e difesi dai mali presenti, in particolare, da quelli che appiattiscono l'anima.

Esperienza nuova per questa nostra parrocchia: speriamo che in ogni famiglia, in ogni creatura, si permetta allo Spirito Santo di arricchire la nostra vita di misericordia perché sia segno della presenza che si fa manifesta attraverso le opere di ciascuno di noi».

Il titolo e l'immagine della Madonna Madre della Misericordia sono di origine antichissima: li troviamo in numerose invocazioni, litanie, preghiere, affre-

*A fianco:*

*I fedeli dell'Aravecchia con monsignor Albino Mensa accolgono in chiesa la statua settecentesca venerata con il titolo di Maria, madre della Misericordia.*

*Nelle pagine seguenti:*

*Particolare della statua della Madonna prima dell'opera di restauro.*

*Giovanni Ferrarotti, Elaborazione pittorica di un'antica immagine della Madonna della Misericordia, che copre con il suo manto fedeli di ogni razza e nazione. Sullo sfondo la chiesa di San Marco.*



schì, miniature, vetrate policrome. La Vergine è rappresentata nell'atto di proteggere con l'ampio mantello i fedeli raccolti ai Suoi piedi e per questo è anche denominata Madonna del Manto o Madonna della Tenerezza, altre volte «Mater omnium».

Abbiamo spesso ammirato queste creazioni dell'arte sacra, come il capolavoro di Piero della Francesca (1450 circa, Borgosansepolcro, pinacoteca comunale), o del Jaquierio (1414, cappella del castello di Fenis in Val d'Aosta), o di Jean Miraliet (Museo Massena, Nizza, Francia).

Una Madonna del Manto fu dipinta da Francesco Cugiano di Gattinara nel 1542 per la chiesa di Tavigliano (don Delmo Lebole, *La chiesa biellese nella storia dell' arte*, vol. II, Biella, 1962, pag. 95).

Numerosi sono gli studi della iconografia della Madonna della Misericordia: importante fra gli altri, quello di Paul Perdrizet *La Vierge de Misericorde*, Paris, 1908.

Di recente, in Val d'Aosta, nel comune di Quart, località Villair, è stata ultimata la costruzione di un monastero di Suore Carmelitane, sotto il titolo sopraddetto.

A.M. Careggio in *Il linguaggio di un'immagine* (Corriere della Valle d'Aosta del 13.3.1986), rende bene, a

nostro giudizio, il significato che può avere oggi questa figura: «Nessuna iconografia mariana quanto quella della Madonna della Misericordia sottolinea l'aspetto sociale del ricorso a Maria. La presenza di numerosi personaggi, oltre ai committenti, se nel Medio Evo voleva essere un richiamo all'ordine esistente tra il popolo, i sacerdoti e i cavalieri, oggi, superata tale visione della società, è un invito a guardare Maria come mediatrice di grazia per l'umanità intera. Attraverso Maria la misericordia dell'Onnipotente di generazione in generazione si stende su quelli che lo temono».





# LA CRIPTA

**S**otto l'altar maggiore vi è la cripta detta della «Confessione», dedicata a San Disma<sup>9</sup>, il buon ladrone. Le pareti (tegoli a vista di epoca medioevale), l'avvolgono con il loro caldo di fornace, materiale recuperato in edifici della campagna vercellese diruti e abbandonati da secoli: nel silenzio, il fedele cerca se stesso, le ispirazioni autentiche, la tregua.

Tre spazi nelle pareti accolgono gli affreschi di Gheorghe Ciobanu che rappresentano rispettivamente *L'Annunciazione*, *Gli Angeli di Abramo*, *Il buon Ladrone*.

La mensa dell'altare, poggiata su due colonnine di mattoni circolari di cotto romano, sormontate da capitelli, è di opalino bianco, su cui si legge «*Quam dilecta tabernacula tua Domini!*», verso voluto dal proprietario vercellese padre Eusebio Grossetti, monaco benedettino a Montecassino, dove morì durante un bombardamento della guerra 1940/45.

Nella cripta sono conservate altre reliquie dei Santi per la venerazione dei fedeli. La reliquia di S. Eusebio, un

*Nella pagina precedente:*

*Gheorghe Ciobanu, L'Annunciazione, affresco nella cripta della nuova chiesa.*





## LA CRIPTA

Note di Franco Berruto

*Inserire una cripta all'interno di un volume ricavato in uno scantinato di un edificio moderno, tutto in calcestruzzo, molto freddo e privo del benché minimo «sentimento» è stata un'operazione estremamente sofferta!!  
Io ritengo che l'ambiente, interno ed esterno che sia, che noi creiamo, deve suggerire delle sensazioni, sensazioni diverse a secon-*

*do dell'individuo e del momento in cui si vive; a maggior ragione un luogo tanto ricco di significato come ci si deve raccogliere, estraniare dalla realtà terrena e se possibile elevare lo spirito ad un livello superiore. Questo ambiente è per me una cripta ove si va a pregare e ci si raccoglie davanti a Dio. Da sempre mi sono piaciute quelle piccole chiesette romaniche che rappresentano lo stereotipo di quanto detto.*

*Affrontando il tema della Cappella feriale della chiesa di S. Pietro ho pensato ai seguenti obiettivi:*

- 1) Individuare una forma sia planimetrica che volumetrica, che legasse con le superfici ed i volumi della chiesa superiore tanto ricca di sinuosità e superfici plastiche.*
- 2) Creare un percorso di avvicinamento, che oltre a non presentare barriere architettoniche fisiche, giustificasse questo andare nel seminterrato.*
- 3) Modellare un ambiente che*

*rappresentasse tutto quanto si vuole di una Cappella e nulla avesse da spartire con i locali vicini adibiti a ben più profani usi. Il suggerimento o meglio la pressione dell'amico Don Luigi ad utilizzare mattoni vecchi di recupero raccolti in demolizione della zona, ha fatto maturare l'idea di questo residuo di abside, quasi troncone di un organismo antico, caduto e mutilato, ma che rimane nella sua parte più significativa la parte absidale.*

*Ecco che il mattone che si incontra all'ingresso così come altri elementi antichi, sospesi nel tempo e nello spazio, ci conduce al punto focale dell'ambiente, più completo ma anch'esso quasi smussato dal tempo. Tutto è plastico, non definito, smussato, sinuoso e rievoca antichi pensieri; il tutto è incapsulato nella rigida struttura dell'oggi che però rimane avulsa dal resto, completa il mancante ma con discrezione quasi diafana.*



*Gheorghe Ciobanu,  
Il buon Ladrone,  
affresco nella cripta  
della nuova chiesa.*

piccolo busto di legno argentato, con il piviale decorato a fiori di loto lievemente scolpiti, pallio e mitria, figura in apposita bacheca.

Entrando, in un incavo del muro, un cubo di tufo con la Croce graffita su

due facce, e adorno di grezze figure geometriche simboliche di pietra lavica: si ritiene che facesse parte della decorazione del timpano di un antico tempio. Poco oltre, l'acquasantiera di basalto grezzo, rosso vulcanico.

1 *I simboli del Medio Evo*, Yaca Book, 1981, pag. 146.

2 Riccardo Orsenigo, *Vercelli sacra*, Como 1909, pag. 65.

3 Giuseppe Ferraris, *Le chiese «stazionali» delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, in *Bollettino Storico Vercellese*, 1976.

4 Pietro Francesco Guala (1698-1757): due pale d'altare del Guala nel Duomo di Vercelli raffigurano l'una Sant'Ambrogio in preghiera e S. Eusebio, l'altra il miracolo compiuto da S. Guglielmo da Vercelli a Montevergine.

5 Vittorio Viale, *I dipinti del Museo Borgogna*, Vercelli, 1969, Tav. 54.

6 Costantino Ruggeri, *Soltanto un fiore*, *Genesi di un artista cristiano* - a cura di Nazareno Frabbretti, Ed. Marietti, 1990, pag.128.

7 *Divina visione di Mosé*, in Esodo 3, 1-6 «...Mosé dunque pasceva le pecore del suo suocero Jetro sacerdote di Madian, ed avendo guidato il gregge entro il deserto, giunse al monte Oreb, monte di Dio. Ivi gli apparve il Signore, in una fiamma di fuoco, di mezzo a un roveto, ed egli vedeva ardere il roveto, ma senza bruciare. Disse dunque Mosé: «M'avvicinerò e vedrò questa gran cosa, come mai il roveto non brucia. Vedendo allora il Signore che egli s'avanzava per vedere, lo chiamò di mezzo al roveto, dicendo: «Mosé, Mosé» Rispose: «Èccomi!». Ma disse il Signore: «Non t'avvicinare sin qui: levati i calzari dai piedi, perché il luogo dove ti trovi é terra

santa». Ed aggiunse: «Io sono il Dio dei padri tuoi, il Dio d'Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosé si coprì la faccia, perché non osava levar gli occhi dinnanzi a Dio». (*La Sacra Bibbia*, annotata da Giuseppe Ricciotti, Salani editore, 1964, pag. 94-95).

8 «Una Madre tanto attesa», in l'Eusebiano, 6 novembre 1986.

9 San Disma

Dismas, nome che forse deriva dal greco e significa "colui che tramonta", cioè moribondo, è il nome dato dall'apocrifo *Vangelo di Nicodemo* (III secolo) (c. 10) al Buon ladrone. Secondo il *Vangelo dell'infanzia* (c. 23) si chiamava Tito. Viene commemorato il 25 Marzo ed è così ricordato nel *Martirologio Romano* (Roma, 1950, pag. 71): «A Gerusalemme la commemorazione del santo Ladrone, il quale, avendo in croce confessato Cristo, meritò di udire da Lui: oggi sarai con me in Paradiso». Si veda la bibliografia del Santo in *Enciclopedia Ecclesiastica*, pag. 568, e su *Biblioteca Sanctorum*, vol. II, col. 600.

tenta di adattare un elemento tanto significativo ad una struttura che non è nata per riceverlo. Ecco allora l'idea di riportare l'elemento allo stato di spirito, il portale è lì, aereo, avulso dalla struttura circostante quasi simbolico elemento a guardia del luogo Sacro che protegge.



proccio con la scultura sospesa, non fosse altro che per i cavi di sostegno, testimoni inalienabili della materialità dell'oggetto.

L'oggetto, in questo caso, è qui per dire: Spirito Santo, terzo elemento di Uno e Trino, puro spirito mai stato materia. «Ci vuole un bel coraggio per dare corpo all'incorporea» proclama l'Antologia Palatina, la quale però aggiunge: «L'icona ci conduce alla reminiscenza intellettuale dei Celesti».

Ripiego allettante, quello dell'icona, e la colomba, che le mani modellano, è il distillato di una lunga serie di colombe-icona plananti, su ali scolpite, per un volo di venti secoli.

Modellare volumi, è come modulare suoni e derivarne ritmi. Talvolta, ma è un rischio, più colori raccontati da più legni incastonati sommano ritmo a ritmo. Qui è quello l'effetto cercato: ocra e bruno, ciliegio e rovere, tormentati da crepe e venature accidentali che «volano» per conto loro, sganciate con ribalta indipendente e dal valore dell'autore e dall'icona della colomba.

*Luigi Nervo - La colomba, rovere e cipresso, scultura che sovrasta il battistero.*

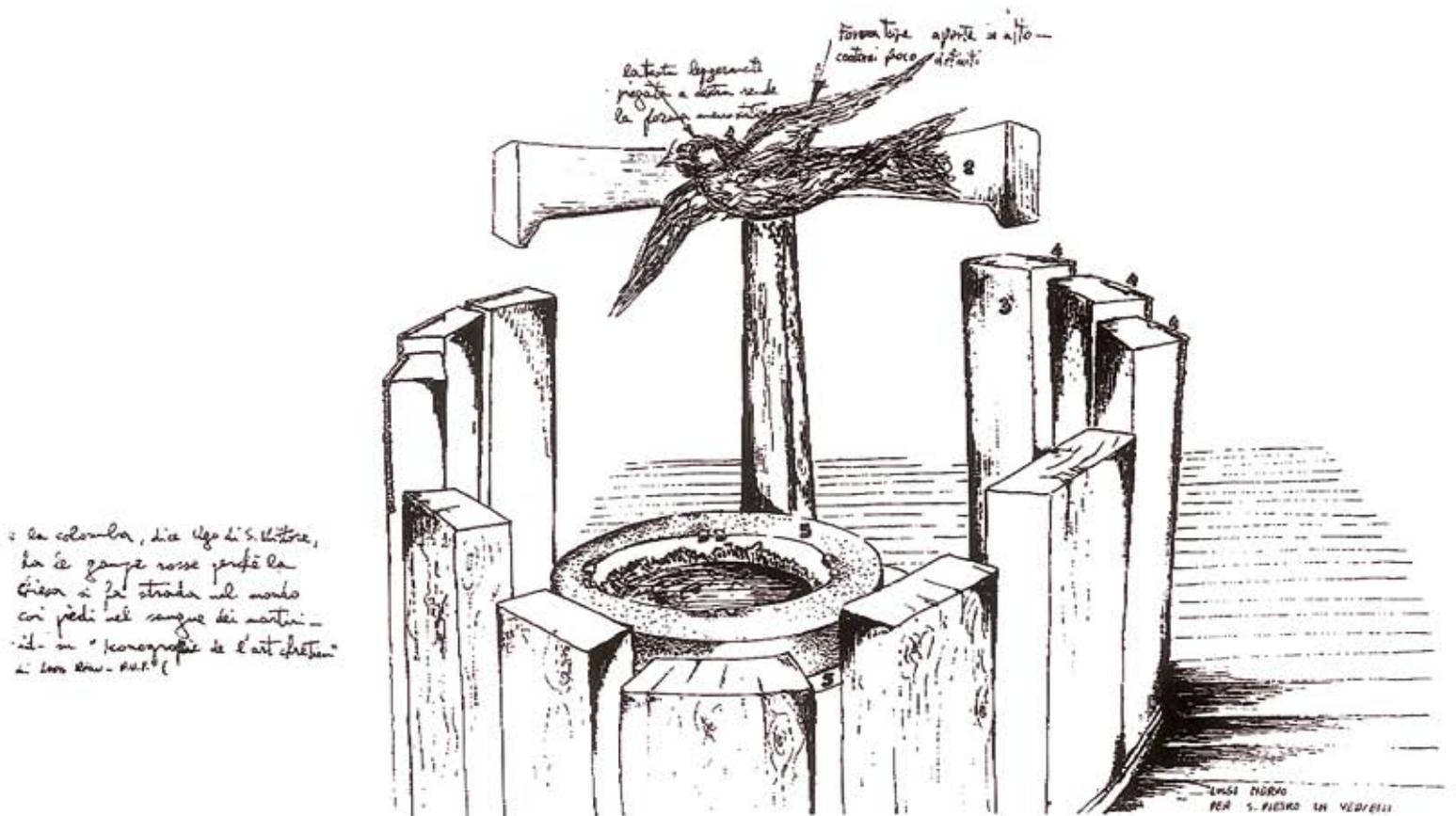


# IL FONTE BATTESIMALE

**D**

on Carlo Orecchia ha scelto e commentato alcuni testi delle Sacre Scritture: il segno della Tau (la forma del portale), le dodici stele, la creazione, la guarigione del cieco, il diluvio, la lavanda dei piedi, l'esodo ed infine la resurrezione.

*Luigi Nervo, disegno preparatorio del fonte battesimale.*



**IL SEGNO  
DELLA TAU:  
IL  
BATTESIMO  
COME  
SIGILLO DEI  
SALVATI**

**A**llora una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c'era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all'altare di bronzo. La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna una Tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non perdoni, non abbiate misericordia. Vecchi, giovani, ragazzi, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: solo non toccate chi abbia il Tau in fronte; cominciate dal mio santuario!». Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il santuario, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città.

Dopo di ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare: «Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi». Poi udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli di Israele: dalla tribù di Giuda dodicimila; dalla tribù di Ruben dodicimila; dalla tribù di Gad dodicimila; dalla tribù di Aser dodicimila; dalla tribù di Neftali dodicimila; dalla tribù di Manasse dodicimila; dalla tribù di Simeone dodicimila; dalla tribù di Levi dodicimila; dalla tribù di Issacar dodicimila; dalla tribù di Zabulon dodicimila; dalla tribù di Giuseppe dodicimila; dalla tribù di Beniamino dodicimila.

Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello». Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Ez 9,1-7; Apoc 7,1-12

I segnati sono i salvati.  
Tanto nella visione di Ezechiele quanto in quella dell'Apocalisse Dio sta per mettere in atto un giudizio punitivo nei confronti della città peccatrice o della terra corrotta; gli esecutori incaricati del giudizio divino richiamano alla mente lo *sterminatore* della notte dell'Esodo (Es 12,12-13,23) che colpisce le case e i primogeniti dell'Egitto. Ma in entrambi i casi un gruppo di eletti viene risparmiato grazie al segno che li contraddistingue: il sangue dell'agnello o la *Tau* impressa in fronte. La *Tau* di Ezechiele altro non è che l'ultimo dei 22 segni consonantici dell'alfabeto ebraico, che nell'antica grafia aveva la forma di una croce; il suo uso è quindi identico a quello della nostra crocetta, per contrassegnare qualcosa.

Ma la sua forma da un lato ("croce") e la sua funzione dall'altro ("salvare") le conferiscono un simbolismo che deriva il suo senso e trova la sua piena realizzazione nel simbolo cristiano della croce, la quale, inoltre, riunisce in sé anche il segno del sangue dell'agnello, il sangue di Cristo.  
Nel battesimo il battezzato è segnato con questo segno: egli diventa dunque un *crociato* e per questo un salvato, membro della moltitudine dei fedeli di Cristo, popolo di Dio, nuovo Israele. «E anche voi siete uniti a Cristo. Quando avete ascoltato l'annuncio della verità, il messaggio del Vangelo che vi portò la salvezza e avete creduto in Cristo, allora Dio vi ha segnati con il suo sigillo: lo Spirito Santo che aveva promesso» (Ef 1,13).

**LE DODICI  
STELE:  
IL  
BATTESIMO  
COME  
MEMORIALE  
E PEGNO DI  
APPARTENENZA  
AL POPOLO  
DI DIO**

**Q**uando tutta la gente ebbe finito di attraversare il Giordano, il Signore disse a Giosué: «Sceglietevi dal popolo dodici uomini, un uomo per ogni tribù, e comandate loro: prendetevi dodici pietre da qui, in mezzo al Giordano, dal luogo dove stanno immobili i piedi dei sacerdoti; trasportatele con voi e deponetele nel luogo, dove vi accamperete questa notte».

Allora Giosué convocò i dodici uomini, che aveva designati tra gli Israeliti, un uomo per ogni tribù e disse loro: «Passate davanti all'arca del Signore vostro Dio in mezzo al Giordano e caricateli sulle spalle ciascuno una pietra, secondo il numero delle tribù degli Israeliti, perché diventino un segno in mezzo a voi. Quando domani i vostri figli vi chiederanno: Che significano per voi queste pietre? risponderete loro: Perché si divisero le acque del Giordano dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore; mentre essa attraversava il Giordano, le acque del Giordano si divisero e queste pietre dovranno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre». Fecero dunque gli Israeliti come aveva comandato Giosué, presero dodici pietre in mezzo al Giordano, secondo quanto aveva comandato il Signore a Giosué, in base al numero delle tribù degli Israeliti, le trasportarono con sé verso l'accampamento e le deposero in quel luogo.

- Poi venne uno dei sette angeli... e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio... La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù di Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello... Udit allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate»...

Mi mostrò poi un fiume di acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni... Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita... Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù.

Gios 4,1-8; Apoc 21,9-14.3-4; 22,1-2.17.20

Dodici stele, dodici porte, dodici basamenti.

Il numero dodici, così ricorrente nella Bibbia, indica totalità, perfezione, risultando dal prodotto del tre, il numero perfetto, per il quattro, il numero dei punti cardinali, derivazione ed applicazione insieme ai dodici mesi dell'anno e ai dodici segni zodiacali, quale espressione della totalità cosmica. Ma la sua simbologia tuttavia trova campo di applicazione anche nella sfera sociale, dalla lega religiosa dei dodici stati della anfizionia delfica nel mondo greco, al sistema delle dodici tribù di Israele nel mondo ebraico; Gesù stesso sembra allora esservisi consapevolmente riferito nella scelta dei "Dodici" quale nucleo fondamentale del gruppo dei suoi seguaci. Ma nel racconto di Giosué il rito delle dodici pietre (che richiamano le dodici statue di Mosé, cfr. Es 24,4) è collegato all'attraversamento del Giordano, che ripete e porta a compimento l'attraversamento del mare dell'esodo, perché segna l'arrivo nella terra promessa. Esse vengono quindi a costituire un simbolo permanente che ricorderà alle generazioni future la nascita del popolo eletto, Israele, grazie ai due *miracoli dell'acqua* che ne hanno segnato la

liberazione e l'ingresso nella terra.

La trasposizione alla realtà cristiana del Battesimo è trasparente.

Il Battesimo è il *miracolo dell'acqua* che libera ed apre l'ingresso alla nuova terra promessa, in cui il battezzato entra a far parte del nuovo popolo degli eletti.

Questo nuovo popolo realizza l'antico Israele, fondandosi però «sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,20).

Terra e popolo trovano una loro prima espressione storica nella Chiesa terrestre, ma avranno il loro definitivo compimento nella Gerusalemme celeste, la città santa fondata sul basamento dei dodici Apostoli, entro le cui porte riceve accoglienza la totalità della moltitudine dei salvati (i 144.000 = 12 x 12.000), che bevono al fiume di acqua viva e cantano il cantico dell'Agnello.

Di questa appartenenza il Battesimo è contemporaneamente memoriale, pegno e garanzia.

“Lo Spirito Santo è garanzia della nostra futura eredità: di quella piena liberazione che Dio ci darà, perché possiamo lodare la sua grandezza” (Ef 1,14).

fonti battesimali, ed il gioco uno e trino dei tre pesci con un'unica testa lo carica di mistero. Lo schema mi è arrivato dalla tavola 38 del quaderno di Villard de Honne-court (Sec. XIII). Adottarlo è un vero piacere per chi ha costellato di quaderni la propria esistenza. Trovo nei miei appunti (4 novembre dell'89) un paio di note accanto al progetto:

- rispettare il trilatero per l'effetto testa ma variarne la simmetria;

- acque e fasci intersecati, come se fosse un gorgo.

I colpi di luce lasciati nelle striature del «gorgo» sono il fatto scultoreo più accattivante. Mi diverte pensare che Villard li avrebbe apprezzati.

*Luigi Nervo - Pesci sul fondo del fonte battesimale, bronzo.*





gno preparatorio propone un Adamo dolicocefalo, dal cranio addirittura ovoidale, capace di richiamarsi alla geometria dell'uovo come ad un archetipo del primigenio.

Pesci, mammiferi ed uccelli, mutuati dalla più ingenua delle iconografie, popolano «serenamente» un paradiso non ancora perduto ed assistono al formarsi della nuova creatura, non più fango e non ancora uomo.

L'orizzonte, nello spazio del bronzo, è disegnato da una linea ferma eppure vibrante (corda di chitarra!) che assume rilevanza quando taglia la figura del pesce in superfici non complanari.

Allo stesso modo, separare con un taglio metafisico il mondo animale dall'umano; la pacata, garantita, dolcezza dell'esistere, dall'universo grumoso di affanni che avremo a chiusura del racconto: ecco il progetto.

*Luigi Nerro - La creazione, bronzo (cm. 53x34), bassorilievo del battistero.*



**LA  
CREAZIONE:  
IL  
BATTESIMO  
COME NUOVA  
CREAZIONE**

**I**n principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!» E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte.

Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra».

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

*Gen 1,1- 5a. 6-7. 20-22. 24-28. 31a*

Il racconto della creazione descrive la nascita del mondo come una *cosmogonia acquatica*: a partire dalla massa informe delle acque, immersa nelle tenebre dell'abisso primordiale su cui aleggia lo spirito di Dio, Dio trae il mondo nei suoi vari elementi, per cui l'abisso acquatico originario è come la

matrice feconda del mondo.

Il tema delle acque primordiali generatrici trova una ampia attestazione nella storia delle religioni dalle concezioni mesopotamiche a quelle egizie.

Questo mondo poi si srotola come un immenso tappeto multicolore nella caleidoscopica e variegata ricchezza

delle sue forme di vita, gerarchicamente ordinate sino a culminare nell'immagine di Dio che è l'uomo, e questo erompere di vita è accompagnato dalla ottimistica nota di esultanza: "Dio vide che ciò' era buono".

Le acque del fonte battesimale sono come la matrice feconda ed inesaurita da cui si genera il flusso di vita della nuova creazione: quella dei figli di Dio. In essi si realizza pienamente il progetto dell'uomo immagine di Dio grazie al loro inserimento in Cristo, che è "immagine d'Iddio invisibile,

primogenito di ogni creatura" (Col 1,15); Cristo infatti è il nuovo Adamo, come è scritto: "il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente; l'ultimo Adamo è uno spirito che vivifica... Il primo uomo, dalla terra, terrestre; il secondo uomo dal cielo... E a quel modo che portammo l'immagine di quello terrestre, così porteremo l'immagine di quello celeste" (1 Cor 15,45.47.49). La nota ottimistica di esultanza è la gioia della Chiesa che, come una madre, vede con gioia ogni giorno la sua casa riempirsi di figli.



**LA  
GUARIGIONE  
DEL CIECO:  
IL BATTESIMO  
COME  
ILLUMINAZIONE**

**G**iunsero a Betsaida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timéo, Bartiméo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Corraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». e Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa "inviato")». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontrandolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui».

Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

*Mc 8,22-26a; 10,46-52; Giov 9,1-7,35b-38*

Si potrebbe dire che la guarigione del cieco sia una *cosmogonia*: per il cieco che recupera la vista «nasce il mondo», tra la gioia trasecolante e l'ingenuo stupore: «vedo le persone, come alberi che camminano!» (Mc 8,24). Questa

volta il mondo non nasce dall'abisso delle acque primordiali, ma da quell'altro abisso che è la "notte": tema cosmogonico che ricorre in un'altra concezione mitologica, quella attestata nel mondo greco da Esiodo. Ma per il

cieco guarito da Cristo si tratta solo di vedere "questo" mondo; il mondo nuovo che egli scopre è Gesù stesso e la luce che glielo disvela, come una lacerazione folgorante, è la fede.

Il battesimo è questa illuminazione degli occhi, che, mediante l'acqua (confronta il simbolismo della saliva e dell'abluzione nella piscina di Siloe), ne guarisce la cecità.

L'illuminato entra con la fede in un nuovo mondo, dove, incontrando Cristo, ne diventa discepolo, come il cieco di Gerico che, guarito, «seguiva Gesù per la via» (Mc 10,52).

«Eravate un tempo tenebre; ora invece siete luce nel Signore: comportatevi da figli della luce... Svegliati, o tu che dormi, sorgi dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,8.14).



parli solo. In testa un air uomo,  
l'azione taumaturgica che gli ridà  
la vista, un pubblico che assiste  
«portando testimonianza». Tocca  
a me ora «cantarne» il gesto toc-  
cando corde che la cronaca testa-  
mentaria non può sfiorare. Ci  
provo cercando un «altrove» spi-  
rituale nello spazio capovolto in  
cui opera quel gesto.

Così il volto del cieco è immerso  
nel piano del bassorilievo e la  
mano è scolpita dal vuoto segna-  
to con la sua impronta; ritmi per  
storie di quando il pensiero non  
riesce a decifrare - uno ne vale  
l'altro e solo il risultato conta: il  
«capace di commuovere».

Nel «Tao» di Lao-Tze si parla del  
vero valore del vaso, misurato in  
base allo spazio da esso racchiu-  
so. Ancora una volta, mentre  
scolpisco il vuoto, me ne ricordo.

Luigi Nervo - Guarigione  
del cieco, bronzo  
(cm. 53x34) bassorilievo  
del battistero.





Potrà sembrare improprio, ma è al «Bateau ivre» di Rimbaud che tendevano le immagini, e più ancora ad una barca portata dall'onda che ricopre i «cattivi», travolgendo tram, grattacieli, fuori serie e computers. Perfino il Capitano Nemo, col suo «Nautilus» ingenuo e premonitore, si presentò sul foglio a ricordarmi che l'Arca è il più remoto di tutti i microcosmi letterari.

Il passaggio, appena bisbigliato, dalla raffigurazione drammatica al simbolismo ieratico, riporta i miei piedi sulla terra ed il bronzo alla storia che era chiamato a raccontare. Tuttavia se i passeggeri di quest'Arca guardassero le acque del loro diluvio, onde d'acqua vedrebbero, graffite alla maniera antica; ma anche i segni sull'asfalto di ruote d'auto assai meno remote.

Luigi Nervo - L'Arca di Noé, bronzo (cm. 53x34) bassorilievo del battistero.

**IL DILUVIO:  
IL BATTESIMO  
COME NUOVA  
COSMIZZAZIONE**

**J**avbé, vedendo che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che tutti i pensieri concepiti nel loro cuore erano rivolti continuamente al male, si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. E Javbé disse: «Sterminerò dalla faccia della terra l'uomo da me formato... poiché mi pento di averlo fatto». Ma Noé trovò grazia agli occhi di Javbé...

Javbé disse a Noé: «Fatti un'arca di legno resinoso; falla a celle e spalmala di bitume di dentro e di fuori... Entra nell'arca tu e tutta la tua famiglia, perché ho riconosciuto giusto solo te al mio cospetto, in mezzo a questa generazione. Di tutti gli animali puri prendine sette paia, maschio e femmina; degli animali impuri un paio, maschio e femmina. Anche degli uccelli del cielo prendine sette paia, maschio e femmina, per mantenere in vita la razza su tutta la terra, poiché fra sette giorni io farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti e sterminerò dalla faccia della terra tutti gli esseri che ho fatto». E Noé fece tutto come Javbé gli aveva comandato.

Poi Noé entrò nell'arca prima che irrompessero le acque del diluvio. Animali puri e animali impuri entrarono con Noé nell'arca, come Javbé gli aveva ordinato... Poi Javbé chiuse la porta dietro di lui... In capo a sette giorni le acque del diluvio caddero sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; le acque crebbero e sollevarono l'arca, la quale si alzò al di sopra della terra... Tutto quello che era sulla terra asciutta e aveva alito vitale nelle narici, morì. Javbé sterminò tutti gli esseri che erano sulla faccia della terra... non scampò che Noé con quelli che erano assieme a lui nell'arca...

Allora cessò la pioggia dal cielo e le acque andarono ritirandosi a poco a poco dalla terra... Trascorsi quaranta giorni, Noé aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e mandò fuori il corvo, il quale uscì andando e tornando finché le acque non si furono prosciugate sulla terra. Dopo mandò fuori la colomba, per vedere se le acque fossero diminuite sulla superficie della terra. Ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò da lui nell'arca, perché vi erano ancora le acque su tutta la superficie della terra.

Ed egli stese la mano, la prese e l'accolse con sé nell'arca.

Aspettò ancora sette giorni, poi fece uscire di nuovo dall'arca la colomba, la quale tornò a lui verso sera: ed ecco, essa aveva nel becco una foglia fresca di ulivo. Noé comprese allora che le acque erano diminuite sopra la terra. Tuttavia aspettò altri sette giorni, poi mandò fuori la colomba; ma essa non tornò più da lui... Allora Noé scoperchiò l'arca, guardò ed ecco che la superficie della terra era asciutta... Poi Noé eresse un altare a Javbé, prese ogni specie di animali puri e ogni specie di uccelli puri e li offrì in olocausto sull'altare. E Javbé odorò quella soave fragranza e disse in cuor suo: «Io non maledirò più la terra a causa dell'uomo, poiché i pensieri del cuore umano sono malvagi fin dalla sua fanciullezza; ma non colpirò più ogni vivente, come ho fatto. Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte mai più cesseranno».

Dio benedisse Noé e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra... Tutto ciò che si muove e che ha vita vi sarà di cibo... solo non mangiate carne che abbia ancora il suo sangue. Del sangue vostro, che alimenta la vita di ognuno di voi, certamente io

*domanderò conto... Ecco, io stabilirò la mia Alleanza con voi e i vostri discendenti che verranno dopo di voi e con tutti gli esseri animati... Questo sarà il segno della Alleanza che io faccio tra me e voi e tutti gli esseri viventi che sono con voi, per tutte le generazioni in perpetuo: io pongo il mio arco nelle nubi e servirà come segno della Alleanza fra me e la terra.*

*Gen 6,5-8.14; 7,1-5.7-8.10.16-17.22-23; 8,2-3.6-12.13b.20-22; 9,1.3-5.9.12-13*

L'acqua del diluvio distrugge e purifica.

L'acqua, nella esperienza quotidiana, ampiamente sviluppata dalla ricca simbologia di molti riti e concezioni religiose, presenta una doppia valenza: negativa e positiva. Negativa, in quanto distrugge il mondo, disgrega le forme, sommerge ed inghiotte nell'abisso, riporta le cose alla modalità caotica ed indistinta; positiva, in quanto lava, purifica, rinnova, lascia riemergere un mondo che esce dal caos intatto, come un nuovo *mondo ordinato*, un cosmo.

Questo è il significato del diluvio biblico: esso distrugge un mondo corrotto, decaduto, fallito, che Dio si pente di aver creato, per lasciar emergere un mondo nuovo, riconciliato dal segno dell'alleanza (l'arcobaleno e il ramo di ulivo portato dalla colomba), un cosmo ordinato, dove l'ordine è segnato dal tranquillo e regolare succedersi delle stagioni e delle messi di una natura amica dell'uomo e dal rispetto di ogni forma di vita imposto

dall'interdetto del sangue.

«Ai tempi di Noé... Dio fece entrare nell'arca solo poche persone... e soltanto esse si salvarono passando attraverso l'acqua. Quest'acqua era una immagine del battesimo che ora salva voi. Il battesimo non è un lavaggio del corpo, per togliere via lo sporco; è invece domanda a Dio di un animo puro» (1Piet 3,20-21).

Anche l'acqua battesimale, dunque, ha la stessa doppia valenza: distruggere e rinnovare. «(In Cristo) siete stati istruiti... a deporre l'uomo vecchio, che si corrompe nelle brame ingannevoli, secondo il precedente modo di vivere, a rinnovarvi invece nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità» (Ef 4,21-24). E il nuovo cosmo che nasce è la Chiesa: «Cristo ha amato la Chiesa, e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua e mediante la Parola, al fine di presentarcela tutta gloriosa, senza macchia né ruga» (Ef 5,25-27).

**LA LAVANDA  
DEI PIEDI:  
IL  
BATTESIMO  
COME  
IMPEGNO AL  
SERVIZIO**

**P**rima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?»

Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!».

Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche la mani e il capo!».

Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri».

Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi».

Giov 13,1-15

Il gesto di Gesù compiuto con l'acqua ha certamente un significato di purificazione; ma nel contempo esso è condizione di accesso ad un mondo nuovo, il mondo di Gesù: «Se non ti lavo, non avrai parte con me» (Giov 13,8). Nella lavanda dei piedi si potrebbe quindi individuare la stessa duplice dialettica del racconto del diluvio: distruzione di un ordine vecchio, per poter entrare in un nuovo cosmo. Ma qui il mondo nuovo in cui Gesù va e il discepolo è invitato a seguirlo è il suo destino di morte per amore che lo

riporta al Padre, un *cosmo* dunque veramente nuovo perché retto da un altro *ordine*, non dalla legge dei ritmi biologico-naturali, ma dalla legge del servizio, di un servizio che si fa *amore sino alla fine* (Giov 13,1). Di questo *amore sino alla fine* il gesto della lavanda dei piedi è una simbolica anticipazione.

Chi vuol dunque *aver parte con lui* deve condividere un tale atteggiamento di servizio: questa è la legge del nuovo *cosmo* in cui il battezzato viene introdotto.





rata il lavacro.  
Figurine romaniche, prese a prestito dall'alta epoca per integrare uno sfondo, osservano stupite un primo piano impensabile per l'iconografia del loro tempo, ma stilema consueto, anzi quotidiano, per occhi che annegano nel mare di immagini della nostra cultura.

Mi dicono che un bambino, di questi tempi, arriva alla prima elementare dopo cinquemila ore di televisione. A me è andata meglio: mi salvò l'astuzia di nascere prima, ma un po' d'invidia mi rode per quelle figurine non contaminate. Cerco sui loro volti la luce emanata da uno sguardo che ha «visto»; se riesco a scorgerla mi dichiaro soddisfatto.

Luigi Nervo - *Lavanda dei piedi*, bronzo (cm. 53x34) bassorilievo del battistero.

**L'ESODO:  
IL  
BATTESIMO  
COME  
LIBERAZIONE**

**Q**uando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei... Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mare Rosso... Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.

Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo.

Dissero: «Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare...

Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Poi dissero a Mosé: «Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?». Mosé rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

Il Signore disse a Mosé: «...Alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore»... Allora Mosé stese la mano sul mare;... le acque si divisero.

Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare. ...

Il Signore disse a Mosé: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e sui loro cavalieri». Mosé stese la mano sul mare... e le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani.

Es 13,17a.18a.21-22; 14,5-9a.10-14.16-18.21a.c.22-23.26-27a.28-30

L'avvenimento dell'esodo è nella Bibbia l'avvenimento-tipo per eccellenza di ogni forma di liberazione. Liberazione dalla schiavitù d'Egitto, per la costituzione di un popolo dedicato al servizio di Dio. Il passaggio dalla schiavitù al servizio ne è quindi l'elemento essenziale. L'idea del *passaggio* (equivalente etimologico del termine *Pasqua*) trova la sua plastica rappresentazione nel *passaggio del mare*, dove l'elemento acqua segna ad un tempo la fine dei nemici che tenevano in schiavitù e la nascita del nuovo popolo dei liberati.

Anche il battesimo è un *passaggio del mare*: in esso si ricongiungono sia il ricordo biblico dell'esodo, sia il simbolismo dei *riti di passaggio* documentati in molte tradizioni religiose. «I nostri padri furono tutti sotto la nube, e tutti attraversarono il mare. Tutti furono battezzati in Mosé nella nube e nel mare...

Ora questi avvenimenti sono prefigura-

zioni per noi» (1Cor 10,1-2.6).

Ma il passaggio per eccellenza da cui trae il suo senso è quello operato dal liberatore Cristo: egli ci ha riscattati da una condizione di schiavi, per farci popolo di acquisto, possesso di Dio, pagando il costoso prezzo del sangue, espressione di un amore supremo.

Pertanto «voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, i già esclusi dalla misericordia, siete ora invece figli di misericordia» (1Piet 2,10); «voi, che un tempo eravate lontani, siete divenuti vicini in virtù del sangue di Cristo» (Ef 2,13).

I battezzati sono degli uomini liberati, liberi e liberatori.

«Cristo ci ha liberati per farci vivere effettivamente nella libertà. State dunque saldi in questa libertà, e non ritornate ad essere schiavi... Non servitevi però della libertà per i vostri comodi. Anzi lasciatevi guidare dall'amore di Dio e fatevi servi gli uni degli altri» (Gal 5,1.13).

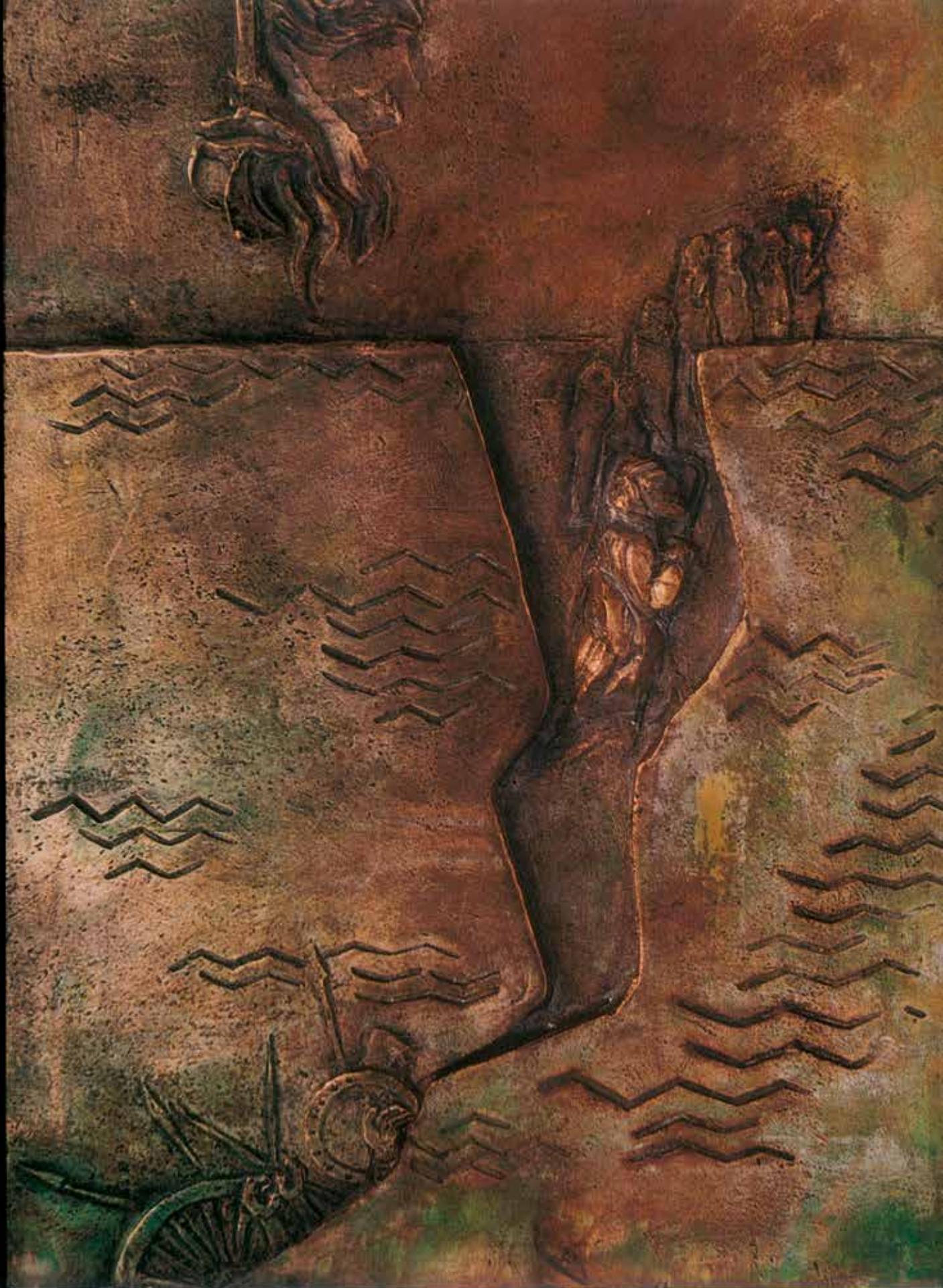
memoria e già intrinseca nel  
suo.  
Ebrei che continuano in tondo la  
loro interminabile marcia verso  
una terra che non esiste: quelli  
non è difficile raccontarli; per  
spinta ideale, non per antenati,  
sono anch'io dei loro e conosco il  
problema...

Collocare un demiurgico Mosè  
nello spazio del cielo mi va altret-  
tanto bene, è un mio modo di  
cantare. Da pochi colpi nella creta  
emerge un Mosè occidentale,  
afflitto dalle mie stesse categorie  
mentali, e probabilmente dise-  
gnato a mia immagine. Shalom!  
Il mare qui è il vero problema,  
ché di onde svolazzanti nel bron-  
zo, di flutti zuccherosi da uovo di  
Pasqua sono piene le tombe di  
famiglia e spero proprio di non  
cascarci. Da quei flutti nessun  
«Volto raggianti» (Es 2,29) mi  
potrebbe condurre in salvo. Lorca  
mi aiuta, il Federico Garcia, che  
per primo mi ha dato gioia quan-  
do, adolescente, la scuola aveva  
fatto di tutto perché poesia e noia  
fossero la stessa cosa.

Me han traído una caracola  
Dentro le canta un mar de mapa

Ecco la soluzione: la formula «muy  
espanola» di un mare-simbolo,  
disegnata apposta per essere  
tagliato in due. Da un lato le parti  
si aprono facendo strada al Popo-  
lo eletto, dall'altro si richiudono,  
sommerso con flutti da teatrino  
i cattivi e la loro ferraglia,  
ingoiati dal buio eterno ad aspet-  
tare di scoprire il petrolio.

Luigi Nervo - Passaggio  
del Mar Rosso, bronzo  
(cm. 5,3x3,4) bassorilievo  
del battistero.





parecchi, ma è da Matteo che attingo «Un angelo del Signore, sceso dal cielo... il suo aspetto era come la folgore...»

E così i grandi occhi dell'angelo dominano la pagina, quando la creta fresca è appena scalfita. Non so dire, mentre la mano che modella va per conto suo, se la forma nascente racconterà aspetti di folgore; ma mi aiuta, e mi incanta, il ricordo di certi «Santi» delle chiese greche; quando vieni avanti dal fondo della chiesa, non sei tu che guardi, sono i loro grandi occhi che guardano te. Se, in questo bronzo, sarà Lui a guardare, allora il lavoro è buono, che tale e non altro era il ritmo cercato.

*Luigi Nervo - La resurrezione, bronzo (cm. 53x34) bassorilievo del battistero.*

**LA  
RESURREZIONE:  
IL BATTESIMO  
COME  
VITTORIA  
SULLA MORTE**

**I**l giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: "Dopo tre giorni risorgerò".

Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risuscitato dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete». Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi le guardie.

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il Crocefisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».

Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: «Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia».

Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino a oggi.

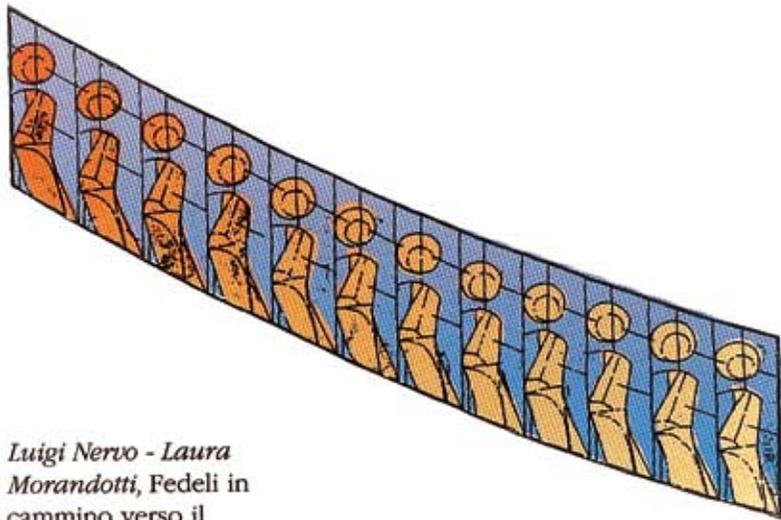
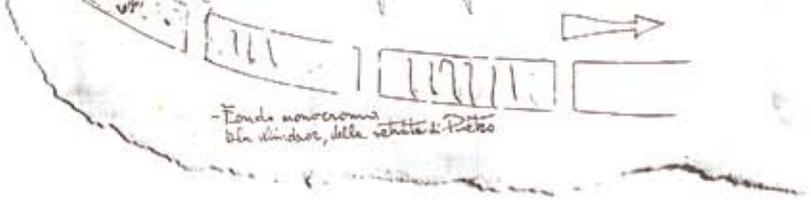
Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Mt 27,62-66; 28,1-20

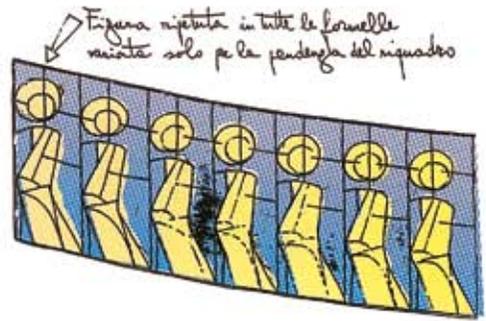
Di tutte le forme di liberazione quella più grandiosa, più sensazionale è la liberazione dal destino tragico di ogni vivente, la vittoria sulla morte. Essa risponde all'ancestrale sogno dell'uomo, da Adamo, che bramerebbe ma a cui è interdetto l'accesso all'albero della vita (Gen 3,22), al Gilgamesh del mito babilonese, che, sperimentata la morte dell'amico, corre a cercare la pianta della vita, ma si sente ripetere dalla cameriera degli dei: «O Gilgamesh, dove vai errando? La vita che cerchi non la troverai mai. Quando gli dei hanno creato l'umanità, all'umanità diedero in retaggio la morte, e ritennero la vita nelle loro mani». Eppure, secondo la concezione cristiana, Dio ha concesso all'uomo la realizzazione di questo sogno, nella vicenda di un uomo privilegiato che ha vinto la morte: Cristo.

Da allora per ogni uomo la morte non ha più l'ultima parola sulla vita. E questo grazie al battesimo che ci fa condividere il destino di Cristo: «Il nostro battesimo ci ha talmente uniti a Cristo, che ci ha uniti anche alla sua morte. Mediante il battesimo siamo dunque stati sepolti con Lui, affinché, come Cristo è risuscitato dai morti mediante la potenza gloriosa del Padre, così anche noi vivessimo una nuova vita. Infatti, se siamo totalmente uniti a Lui con una morte simile alla sua, saremo uniti a Lui anche con una resurrezione simile alla sua» (Rom 6,3-5). La vita di un cristiano viene ad essere così anticipatamente la vita di un risorto: «Se siete risuscitati insieme con Cristo, cercate le cose del cielo, dove Cristo regna accanto a Dio. Pensate alle cose del cielo e non a quelle di questo mondo» (Col 3,1-2).





*Luigi Nervo - Laura Morandotti, Fedeli in cammino verso il Roveto ardente, disegno preparatorio della vetrata.*



## FRANCO BERRUTO



Franco Berruto, nato a Torino nel 1946.

Consegue, dopo aver frequentato il Liceo Artistico all'Accademia Albertina di Torino, la Laurea in Architettura nel 1970.

Vive a Vercelli ove svolge l'attività professionale nel campo della Progettazione Urbanistica ed Architettonica. Dal 1979 è membro della Commissione Diocesana d'Arte Sacra.

Ha operato nel campo dell'Architettura Sacra in diverse occasioni con sistemazioni interne e restauri generali di Chiese. In Vercelli, sua la sistemazione presbiteriale e la progettazione del Battistero della Chiesa del Sacro Cuore al quartiere Belvedere e il progetto generale di sistemazione della zona Presbiteriale con l'inserimento della Mensa e Fonte Battesimale nella Chiesa di S.M. Assunta al quartiere Cappuccini. In Tronzano V. restauro interno ed esterno della Chiesa dei S. Pietro e Paolo con sistemazione della Mensa secondo la Nuova Liturgia.

## GHEORGHE CIOBANU

Gheorghe Ciobanu, sacerdote, è nato in Romania, in una cittadina nei pressi di Bucarest.

Si specializzò dapprima nell'arte del restauro (uno dei suoi capolavori è in S. Margherita di Medias), e successivamente nell'affresco, adattando una particolare tecnica e una mescolanza di colori, che studiò nelle opere degli antichi Maestri.

Artista molto stimato anche fuori patria, ebbe committenze in Germania e in altri paesi: una sua "Ultima cena" figura in un istituto della Germania dell'Est.

I soggetti che Ciobanu predilige hanno soprattutto come tema la Fede, come ben dimostrano i tre affreschi dipinti nella cripta di San Pietro apostolo all'Aravecchia.

Egli afferma che un'icona è come un libro aperto, nel quale cerca di esprimere con semplice evidenza densi concetti teologici.

## CARLA CROSIO



Carla Crosio, nata a Vercelli nel 1955.

Diploma di scultura presso l'Accademia Albertina di Torino. Docente di discipline plastiche presso il Liceo Artistico "Ugo Foscolo" di Vercelli.

Partecipa a simposi internazionali di scultura in legno e marmo - Bardonecchia, Carrara, Cortina d'Ampezzo, Kenijarvi (Finlandia), Wagrain (Austria). Realizza monumenti e sculture per spazi pubblici. Comune di Lenta (Vercelli), Monumento dei Caduti, Comune di Robbio (Pavia), Monumento degli Alpini, Comune di Ollomont (Aosta) Cappella San Cristoforo.

Alcune sue sculture si trovano in musei di arte contemporanea in Italia ed all'Estero: Museo A.C., di Kenijarvi (Finlandia), Wagrain (Austria), Museo Arte Contemporanea all'aperto, Comune di Furore (Salerno), Frazione Bonda (Vercelli), Comune di Torino Palazzo della Giunta Regionale; Co-

mune di Vercelli, Auditorium S.ta Chiara....

Attua personali e collettive in sale pubbliche comunali e gallerie private di note città italiane.

Per la chiesa di San Pietro Apostolo in Vercelli realizza la scultura per la torre campanaria *Pelle di terra* e la Via Crucis.

La sua arte è ben definita nel giudizio espresso da Gillo Dolfles nell'ambito della settima Rassegna nazionale della ceramica *L'immagine e la cosa* svoltasi a Caltagirone nel dicembre 1986 - gennaio 1987, quando la scultrice aveva presentato due opere molto interessanti: *Terra ferita* e *Terra che ha sete*.

Il critico, in tale occasione, aveva scritto: «Per quanto concerne l'opera di Carla Crosio lo stesso titolo di questa scultura *terra ferita* ci dice come l'artista sia molto attenta ai suggerimenti che le vengono dalla *naturalità* del mezzo; mentre, oltre tutto, sa piegare il materiale alla sua volontà realizzando un'opera di alta drammaticità e insieme di notevole forza espressiva, che, a sua volta, di-

# Biografie

mostra come l'argilla non sia soltanto adatta a una produzione di effetti d'uso e di suppellettili, ma sia in grado di interpretare qualsiasi volontà immaginifica anzi, come proprio questo primigenio materiale, sia quello attraverso il quale può essere più liberamente espressa la volontà dell'uomo di dare nuova forma alle immagini che si risvegliano nel limbo del suo pensiero e che, attraverso questo mezzo, sono in grado di incarnarsi e di diventare palesi».

Lusinghiero il parere di altri critici, Gillo Dorfles, Francesco Poli, Marco Rosci e Massimo Melotti che sul catalogo *Proposte*, Torino, 1988, in relazione alla Mostra organizzata dalla Regione Piemonte, scrive: «Scultrice pura, l'artista vercellese appartiene a quella categoria, in via d'estinzione, di coloro che hanno il dono di agire sulla materia, dal metallo al legno, all'argilla, in modo diretto, senza mediazioni».

## LAURA MORANDOTTI

Laura Morandotti, nata a Milano nel 1951.

Diplomata alla Scuola Politecnica di Design, dove ha studiato con Bruno Munari, Attilio Marcolli, Narciso Silvestrini, Garau, si avvicina alle vetrate sedici anni fa, e dopo un anno di apprendistato presso un anziano artigiano, apre un laboratorio in proprio.

Affronta, nel corso della propria attività, i molteplici aspetti tecnici della lavorazione del vetro, specializzandosi nel restauro di vetrate antiche, nella pittura a grisaglia ed a smalto ed eseguendo vetrate di propria ideazione, usando tuttavia la tecnica tradizionale della legatura a piombo.

Lavora per la Sovrintendenza alle Belle Arti, imposta la produzione di vetrate per la ditta Cassina, lavora con Giò Ponti e per parecchi architetti.

Seguendo le proprie esigenze espressive, sente molto presto le restrizioni dovute alla tecnica tradizionale ed affronta una ricerca tecnologica personale,

tuttora in corso, che le permette, tramite fusioni, sovrapposizioni e curvatura a caldo di utilizzare il vetro come materiale plastico; ottiene nel contempo la possibilità di trattare il colore in maniera molto agile, giocando con trasparenze, desaturazioni e sovrapposizioni di notevole impatto visivo, che le aprono una enorme gamma di possibilità espressive, sicuramente non esaurite nelle ultime collezioni di oggetti e sculture.

Il design è rigoroso e nel contempo fantasioso.

Decorazioni ed accostamenti di colori sono tenui, leggeri, cangianti e luminosi, si sente una predilezione per l'astrattismo, con elaborazioni di forme trasparenti, che creano la dimensione dello spazio in profondità e dove il colore vive come musica ed è gestito scientificamente come filtro della luce nella materia.

Ha partecipato a varie mostre collettive.

Ha restaurato parecchie delle vetrate liberty esposte alla mostra organizzata dalla Regione Lombardia nel palazzo della

Ragione, a Milano, sotto il patrocinio dell'arch. Brivio e della critica d'arte Rossana Bossaglia.

Ha realizzato vetrate in Italia e in tutto il mondo.

## LUIGI NERVO



Luigi Nervo,  
nato a Torino  
nel 1930.

Ha scolpito la pietra e il metallo e si è occupato di design operando a lungo nell'industria; ma la sua specialità è la scultura lignea, per la quale è considerato un maestro. Dal '73 insegna tecniche della scultura lignea all'Accademia Albertina di Torino, della quale è stato vicedirettore. Negli anni '80 ha diretto l'antica scuola di intaglio del Melezet ed è stato tra i fondatori del prestigioso concorso di scultura lignea che si tiene ogni anno in quella città. Teorizzando una didattica della manualità, ha pubblicato una *Guida al gioco creativo*, edita dalla Nuova Italia Scientifica: un'opera che parla di scultura ad un pubblico ben più vasto di quello dei competenti e si propone il recupero di attitudini e capacità manuali proprie della cultura di ciascuno.

Alla pubblicazione del libro hanno fatto seguito numerosi corsi per insegnanti, in Italia e all'estero.

Come scultore, ha tenuto la sua prima personale a Parigi, nella Galleria G.30 di Montparnasse, nel 1969. A Torino ha esposto con mostre personali nel '70 alla Galleria Viotti e nel '74 al Cortilaccio, e ha partecipato a mostre collettive tra le quali, su invito, alla Quadriennale d'Arte a Torino.

Nell'82 dichiara una più definita tendenza verso trasognate figurazioni che hanno radici negli «ignoti costruttori di idoli di tutti i tempi, dai feticci della tribù a certi santi lignei delle nostre vallate, nei quali l'imprecisione anatomica diventa contributo ad una carica di mistero». Ne deriva una personale alla «Davico» di Torino, intitolata *Miti Maghi Streghe nei legni di Luigi Nervo*, alle cui tematiche si rifarà tutta la sua produzione artistica seguente. Nervo è conosciuto altresì per le sue macchine-gioco, le grandi sculture da giardino pubblico da lui ideate perché «c'è nel bambino una voglia di arrampicarsi su alberi e tronchi, diversa dall'arrampicarsi soltanto». Notissimi sono a Torino il *Dinosauro* del parco Michelot-

ti, la *Grande Balena* del Parco Regionale della Mandria e il *Vecchio* della Tesoriera, ricavato nel tronco morto di un enorme faggio, ancora con le radici nel terreno.

Altre città, come Chivasso, Pavia e Vicenza, hanno commissionato macchine-gioco per i loro parchi. Manufatti a metà tra la macchina-gioco e la scultura vera e propria sono stati eseguiti da Nervo per la Metropolitana Leggera (*Macchina*) e per il parco del Castello di Rivoli (*Saluto alle genti*).

La critica ha parlato di Nervo anche per la sua attività di scenografo, in particolare nel ramo sperimentale del teatro per ragazzi. In questo campo egli ha lavorato per lo Stabile di Torino e per varie compagnie italiane; inoltre ha realizzato per l'Opera di Roma, con la regia di Marco Parodi, la messa in scena di *Wir bauen eine Stadt* di Hindemith.

Curioso di sculture in movimento, ha approfondito la sua conoscenza di automi e automatismi, e ha tenuto corsi e seminari sull'argomento. Ne è conseguita l'ideazione delle

macchine-fiaba, microteatri da camera in forma di sculture, che diverse compagnie teatrali hanno adottato come strumenti di scena.

Nell'84 ha fondato il *Teatro d'Automi*, che porta il suo nome e che ha esordito con *Beresith o la creazione del mondo*, spettacolo fatto con sculture mobili a grandezza naturale, messo in scena per la Regione Piemonte in occasione della visita del Papa a Varallo Sesia. Ancora per la committenza pubblica, ha vinto nello stesso anno il concorso per un bronzo dedicato alla Città di Torino alla memoria di Guido Rosso.

Dall'82 Nervo non ha più esposto in mostre personali o collettive, perché scettico e sul senso delle mostre e sull'opinabile pubblicità che ne deriva.

Da più di un anno ha lavorato quasi a tempo pieno alla Fabbrica del S. Pietro in Aravecchia «appassionatamente», dice lui, parafrasando una nota sentenza Shaker, «come se dovesse durare mille anni, come se dovessi morire domani».

## DON CARLO ORECCHIA

Carlo Orecchia, nato a Casanova Elvo (Vercelli) nel 1936. Ordinato sacerdote nel 1959. Licenziato in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana e in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico in Roma. Diplomato in Pianoforte al Conservatorio di Milano.

Docente di Ebraico e Greco biblico presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale di Milano; di Scienze bibliche e Scienza delle religioni presso l'Istituto Teologico «S. Gaudenzio» di Novara; di Pianoforte e Storia della musica presso la Scuola Civica «A. Vallotti» di Vercelli. Organista incaricato della Basilica di S. Andrea di Vercelli.

## GIOVANNI ROSSO



Giovanni Rosso, nato a Bianzè (Ver-

celli), laureato in pedagogia, già direttore didattico.

Partecipa attivamente alla vita delle istituzioni educative e socio-assistenziali, si interessa di arte e storia locale ed ha collaborato a varie iniziative e realizzazioni dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, di cui è membro accademico.

Alcune sue ricerche sono state pubblicate sul Bollettino Storico Vercellese, sul Bollettino dell'Associazione culturale di Gattinara, su riviste, cataloghi di mostre ed esposizioni.

Principali pubblicazioni:

- *Le clarisse e i francescani di Gattinara*, Vercelli, 1976.
- *Ferdinando Rossano, pittore*, Vercelli, 1978.
- *Pezzana, note di storia e di cronaca*, Vercelli, 1980.
- *Albano Vercellese, appunti e indicazioni di archivio*, Vercelli, 1986.

## PADRE COSTANTINO RUGGERI



Padre Costantino Ruggeri, nato ad Adro

(Brescia) nel 1925, compie gli studi classici nei conventi di Saiano e di Sabbioncello e quelli teologici a Busto Arsizìo. Nel 1951 è ordinato sacerdote nel duomo di Milano. Nello stesso anno espone le sue opere di pittura, presentate da Mario Sironi, alla Galleria S. Fedele di Milano. Nei due anni successivi tiene mostre personali a Genova, Torino, Brescia, Como e Roma. Nel 1954 riceve il premio «S. Fedele» e il terzo premio «Marzotto». A Bologna entra a far parte del gruppo animato dal Cardinal Lerario per lo studio e l'informazione sull'architettura sacra. Studia per alcuni anni con passione artigianale l'arredo sacro e collabora con i maggiori architetti italiani alla realizzazione di nuove chiese. Contemporaneamente compie molti viaggi in Italia e all'estero. Dal 1958 al 1961 frequenta l'Accade-

mia di Brera e riceve il diploma di scultura alla scuola di Luciano Minguzzi. A partire dal 1970 costruisce alcune cappelle e realizza grandi vetrate. Con la collaborazione dell'architetto Luigi Leoni progetta la chiesa di S. Maria della Gioia a Varese, le chiese parrocchiali del Tabernacolo a Genova, di S. Spirito a Pavia e di S. Francesco a Kayongazi nel Burundi. Nel mese di marzo 1978 presenta, alla Galleria S. Fedele di Milano, proposte sullo «Spazio Mistico». Nel 1985 Mostra al Centro S. Fedele di Milano. Nel 1986 Mostra a Voghera organizzata dal Comune. Sempre nel 1986 ha realizzato la Cappella feriale nel Duomo di Milano. Dal 1958 vive e lavora a Pavia, nel convento di Caneponova. Numerose sue opere si trovano in molte chiese e in diverse collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. (Dal catalogo della Mostra di pittura di padre Costantino Ruggeri, 16 gennaio-14 febbraio 1988, Vercelli, tip. Gallo).

## GUIDO TASSINI



Guido Tassini, nato a Stropiana (Vercelli) nel 1952.

Allievo dei pittori Enzo Gazzone e Francesco Rinone.

Frequenta a Milano la "Scuola del Castello" e la "Scuola Politecnica di Design": è stato allievo di Bruno Munari, Max Huber, Heinz Waibl, Attilio Marcolli, Di Salvatore.

E' stato tra i promotori di "Radio Torre Due" e di "Video Nord", dove ha arricchito la propria esperienza nel campo della comunicazione, della regia, della scenografia, della fotografia, del montaggio elettronico.

Nel 1986 un suo oggetto di design, "Ettore", viene esposto a Tokio, a Kioto e al Museo di Milano nell'ambito de "La cosa inventata".

Dal 1973 è titolare di uno studio grafico e agenzia di pubblicità: ha creato i marchi e cura l'immagine coordinata di numerose aziende ed istituti bancari come la Cassa di Risparmio di Vercelli ed il gruppo

Acropoli.

Ha curato la veste grafica e l'impaginazione di molte pubblicazioni, tra cui la serie di volumi *Scriviamo un libro insieme* e *Borghesia, Borghesia*. Sono già state pubblicate numerose sue illustrazioni e caricature umoristiche.

Da alcuni anni utilizza la computer-grafica sia in campo editoriale che televisivo, realizzando sigle, animazioni ed effetti speciali per audiovisivi.

## GIORGIO VIAZZO

Giorgio Viazzo, nato a Caresona (VC) nel 1950.

Diploma di geometra nel 1969. Laurea in ingegneria civile al Politecnico di Torino nel 1974 con una tesi di progettazione di fognature e impianti di depurazione all'Istituto di Idraulica. Libero professionista dal 1975. Insegnante di Topografia all'Istituto C. Cavour di Vercelli negli anni scolastici 78-79, 79-80 e 80-81.

Come libero professionista si è occupato in gran parte di acquedotti e fognature, opere per le quali non c'è gloria in quanto, dicono i maligni, non si possono inaugurare.

Ha lavorato anche, ma abbastanza casualmente, nel settore edile, sia pubblico che privato.

Tra le maggiori opere progettate e realizzate si possono ricordare:

- lo stabilimento industriale della MARIO VILLA in Gattico di circa 15000 mq

- la casa di Riposo di Costanzano

- la chiesa dello Spirito Santo in Vercelli

- l'oratorio dei Cappuccini.

Da alcuni anni si occupa di cartografia e topografia.

Ha ideato e coordinato il «Corso di formazione professionale per operatori fotogrammetrici», gestito dalla Provincia e finanziato dalla CEE, che si è concluso nel novembre 1990.

E' stato Consigliere comunale per la DC dal 1980 al 1990.

Dal 1985 è Consigliere dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero di Vercelli.



## Fonti inedite

Archivio di Stato, Vercelli.

Archivio della parrocchia di San Pietro apostolo.

## Manoscritti

Giovan Battista Modena, *Dell'Antichità e nobiltà della città di Vercelli*, 1617.

Marcantonio Cusano, *Istoria di Vercelli*, 1672.

Francesco Innocenzo Fileppi, *Storia di Vercelli*, sec. XVIII.

## Pubblicazioni

Aurelio Corbellini, *Vite dei Vescovi di Vercelli*, Milano, 1643.

A. Rossolto, *Syllabus scriptorum Pedemontii*, Moneregalli, 1667.

Marcantonio Cusano, *Discorsi historiali*, Vercelli, 1676.

Domenico Soria, *Guida di Vercelli*, Vercelli, De Gaudenzi, 1857.

Vittorio Mandelli, *Il Comune di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli, Guglielmoni, 1857-1861.

Carlo Dionisotti, *Notizie biografiche dei Verellesi illustri*, Biella, Amosso, 1862.

Romualdo Pastè, *L'Abbazia di S. Andrea di Vercelli*, Vercelli, Gallardi e Ugo, 1907.

Riccardo Orsenigo, *Vercelli Sacra*, Como, 1909.

Cesare Faccio, *L'Assedio di Vercelli, anno 1704*, Torino, Bocca, 1909.

Emiliano Pasteris, *Il Duomo di Vercelli*, 1928.

Domenico Arnoldi, *Vercelli vecchia e antica*, Vercelli, Gallardi, 1929.

Roberto Calcagno, *Guida generale della provincia di Vercelli*, Vercelli, Lignetti, 1930.

Anna Maria Brizio, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia: Vercelli*, Libreria dello Stato, Roma, 1935.

Giuseppe Chicco, *Le fortificazioni di Vercelli*, Vercelli, Gallardi, 1941.

Giulio Cesare Faccio, Giuseppe Chicco, Francesco Vola, *Vecchia Vercelli*, Vercelli, Gallardi, 1931-1951.

Ercole Crovella, *S. Eusebio di Vercelli*, Vercelli, SETE, 1961.

Federico di Vigliano, *Antiche famiglie vercellesi*, Vercelli, La Sesia, 1961.

Giulio Cesare Faccio, *Le successive mura fortificate*, Vercelli, La Sesia, 1963.

Ercole Crovella, *La Chiesa Eusebiana dalle origini alla fine del secolo VIII*, Vercelli, La Sesia, 1969.

Vittorio Viale, *Il Duomo di Vercelli*, Milano, 1973.

- Giuseppe Ferraris, *Le Chiese stazionali delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli.
- M. Cassetti, G. Giordano, A. Cerutti, U. Bertagna, *Storia e architettura di antichi conventi, monasteri e abbazie della città di Vercelli*, Vercelli, SETE, 1976.
- M. Capellino, *Relazioni storico spirituali*, Vercelli, 1977.
- I simboli del Medio Evo*, testi di Girard de Champeaux e Sebastien Shercksc, Jaca Book, 1981.
- Fulvio Conti, *L'antica e la nuova chiesa di San Bernardo nella città di Vercelli*, Vercelli, Scalone, 1981.
- Giovanni Sommo, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Vercelli, 1982.
- Giuseppe Chicco, *La Chiesa di San Paolo di Vercelli attraverso i secoli*, Vercelli, Scalone, 1982.
- Charles Hirsch, *I simboli: l'albero*, ed. Mediterranee, Firenze, 1988.
- Mario Coda - Lorenzo Caratti, *Araldica e genealogia*, Vercelli, Chiais, 1989.
- René Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano 1990.
- Costantino Ruggeri, *Soltanto un fiore - Genesi di un artista cristiano*, a cura di Nazareno Fabretti, Marietti, Genova, 1990.

### **Giornali**

- Bollettino della Parrocchia di S. Cristoforo*, 1953-1954.
- Vari, *Una casa per Dio e per i fratelli segno di una indefettibile presenza*, in L'Eusebiano del 25/6/1981.
- G. Rosso, *Ai piedi del Crocefisso*, in L'Eusebiano del 17/10/1983.
- G. Sambonet, *Un'avventura tra colline e risaie*, in La Sesia del 30/3/1984.
- Vari, *Nella chiesa dell'Aravecchia, la Madonna della Misericordia*, in L'Eusebiano del 23/10/1986.
- idem, in L'Eusebiano del 6/9/1986.
- Serena Leale, *Questa è la chiesa costruita dalla mia gente*, in La Stampa del 21/10/1990.
- La nuova chiesa: dono di Dio alla comunità parrocchiale di San Pietro*, in L'Eusebiano del 25/10/1990.
- Elisabetta Dellavalle, *L'anima del tempio, don Luigi apre le porte del suo sogno*, in La Sesia del 26/10/1990.
- Enrico De Maria, *Quando la bontà fa cronaca*, in La Stampa del 28/10/1990.
- Roberta Martini, *Nasce la chiesa di Don Longhi*, in La Stampa del 28/10/1990.
- Alberto Bertolazzi, *Una vittoria dell'amore per salvare i sofferenti*, in Notizia Oggi, del 29/10/1990.
- Elisabetta Dellavalle, *La consegna a Don Luigi Longhi delle chiavi della sua chiesa*, in La Sesia del 30/10/1990.
- Vari, *I giorni dell'attesa*, in L'Eusebiano del 1/11/1990.
- Id, *La chiesa offerta a Dio*.
- Aravecchia, Commozione e gioia per la dedizione della Chiesa*, in La Sesia del 2/11/1990.

---

**il luogo**

La regione S.Agostino	15
La fondazione del convento	33
Fra Jacopus De Cipellis un benefattore dei primi tempi	36
La chiesa di S.Maria della Misericordia	49
La cascina dell'Aravecchia	59
Dagli aerei agli argenti	73

---

**la comunità**

I padri domenicani	81
Ha inizio la comunità parrocchiale	89

---

**la nuova chiesa**

I giorni della dedicazione	127
Le reliquie dei santi	139
La chiesa	147
Un aereo concerto di campane	163
La Madonna della Misericordia	169
La cripta	175
Il fonte battesimale	183
Biografie	207
Bibliografia	213



Questo libro  
é dedicato  
a tutti.

## **ARAVECCHIA**

il luogo  
la comunità  
la nuova chiesa

a cura di **Giovanni Rosso**  
progetto grafico e  
illustrazioni di **Guido Tassini**

Ringraziamo sentitamente  
coloro che hanno contribuito  
alla formazione del testo,  
in particolare:

**Franco Berruto, Carla  
Crosio, Laura Morandotti e  
Luigi Nervo** per i commenti  
estetici delle loro opere

**Carla Zanlungo**

**Don Carlo Orecchia** per le  
esegesi bibliche.

Per il materiale iconografico  
utilizzato nel libro si  
ringraziano i componenti  
della comunità di **San  
Pietro apostolo** che hanno  
messo a disposizione i loro  
album di fotografie, ed  
inoltre:

**Fausto Pelle e Franco  
Berruto** per le immagini  
dell'interno della chiesa

**Mimmo Vetrò** per le  
riproduzioni tratte dal fondo  
Tarchetti

**Walter Farina, Franca  
Lombardi, Aldo Rastellotti,  
Marina Sambonet.**

Per la riproduzione dei  
documenti dell'Archivio di  
Stato di Vercelli,  
autorizzazione numero  
2838. V.9 del 20/10/90.

Fotocomposizione ed  
elaborazioni in computer-grafico  
eseguite su **Macintosh FX.**

Per la stampa del volume  
abbiamo utilizzato questi tipi di  
carta:

*Patinata opaca in macchina da  
175 gr.*

*Carta paglia*

*Carta riciclata da 140 gr.*

*Tintoretto cashmere di pura  
cellulosa marcata a feltro su due  
lati da 140 gr.*

*GSK pergamena nuvolata  
traslucida da 90 gr.*

*Pannoso Concetto con legno  
liscio e colorato da 142 gr.*

*Marmor senza legno colorata da  
90 gr.*

*Condeggio W27 resistente  
all'acqua*

Finito di stampare nel mese di  
novembre 1991 presso la  
**Tipografia Gallo** di Vercelli.

Legatoria di **Piergiovanni  
Baldissone, Caresanablot (VC).**





